LA GLORIOSA MORTE

De' Diciotto Fanciulli Giustiniani

PATRITII GENOVESI, DE'SIGNORI DI SCIO,

Scritta

Dall'Abbate

MICHELE GIVSTINIANI

del Sangue stesso,

E

CELEBRATA

Da diuersi eruditi ingegni d'Europa.

In Auellino, Per Camillo Cauallo, M. DC. LVI.

Con licenza de' Superiori.

Dom. Pof. ...

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs.
SIGNOR

D. NICOLÒ LVDOVISIO

PRINCIPE DI PIOMBINO,
&c.

L'Abbate Michele Giuſtiniani.

ESſendo ſtata da me compoſta queſta Hiſtorietta ſopra i motini, che V. E. ſi compiacque di ſomminiſtrarmi, quando fui ne' meſi paßati à riuerirla in Geſualdo, è ben conueniente, che eſca anche in luce ſotto il di lei nome. Sicome è ſtata non men lodeuole, che affettuoſa la ſua curioſità di voler da me intendere le prerogatiue della Caſa del Sig. Principe Giuſtiniani, ſuo Cognato, così è neceſſario ancora, ch'io riconoſca in qualche maniera il fauore, che da ciò mi deriua.

§ 2 *Oltre-*

Oltreche non hauendo io altra occasione per hora di testificare perpetuamente à V. E. l'osseruanza, che le hò sinceramente professato da venti anni in quà, incontro volontieri questa per corrispondere in parte nō meno à' suoi meriti, ch'al mio desiderio. Nel rimanente essendomi ritirato dalla Corte di Roma in questa mia Badia, e fatto venir' anche di Napoli la Stampa, per attendere con minor distrattione alla perfettione, & impressione d'altre mie Opere, e de' parenti, non mancherò di spiegare ancora vn giorno le prerogatiue della Casa, e della persona di V. E. per adempir meglio le mie obligationi. Resta solo, ch'ella gradisca con quella benignità, con la quale è solita di dispensarmi le sue gratie, questa poca dimostratione del mio douuto ossequio. Mentre à V. E. fò riuerenza, e l'auguro da Dio continue prosperità. D'Auellino à' 10. di Gennaio del 1656.

Al

All'Illuſtriſsimo, e molto Reuer. Signor Abbate Michele Giuſtiniani.

MI perniene molto grato l'auuiſo, che V.S. hà voluto darmi del ſuo ritorno di Corſica in Roma, e della riſolutione, che penſa di fare intorno alla ſua ſtanza, & impreſsione delle ſue Opere, con fine di ſaper' il mio parere, per hauerlo ritrouato, come ſoggiunge, buono nelle altre ſue occorrenze. Io, in riſpoſta, le dico, che ſicome la ringratio dell'affetto, che continua di portarmi, e della confidẽza, che tiene in me, così non poſſo non approuare il ſuo ritiramento nella ſua Badia d'Auellino, mentre hà ſperanza certa di traſportar'iui la Stampa, per mandar' in luce le ſue honorate fatiche con la carta, che ſi fabrica poco diſcoſto da quella Città, e la vicinanza di Napoli le porge opportuni-

tà d'hauer in vn tratto e libri, e consulte d'amici, quando le bisogneranno; poiche i suoi studij richiedono quiete, varietà de' libri, e commodità d'huomini eruditi per communicar, e sciogler con loro i dubij, che sogliono ordinariamente occorrere.

La consiglio à stampare primieramente il Sinodo d'Aleria, per il gran bisogno, che hà quella Diocesi di così ben considerata fatica, à me noto nella Congregatione de' Vescoui, per diuersi casi seguìti, tanto più, ch'il modo, che m'auuisa hauer in esso tenuto, seruirà per istruttione non meno degli Vfficiali, che degli suddirti stessi; oltre che riguarda ancora il beneficio d'altri popoli.

Il Trattato degli huomini ragguardeuoli della Liguria sarebbe veramente al proposito, massimamente per l'ordine, che mi significa di voler seguitare; mà nō le riuscirà così facile l'impresa, come forse se l'imagina; per-

che

che gli intereßati non si contentano sempre delle dounte lodi, e non le somministreranno le notitie sincere delle cose recōdite, che sono necessarie à suoi racconti, per renderli effettiuamente ragguardeuoli, e così trouādosi astretta di riferire i particolari da altri espresi, sēza giunta considerabile, come sarebbe conueneuole, non conseguirà quella gloria, che le potrebbe partorire altra simile fatica.

La Biblioteca Giustiniana, ò sia de' Scrittori Giustiniani, è vn' Opera di honoreuolezza grande alla sua Famiglia, e di non poca sodisfattione agli dotti, e curiosi di varij successi; mà cōuerrà procedere cō gran circospettione nel riferir' i negotiati di quelli, che sono stati Nuntij, ò Ambasciadori, per non incorrere nell'indignatione de' Principi intereßati.

L'Historia di Scio risulterà in gloria non meno di lei, per non eßer stata da altri scritta, ò almeno così perfet-

tamente, come mi gioua credere, che della sua Casa, per hauer' essa signoreggiato quell'Isola per sì lungo tempo, & in vna forma non praticata altroue, come riferisce il Foglietta nell'historia di Genoua, e m'era stato detto in Venetia dal già Paolo Giustiniani Sciotto; che però bisognerebbe terminarla quanto prima per incontrare ancora gli publici applausi.

Gli Annali Giustiniani, sarà à mio giudicio, vna lunga fatica, e così per la nouità, come per la varietà de' casi, che iui riferirà, non sarà priua delle douute lodi.

La costanza, ch'hanno mostrato i Fanciulli Giustiniani in Costantinopoli in hauer voluto tolerare più presto la morte, che rinegar la nostra santa Fede, è vn'auuenimento non solo glorioso alla Casa Giustiniana, & alla Republica Genouese, mà di molta consolatione spirituale agli fedeli, però

lode-

loderei V. S. ad vſare ogni diligenza di formarne l'hiſtoria, e mandarla frà breue tempo alle Stampe.

Non le dia noia alcuna la poca ſodisfattione, che moſtrano alcuni ſuoi parēti, ch'ella ſcriua coſe appartenēti à ſuoi congiunti, perche non è oppoſitione, che la poſſa diuertire dall'incominciata impreſa; non eſſendo ella il primo, ch'habbia ſcritto ſopra queſta materia, mà molti altri d'ogni Natione, & in ogni età, e ſpecialmente della ſteſſa loro Famiglia, da lei notati nel foglio inuiatomi, e ſi potrebbero addure altri ſtranieri in gran numero tralaſciati nell'altro foglio mandatomi. Nè meno deue differir più l'impreſsione delle ſue fatiche, perche venendo à mancare, reſterebbero ſepolte nell'obliuione, e lei priua della gloria douuta allo ſuo zelo verſo la dignità della ſua proſapia, ed il publico giouamento.

mento. Mi conserui per fine il suo affetto, e si renda persuasa, ch'io non tralascierò occasione alcuna di testificarle la stima, che fò delle sue buone qualità, e de' suoi eruditi trattenimēti. E Dio la preserui. Di Malaga li 10. d'Aprile 1654.

Di V. S. Illustrissima

Affettionatiss. per seruirla

Il Cardinal de la Cueua.

Al-

ABBATE MICHELE GIVSTINIANI;

NEl Libro ſcritto à mano della glorioſa Morte de' diciotto Fanciulli Giuſtiniani, che V. S. Illuſtriſsima s'è compiacciuta di mandarmi per ſegno della continuatione del ſuo corteſiſsimo affetto verſo di me, e per intendere ancora, com'ella mi auuiſa, il mio ſentimento, auanti, ch'eſca in luce, io ſcorgo non ſolo vna purità di dire accommodata alla grauità della materia, & allo ſtile lodeuole di queſta Corte, mà vn ſoggetto tanto ſublime, che baſtarebbe à render celebre al mondo, e ragguardeuole in Cielo la ſua nobiliſsima Famiglia, quando per la ſua Imperiale Origine, per la grandezza dello ſtato aſſoluto, con giuſtiſsimo titolo ſi-

gnoreggiato da essa, oltre due secoli, nell'Arcipelago, e nell'Asia Minore, battendo moneta colla sua impronta (da me veduta espressa anche ne' luoghi più principali della Cittadella di Scio) prima, ch'alcune altre schiatte serenissime d'Italia godessero così fatte prerogatiue, e per lo numero grande de' discendenti valorosi nell'armi, e nelle lettere, & ornati di gouerni, cariche, e dignità segnalatissime così dalle Republiche di Venetia, e di Genoua, da varij Rè, ed Imperadori Greci, e Latini, come da diuersi Sommi Pontefici, non fosse già notissima alle più insigni regioni del mondo, non meno che fauorita dalla diuina clemenza col certo, e perpetuo godimento d'altri Giustiniani nell'Empireo, con titolo di Beati.

Io, sicome non posso in alcun modo contenermi di non commendar grandemente il zelo di V. S. Illustrissima

verso

verso la propagatione della nostrà santa Fede, con sì pretioso, e raro esempio di pietà, che tramanda à i posteri, per eccitarli all'imitatione, così restò non poco marauigliato d'intendere dalla lettera al Lettore, che si trouino parenti, che la ritardino dal mandar'alle stampe, sotto il suo nome, vna memoria così gloriosa alla prosapia, e patria loro, e di tanta edificatione al Christianesimo, con supposito massimamente repugnante alla candida mente de' virtuosi, conform'ella parimente con proue, certamente soprabbondanti, li fà chiaramente conoscere il graue loro errore, e manifesta insieme vn' eruditione non ordinaria in questa stessa materia. Come pertanto mi gioua di credere, che l'opera, per più rispetti, debba riuscir grata alla Republica Christiana, non meno che de' Literati, così la lodo, ch'affretti l'impressione d'essa, e dell'altre, che

hà

hà per le mani; non essendo più conueniente, ch'hauendo ella indotto alcuni e coll'opera, e col consiglio à scriuer diuersi libri in beneficio comune, com'ingenuamente attesta di se stesso il dottissimo Leone Allacci nella Vita della Venerabile Maria Raggi, loro cōpatriota, e soggiūgerà facilmēte nell'historia del martirio del P. Fr. Alessandro da Lugo, ambi dell'Ordine de' Predicatori, seguìto in Scio, nell'anno 1645., per la confessione della Religion Cattolica, hauendogli essa somministrato le scritture necessarie, procurate con ogni diligenza da diuersi, e particolarmente da me, che fui presente; hora, che si troua libera dalle noiose cure della Corte, e del gouerno altrui, differisca di recare al publico quel giouamento, che ragioneuolmente s'attende dalle sue dignissime fatiche.

Il suo libro dell'Origine della Madonna

donna di Costantinopoli m'è stato cō-messo dal Padre Reuerendissimo Frà Raimōdo Capizucchi, Maestro del Sacro Palazzo per la reuisione, mà non hauendo io voluto ingerirmi, per esser'interessato in esso, stante la relatione da me fatta sopra l'esistenza della di lei miracolosa Imagine nella Chiesa de' Predicatori di Pera, & inserita nel Libro stesso, è stato nuouamente commesso al Signor Francesco Sabbioni, Auditore dell'Eminentissimo Signor Cardinale di San Clemente, e credo, che quanto prima sarà da lui riueduto, e consegnato allo Stampatore. Mentre rendendo à V. S. Illustrissima affettuose gratie del fauore fattomi, resto augurandole da Dio forze proportionate alle sue pie, e generose occupationi, con riuerirla. Di Roma à 20. d'Ottobre 1655.

Di V. S. Ill. Diuotiss. Seruidore F. Giacinto Subiani Arciuesc. di Smirne.

Al-

All'Illuſtriſs.e Reuerendiſs.Signor
Abbate Michele Giuſtiniani.

Non poſſo eſprimere à V. S. Illuſtriſsima quanto mi ſenta honorato della ratificatione, che l'è piacciuta farmi del ſuo humaniſsimo affetto, di cui, nell'intermeſſe eſpreſſioni per sì lungo tempo, non hò mai dubitato. Con l'ampiezza di volontà, che merita queſto nuouo ſegno di gẽtilezza, rendo à V.S.Illuſtriſsima viuiſsime gratie, non meno che dell'hauermi fauorito parteciparmi delle digniſsime ſue fatiche, quali mi diſpiace di non poter godere totalmente per ritrouarci già all'eſtremo di queſto Sinodo Prouinciale; pure procurarò quanto poſſo di vederle con grandiſſimo deſiderio; poiche mi preſuppongo infallibilmente di riceuerne totale ſodisfattione, mercè al molto valore di V.S.Illuſtriſsima, che à me nõ è nuo-

uo;

uo; hauendo frattanto letto buona parte di quella della gloriosa morte de' Fanciulli Giustiniani; la quale m'è grandemente piacciuta, sì per l'ordine, & eruditione, come per la dicitura conueniente alla nobiltà del Soggetto, degno per altro d'aumentare mirabilmente gli splendori della sua non meno pia, che celebre prosapia, e tanto benemerita della Republica Christiana, non solo per le ragioni, ch'esprimono Giacomo Bosio, nell'historia della Sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano, e mio Padre di buona memoria nel suo Teatro degli Inuentori di cose, trattando di Monsignor Vincenzo Giustiniani, Vescouo di Grauina, suo Zio, mà per tanti huomini memorabili da essa prodotti in ogni scienza, & in ogni altra nobile professione, registrati in due Breui di Paolo V., e di Innocentio X. Sommi Pontefici, da me veduti ma-

no-

uoscritti presso di lei.

Dopò scritto sin quì, essendo andato alla Congregatione fattasi hoggi, Monsignor Illustrissimo d'Auellino con molt'efficacia hà proposto in piena Congregatione il desiderio di V.S. Illustrissima intorno alla reuisione, & approuatione delle sue Costitutioni Giustiniane Ecclesiastiche, da farsi da questo Sinodo, per maggior gloria di Dio, e beneficio dell'anime; e da Monsignor Illustrissimo Arciuescouo Foppa sono stati destinati trè Prelati à riuederle, per conformarsi colla dispositione del Sacro Concilio di Trento, e delle Costitutioni Apostoliche, auanti, che si proceda all'atto dell'approuatione, hauendo però tutti consentito all'approuatione da farsi, per il gran concetto, ch'alcuni di essi haueano già, & altri han formato al presente del suo valore con le honoratissime attestationi fatteli dal sudet-

to

to Monsignor d'Auellino.

Quanto poi à quello mi comanda di voler sapere, che Opre hò io mandato in luce, ancorche non possa penetrare à che effetto ella me lo richiede; ad ogni modo per obedirla, dico, che la prim'Opra, che vscì in Stampa fù De Vita Prothoparentis Adami. La seconda, La Logica. La terza, De Cambio cũ recursu. Poi vn tomo de Quodlibeti Teologici. Appresso Vota, & Consilia diuersa moralia. Stà nelle mani di Nostro Signore al presente vn'altro mio tomo, che credo quanto prima Sua Santità lo farà dare alle Stampe intitolato, Opuscula contra Quinque Iansenij Propositiones ex germana mente Augustini; vna cum vera Augustiniana Concordia Gratiæ cum libero arbitrio contra eumdem Iansenium. E se bene haueuo in animo di dare anco alle Stampe vno, ò due tomi di Prediche: hoggi l'età, e

l'occu-

l'occupationi della Chiesa non mi dà tempo di riuederle, e così restaranno sepolte nelle tenebre dell'obliuione conforme al merito loro. Questo è quanto mi occorre in risposta. Nel rimanente assicuro V. S. Illustrissima che da mia parte le corrisponde viua, ed eterna memoria dell'obligatione, & osseruanza, che le tengo per li suoi fauori. La supplico si degni comandarmi, come si contenta honorarmi, e qui le bacio affettuosamente le mani. Beneuento li 2. Maggio 1656.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. Seruidore

F. Celestino Bruni Vescouo
di Boiano.

Al-

HO proposto à questi miei Illu-
strissimi Prelati del Sinodo
ouinciale la reuisione, & approua-
ione delle sue Costituzioni Giustinia-
, e Ecclesiastiche, per accertare mag-
iormente; come V.S. Illustrissima mi
ignifica; il seruigio di Dio, e la salute
ell'anime. Dopo che l'hanno ben cõ-
derate si sono compiacciuti d'appro-
arle con termini conuenienti alla di
i pietà, e valore, come potrà vedere
ell'acchiusa loro testificazione. Han-
o ancora alcuni di loro letto nell'ho-
e meno impedite l'Opere inuiatemi
ell'Origine della Madonna di Co-
antinopoli, della Gloriosa morte de'
iciotto Fanciulli Giustiniani, e della
Vita del Padre Giorgio Giustiniani, e
concorrono meco nelle lodi douute à sò
degne fatiche. Se fossero in stato di

vederſi l'altre sue composizioni in co
bella congiuntura, si moltiplicarebb
ro gl'applausi al suo merito, & io n
sentirei particolar contento per eſſe
appassionato nell'honor douuto al
sua virtù, non meno che zelante d
frutto, che altri può raccorre dalle s
ben'impiegate fatiche. Nel rimane
te al mio ritorno, che sarà frà breu
discorreremo in voce delle mater
Conciliari; già che ella dimostra ta
to desiderio d'intendere non meno
sentimenti di ciascuno di questi mi
Illustrissimi Comprouinciali, che
stesse risoluzioni. In tanto ringrazi
dola dell'affetto, col quale giudi
molto di me, resto con baciarli affe
tuosamente le mani, Beneuēto. 9. Ma
gio 1656.

Di V. S. Illustriss.

Affettionatiss. Seruidore
Lorenzo Pollicino Vescouo d'Auell
no, e Frigento.

Al-

All'Illustrifs. Sig. Abbate Michele Giustiniani.

Potea V. S. Illustrissima contentarsi degli obblighi, ne' quali m'hà costituito la sua gentilezza, non meno col dedicarmi il suo libro dell'Origine della Madonna di Costantinopoli, nel quale si compiace di commendar tanto la mia Ambasceria straordinaria per lo Rè mio Signore presso Papa Innocentio Decimo di felice memoria; e quel poco da me operato in seruigio di Sua Maestà Cattolica nel discacciamento de' suoi nimici da questo Regno, che cō l'introdurre in coteста mia Città la Stampa, per imprimere tante degne sue Opere, senza aggiūgermi questo nuouo fauore di voler intendere il mio parere sopra il suo libro della Gloriosa Morte de' diciotto Fanciulli Giustiniani. Per corrispondere però al suo merito, e alla sua

con-

onfidenza meco, m'occorre dirle ingenuamente, che non solo io lodo la disposizione della materia, e la candidezza dello stile, mà grandemente ammiro la degnità del soggetto, sufficiente ad illustrare vn Regno intero, non meno che la sua famiglia, per altro chiarissima, ò sia per la di lei origine, e per lo dominio assoluto di così nobili feudi poßeduti da essa in forma di Republica nell'Oriente, ò sia per le sublimi dignità, e cariche esercitate da' suoi discendenti nelle due più famose Republiche d'Europa, non che preßo de' maggiori Potentati del Christianesimo. Mi resta solo d'esortarla à proseguire la Stãpa dell'altre sue Opere, con sicurezza d'immortalare lodeuolmente il suo nome, e à porgermi spesse occasioni di testificarle la stima, che fò della sua virtù, e la memoria, che conseruo della sua cortesia.

Con

Con che bacio à V. S. Illuſtriſsima la mano. Di Napoli à 20. di Maggio 1656.

Di V. S. Illuſtriſsima

Affettionatiſs. Seruidore

Il Principe d'Auellino.

All'Illuſtriſs. Sig. Abate Michele Giuſtiniani.

QVando manoſcritto mi fù recato il libretto, nel qual ſi narra la morte più che prezioſa de' Fanciulli Giuſtiniani incontrata per la confeſsione della religion catolica, laſciai tutte altre occupazioni, affinchè poteſsi leggerlo agiatamente. Ringrazio V. S. Illuſtriſsima, che ſi compiace d'onorarmi ſouente co' doni pregiatiſſimi della ſua non men pia, che dotta

penna, la quale è tutta applica-
tiche dirette a gloria di Dio,
uamento del prossimo. La sua
ra adeguando la nobiltà dell
ria hà potuto di maniera m
miei affetti, che menandom
sprezzo delle cose mondane
tratto per gli occhi più d'vn
ma dal cuore. Non doueua V.
strissima tardar tanto à dar
za d'auuenimento così prec
cagion, che que' gloriosi infa
della sua famiglia. Impercio
è cosa nuoua, ne inconuenien
no, che vn parente commendi
ni virtuose d'vn altro, quand
verità son quelle basteuolme
uate. Le farei quì lungo cat
coloro, che ciò han fatto, oltre
che V. S. Illustrissima hà r
nella lettera al Lettore, se no
tassi di prouocare a stomacag
eruditi, i quali, ciò sapendo,

quelli dalla tomba della obbliuione, ha riposto se stessa nel tempio della Fama. Riceua frattanto con la ratificazione della mia osseruanza i componimenti, che comanda, mentre all'vbbidienza di nuoui comandamenti mi apparecchio, e le bacio con viuo affetto la mano. Di Napoli à 10. di Maggio del 1656.

Di V. S. Illustriss.

Affezionatiss. e Parzialiss. Seruidore

Giuseppe Battista.

Al-

All'Illustriss. Sig. Abbate Michele Giustiniani

Per l'Historia de' Fanciulli Giustiniani

Del Sig. D. Antonio Messina Senatore di Messina nell'Accademia della Fucina, detto l'Acceso.

SONETTO.

GLorioso Scrittor, che non illustri
Con straniera chiarezza i tuoi splēdori,
Ma rinouar le glorie à' tuoi Maggiori
Sol richiami da tuoi l'opere illustri.

Sparser quelli di gloria i semi industri
Della lor Patria ad eternare l'allori;
Questi versi di sangue ampij sudori
Per giunger là ù sono eterni i lustri.

Già per volar la fama in volo altiero
Forma dalla tua penna à se grand' ali,
E porta il nome tuo per l'Emispero

Anzi deposte le trombe fatali
Per risonar al Mondo da douero
Saran l'opere tue trombe immortali.

Al medesimo sopra lo stesso Soggetto.

Del Sig. Giouanni Canale.

SONETTO.

Diede Scio à Bizãtio, e Genoua à Scio
D' illustre Tronco gloriosi Germi,
Ch'à la Tempesta del tormento rio
Furo qual Pino ad Austro, ò à Borea fermi;

La Costanza, e l'ardir fur doppi schermi
Contro la morte; ch'assalirli ardìo,
La vinsero morendo inuitti, e inermi
Costanti ne la Fè, stabili in Dio.

Nouelle Palme à le Corone auite
Intrecciaro, e arricchir di tepid'ostro,
Viuo tesor de lor trafitte Vite;

Hor campeggianti nell'Empireo Chiostro
Rinoua le lor Glorie, e le ferite
Lor degno Erede cõ purgato inchiostro.

Al medesimo

Sopra lo stesso Soggetto

Del Dottor Teologo Don Giouan Vincenzo d'Angioni Canonico d'Atripalda, Trà gli Incerti, lo Scelerato.

SONETTO.

DI eroico stuol, già per Dio fatto esangue
Scriui Michel le Glorie, e Gloria accogli;
Sudi Martire ancor tù ne' tuo' fogli,
Ch'il sudor di chi scriue e' più che sangue.
Tempo de' Fasti altrui pestifero angue,
Credea di tanti Eroi celarne i spogli,
Or che sua Penna gli alza in erti sogli
L'oblio ne geme, e'l Tempo stesso langue.
Giusto è de' Tuoi scriuerne tù il decoro
Giustinian, Giustiniano è l'Ostro,
Che verserai trà questi fogli d'oro.
Dirassi poi, che à freggiar l'Alı, e'l Rostro
D'Aquila Imperial co' Palme, e Alloro,
Quei vi posero il sangue, e tù l'inchiostro.

Al

Al medeſimo

Sopra lo ſteſſo Soggetto

Del Sig. Giuſeppe Artale.

SONETTO.

MOſtr'il Trace trè Lune, vna in ſul rio
Veſſillo, vna in ſul ciglio, e l'altra in mano,
E à danno ſol de l'atterrata Scio
Par ch'habbia cento mani vn Solimano.

Ditel martirizzati hor voi, che vn rio
Feſti di ſangue, e voi, da cui lontano
Volò timor, madri, che cor non pio
Generoſe chiudeſte in petto humano.

Narralo hor tù, ch'hai de' nemici à ſcherno
Palme in chiuder tua palma, onde ſerà raſti
Riſtretto in pugno il tuo trionfo eterno:

Narrar puoi tù Scrittor faſti sì vaſti,
Ch'al par del ſangue lor, che vinſe Auerno,
Tãto d'inchioſtro à ſuo fauor verſaſti.

Al

Al medeſimo

Sopra lo ſteſſo Soggetto

Del Sig. Giuſeppe Ciampi.

SONETTO.

MIchel frà tanti illuſtri incliti Heroi
De la progenie tua chiaro riſplendi,
E'n pregio di virtù con quei contendi
Con la lingua, co'l cor, co'i geſti tuoi.

E contender con lor vi è più ben puoi
Con la penna immortal, ch'à gloria prendi,
Onde à rapido vol sù quegli aſcendi,
E ſali più, ſe pur ſalir più vuoi.

Tù de' Martiri tuoi emul ſagace
De la proſapia tua ſplendido moſtro
Spargi anco il ſangue infra l'amica pace.

Il ſangue di virtù, del ver più inoſtro:
D'alma immortal del ver vie più verace,
Che viuo è più del ſangue il morto inchioſtro.

l'occupationi della Chiesa non mi da tempo di riuederle, e così restaranno sepolte nelle tenebre dell'obliuione conforme al merito loro. Questo è quanto mi occorre in risposta. Nel rimanente asicuro V. S. Illustrissima che da mia parte le corrisponde viua eterna memoria dell'obligatione, & osseruanza, che le tengo per li suoi fauori. La supplico si degni comandarmi, come si contenta honorarmi, e qui le bacio affettuosamente le mani. Beneuento li 2. Maggio 1656.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. Seruidore

F. Celestino Bruni Vescouo di Boiano.

AL-

All'Illuſtriſs. Sig. Abbate Michele Giuſtiniani.

HO propoſto à queſti miei Illuſtriſsimi Prelati del Sinodo Prouinciale la reuiſione, & approuazione delle ſue Coſtituzioni Giuſtiniane, e Eccleſiaſtiche, per accertare maggiormente; come V.S. Illuſtriſsima mi ſignifica; il ſeruigio di Dio, e la ſalute dell'anime. Dopo che l'hanno ben cōſiderate ſi ſono compiacciuti d'approuarle con termini conuenienti alla di ſua pietà, e valore, come potrà vedere nell'acchiuſa loro teſtificazione. Hanno ancora alcuni di loro letto nell'hore meno impedite l'Opere inuiatemi dell'Origine della Madonna di Coſtantinopoli, della Glorioſa morte de' diciotto Fanciulli Giuſtiniani, e della Vita del Padre Giorgio Giuſtiniani, e concorrono meco nelle lodi douute à sì degne fatiche. Se foſsero in ſtato di ve-

vederſi l'altre ſue compoſizioni in co
bella congiuntura, ſi moltiplicarebbe
ro gl'applauſi al ſuo merito, & io n
ſentirei particolar contento per eſſe
appaſsionato nell'honor douuto al
ſua virtù, non meno che zelante d
frutto, che altri può raccorre dalle ſ
ben'impiegate fatiche. Nel rimanen
te al mio ritorno, che ſarà frà breu
diſcorreremo in voce delle mater
Conciliari; già che ella dimoſtra ta
to deſiderio d'intendere non meno
ſentimenti di ciaſcuno di queſti mi
Illuſtriſsimi Comprouinciali, che
ſteſſe riſoluzioni. In tanto ringrazi
dola dell'affetto, col quale giudi
molto di me, reſto con baciarli affe
tuoſamente le mani. Beneuẽto. 9. Ma
gio 1656.

Di V. S. Illuſtriſ.

Affettionatiſs. Seruidore

Lorenzo Pollicino Veſcouo d'Auell
no, e Frigento.

Al-

All'Illuſtriſs. Sig. Abbate Michele Giuſtiniani.

Potea V. S. Illuſtriſsima contentarſi degli oblighi, ne' quali m'hà coſtituito la ſua gentilezza, non meno col dedicarmi il ſuo libro dell'Origine della Madonna di Coſtantinopoli, nel quale ſi compiace di commendar tanto la mia Ambaſceria ſtraordinaria per lo Rè mio Signore preſſo Papa Innocentio Decimo di felice memoria; e quel poco da me operato in ſeruigio di Sua Maeſtà Cattolica nel diſcacciamento de' ſuoi nimici da queſto Regno, che cõ l'introdurre in coteſta mia Città la Stampa, per imprimere tante degne ſue Opere, ſenza aggiũgermi queſto nuouo fauore di voler intendere il mio parere ſopra il ſuo libro dellaGlorioſa Morte de' diciotto Fanciulli Giuſtiniani. Per corriſpondere però al ſuo merito, e alla ſua

con-

onfidenza meco, m'occorre dirle ingenuamente, che non solo io lodo la disposizione della materia, e la candidezza dello stile, mà grandemente ammiro la degnità del soggetto, sufficiente ad illustrare vn Regno intero, non meno che la sua famiglia, per altro chiarissima, ò sia per la di lei origine, e per lo dominio assoluto di così nobili feudi posseduti da essa in forma di Republica nell'Oriente, ò sia per le sublimi dignità, e cariche esercitate da' suoi discendenti nelle due più famose Republiche d'Europa, non che presso de' maggiori Potentati del Christianesimo. Mi resta solo d'esortarla à proseguire la Stãpa dell'altre sue Opere, con sicurezza d'immortalare lodeuolmente il suo nome, e à porgermi spesse occasioni di testificarle la stima, che fò della sua virtù, e la memoria, che conseruo della sua cortesia.

Con

Con che bacio à V. S. Illuſtriſsima la mano. Di Napoli à 20. di Maggio 1656.

Di V. S. Illuſtriſsima

Affettionatiſs. Seruidore

Il Principe d'Auellino.

All'Illuſtriſs. Sig. Abate Michele Giuſtiniani.

QVando manoſcritto mi fù recato il libretto, nel qual ſi narra la morte più che preziosa de' Fanciulli Giuſtiniani incontrata per la confeſsione della religion catolica, laſciai tutte altre occupazioni, affinchè poteſsi leggerlo agiatamente. Ringrazio V. S. Illuſtriſsima, che ſi compiace d'onorarmi ſouente co' doni pregiatiſſimi della ſua non men pia, che dotta

penna, la quale è tutta applicata a fatiche dirette a gloria di Dio, e a giouamento del prossimo. La sua dicitura adeguando la nobiltà della materia hà potuto di maniera muouere i miei affetti, che menandomi al disprezzo delle cose mondane, m'hà tratto per gli occhi più d'vna lagrima dal cuore. Non doueua V. S. Illustrissima tardar tanto à darci cõtezza d'auuenimento così preclaro per cagion, che que' gloriosi infanti sieno della sua famiglia. Imperciocchè non è cosa nuoua, ne inconueniente veruno, che vn parente commendi le azioni virtuose d'vn altro, quando con la verità son quelle basteuolmente prouate. Io farei quì lungo catalogo di coloro, che ciò han fatto, oltre à quelli, che V. S. Illustrissima hà ragunato nella lettera al Lettore, se non dubitassi di prouocare a stomacaggine gli eruditi, i quali, ciò sapendo, si stime-

reb-

rebbero fortemente offesi. Anzi io porto opinione, che possa Scrittor grāde lodar anche se medesimo senza nota di biasimo, cōciossiecosachè gli vditori di tempera non maligna in ascoltando le virtù, accendono gli animi ad operar virtuosamente anch'eglino, e la vanagloria, che altri oppor potrebbe, non può esser d'impedimento; perchè questa vien compensata con la verità. Delche hò lungamente discorso nella Illustrissima Accademia degli Oziosi sotto il Principato del già Marchese di Villa Gio: Battista Manso di felice ricordo, e con ragioni efficaci persuaso chi altrimente sentiua. Non interrompa V. S. Illustrissima per tal dubbio simiglianti imprese, le quali altro non possono partorire, che applausi d'eternità. La morte de' mentouati garzoncelli, che ella registra, ha registrato il suo nome ne' volumi della Immortalità, e, richiamando

 quelli

quelli dalla tomba della obbliuione, ha riposto se stessa nel tempio della Fama. Riceua frattanto con la ratificazione della mia osseruanza i componimenti, che comanda, mentre all'ubbidienza di nuoui comandamenti mi apparecchio, e le bacio con viuo affetto la mano. Di Napoli à 10. *di Maggio del* 1656.

Di V. S. Illustriss.

Affezionatiss. e Parzialiss.
Seruidore

Giuseppe Battista.

Al-

All'Illuſtriſs. Sig. Abbate Michele Giuſtiniani

Per l'Hiſtoria de' Fanciulli Giuſtiniani

Del Sig. D. Antonio Meſſina Senatore di Meſſina nell'Accademia della Fucina, detto l'Acceſo.

SONETTO.

GLorioſo Scrittor, che non illuſtri
Con ſtraniera chiarezza i tuoi ſplendori,
Ma rinouar le glorie à' tuoi Maggiori
Sol richiami da tuoi l'opere illuſtri.

Sparſer quelli di gloria i ſemi induſtri
Della lor Patria ad eternare l'allori,
Queſti verſi di ſangue ampij ſudori
Per giunger là ù ſono eterni i luſtri.

Già per volar la fama in volo altiero
Forma dalla tua penna à ſe grand' ali,
E porta il nome tuo per l'Emiſpero

Anzi depoſte le trombe fatali
Per riſonar al Mondo da douero
Saran l'opere tue trombe immortali.

Al medesimo sopra lo stesso Soggetto.

Del Sig. Giouanni Canale.

SONETTO.

DIede Scio à Bizātio, e Genoua à Scio
D' illustre Tronco gloriosi Germi,
Ch'à la Tempesta del tormento rio
Furo qual Pino ad Austro, ò à Borea fermi;

La Costanza, e l'ardir fur doppi schermi
Contro la morte; ch'assalirli ardìo,
La vinsero morendo inuitti, e inermi
Costanti ne la Fè, stabili in Dio.

Nouelle Palme à le Corone auite
Intrecciaro, e arricchir di tepid'ostro,
Viuo tesor de lor trafitte Vite;

Hor campeggianti nell' Empireo Chiostro
Rinoua le lor Glorie, e le ferite
Lor degno Erede cō purgato inchiostro.

Al

Al medefimo

Sopra lo ftesso Soggetto

Del Dottor Teologo Don Giouan Vincenzo d'Angioni Canonico d'Atripalda, Trà gli Incerti, lo Scelerato.

SONETTO.

DI eroico ftuol, già per Dio fatto efsangue
Scriui Michel le Glorie, e Gloria accogli;
Sudi Martire ancor tù ne' tuo' fogli,
Ch'il fudor di chi fcriue è più che fangue.
Tempo de' Fafti altrui peftifero angue,
Credea di tanti Eroi celarne i fpogli,
Or che fua Penna gli alza in erti fogli
L'oblio ne geme, e'l Tempo fteffo langue.
Giufto è de' Tuoi fcriuerne tù il decoro
Giuftinian, Giuftiniano è l'Oftro,
Che verferai trà quefti fogli d'oro.
Diraffi poi, che à freggiar l'Ali, e'l Roftro
D'Aquila Imperial co' Palme, e Alloro,
Quei vi pofero il fangue, e tù l'inchioftro.

Al

Al medesimo

Sopra lo stesso Soggetto

Del Sig. Giuseppe Artale.

SONETTO.

Mostr'il Trace trè Lune, vna in sul rio
Vessillo, vna in sul ciglio, e l'altra in mano,
E à danno sol de l'atterrata Scio
Par ch'habbia cento mani vn Solimano.

Ditel martirizzati hor voi, che vn rio
Festi di sangue, e voi. da cui lontano
Volò timor, madri, che cor non pio
Generose chiudeste in petto humano.

Narralo hor tù, ch'hai de' nemici à scherno
Palme in chiuder tua palma, onde serrasti
Ristretto in pugno il tuo trionfo eterno:

Narrar puoi tù Scrittor fasti sì vasti,
Ch'al par del sangue lor, che vinse Auerno,
Tāto d'inchiostro à suo fauor versasti.

Al

Al medesimo

Sopra lo stesso Soggetto

Del Sig. Giuseppe Ciampi.

SONETTO.

MIchel frà tanti illustri incliti Heroi
De la progenie tua chiaro risplendi,
E'n pregio di virtù con quei contendi
Con la lingua, co'l cor, co'i gesti tuoi.

E contender con lor vi è più ben puoi
Con la penna immortal, ch'à gloria prendi,
Onde à rapido vol sù quegli ascendi,
E sali più, se pur salir più vuoi.

Tù de' Martiri tuoi emul sagace
De la prosapia tua splendido mostro
Spargi anco il sangue infra l'amica pace.

Il sangue di virtù, del ver più inostro:
D'alma immortal del ver vie più verace,
Che viuo è più del sangue il morto inchiostro.

Al

Al medesimo

Sopra lo stesso Soggetto

Del Sig. D. Sauino de Ciutijs S.T.D. Arciprete d'Atripalda, Trà gli Incerti lo Borioso.

SONETTO.

Dunque nuouo Lucifero l'oblio;
Di nuouo Ciel cerca oscurar la Sorte,
Del Ciel Giustinian, che illustre, e forte
Di Natali, e pietà, visse, e morio?

Dunque à Posteri ignoto, il Ciel di Scio,
Ch'hebbe nobil prosapia, e chiara morte?
E così in Lete le Vittorie assorte,
Di vn Ciel, che combattè, vinse per Dio?

Io già eccheggia Michel, che pien di zelo
S'arma, e agguisa di acciar la Penna afferra
Io straccierò di tanto mostro il velo.

Tenti ouunque Lucifero la guerra;
S'hebbe vn Michel, che lo represse in Cielo,
Troua vn Michele ancor, che l'vrta in Terra,

Al medeſimo

Sopra lo ſteſſo Soggetto

Del Sig. Tomaſo Gaudioſi.

SONETTO.

DOpò tanti anni, à rigoder del lume
Tornan da l'ombre del mortale oblio
I Fanciulli inuittiſſimi di Chio,
Che sù l'Ebro acquiſtar l'arbor d'Idume.

Queſti negando à fabuloſo Nume
Gli olocauſti douuti al patrio Dio;
A la rabbia Ottomana il ſangue pio
Verſaro in fonti, e diſſiparo in fiume,

Del fatto illuſtre l'inclita memoria,
Già ſepolta in ſilentio, or ricondute
A noi, Michel, la tua purgata Iſtoria.

Ma non fia nouità, ch'vn Angel duce,
Sorgan da l'ombre. Anco vn Michel ſi gloria
Condur gli eletti à quella Empirea luce,

Ad Illustrissimi Auctoris laudem

Fr. Hyacinthi Rugerij de Atripalda Magistri, & in generali Studio Sancti Dominici de Neapoli Regentis.

EPIGRAMMA.

SVspicit ex alto Cęlum; celebratq penates
IVSTINIANOS; Ales quidam regius.

Angelus, haud Aquila est igitur; clangore superno,
Dum cantat hæc IVSTINIAN Pignora.

Estque Ales, MICHAEL memoram quo Thracius vrsit
Draco, beatos, magnum Bellum, Pa nulos.

D. Io. Baptistæ Guerrerij Auellinensis.

DISTICON.

Qui cupit æternæ laudis cõtingere nom
Hoc opus edis cat Iustiniane tuum.

AL LETTORE.

SOno horamai traſcorſi quindici anni, amico Lettore, ch'io diedi principio alla ragunãza delle memorie più ragguardeuoli della mia Famiglia; le quali ſtauano in diuerſe parti, ò diſperſe, ò ſoppreſſe, per farle vnitamente vſcir'in luce, ad effetto di recare non meno al publico qualche vtilità, ch'à lei ſteſſa quella maggior gloria; della quale, ò per ingiuria de' tempi, ò per difetto degli Scrittori, ò vero per traſcuragine de'ſuoi propri figliuoli, rimaneua à giudicio d'alcuni litterati, miei amici, contro ragione, frodata. E benche mi ſia riuſcito, non ſenza gran fatica, e nõ ſenza molta ſpeſa, di racorre tãti fatti eſemplari, dà formarne non picciolo volume: mi ſono tuttauia vltima-

mente fermato à scriuere histori-
camente la gloriosa Morte de' di-
ciotto Fanciulli Giustiniani, dan-
domi à credere, che sicom' ella
supera di gran lunga gli splendo-
ri de' miei maggiori, così debba
gradire, non solo à coloro, ch'in
ciò hāno interesse, mà à quelli an-
cora, che si dilettano d'intendere
le segnalate attioni d'huomini va-
lorosi, senz'hauer' altro riguardo,
che di cauarne alcun' honoreuo-
le trattenimento, ò vtile ammae-
stramento, e siasi il soggetto, di
cui si tratta, ò di chi scriue, non
men d'vna Famiglia, ò d'vna Na-
tione, che d'vn' altra. Tanto più
ch'essendo peruenuto questo suc-
cesso à notitia di diuersi eruditi
ingegni d'Europa, si sono com-
piacciuti di celebrarlo con vari
Componimenti, in gran parte ri-
posti nel fine dell'Opera. Debbo
non-

nondimeno accertarti, diſcreto Lettore, che la maggior difficoltà da me incontrata in queſte lunghe, e diſpendioſe fatiche, è ſtata frappoſta da quelli, che meno io poteua imaginarmi, cioè à dire d'alcuni Signori Giuſtiniani, parte de' quali giudicando, che non cōueniſſe ad vna perſona dello ſteſſo ſangue trattar di queſta materia, non ſolo non han ſaputo, ò voluto lodarle, mà non han curato d'ageuolarle con la ſomminiſtratione di quelle ſcritture, dalle quali haueſſi potuto trarre maggior lume; e parte han commendato lo zelo, e la fatica, mà non intendono di ſcommodarſi in altro. Taluno conſapeuole delle ſue operationi, e dell'humor mio, riſoluto di non ingannare i venturi ſecoli, con adularle; *Poiche per iſtradare l'attioni d'infiniti*, ſe-

condo l'opinione d'Alessandro Magno, riferita dall'eruditissimo Loredano, *non si deue perdonare alla riputatione d'vn solo*, hà cercato con fiera persecutione di diuertirmi dall'incominciata Impresa; Gli vltimi essaltando, non meno l'assunto, che le tante vigilie consumate in questi studi, continuarebbero di porgermi le scritture, che si trouano appresso di loro, e degli amici, e darebbero ancora ogn'altro aiuto per la perfettione, se io permettessi, ch'vscissero in luce, sott'altrui nome. Non m'è punto giouato per rimuouergli da sì fatte opinioni, di certificargli, ch'in questa facenda io adempiua più tosto le parti di fedele relatore delle parole stesse degli Scrittori, ò della sostanza d'esse, con le citationi marginali, espresse sopra ciascun racconto

ragguardeuole, che di appassionato, ò di sufficiente lodatore dell'attioni honorate de' nostri Antenati, ricordeuole del detto del medesimo Alessandro Magno, appresso dello stesso Signor Loredano, [a] *ch'vn racconto anco dubbioso può leuar la fede ad vn' Istorico più che degno*. Non è stato ancora stimato cõsiderabile il motiuo rappresentato à loro, che non parea ragioneuole, ch'io trascurassi di lasciare qualche memoria à' nostri posteri d'esser viuuto, secondo il detto di Plinio; [b] *quatenus nobis denegatur diù viuere relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur*: cõ hauer cercato di loro giouare colla raccolta di tanti memorabili fatti de' nostri maggiori, che li propongo auanti gli occhi da imitare, & aumentare co' propri, per non degenerare da quelli,

li,hauendo in ciò preteso, e pretendendo tuttauia, con ragione, di procurare la gloria di Dio, e l'vtilità, non meno publica, che della propria Famiglia. E che se nel promouete la gloria de' comuni parenti in sì fatti termini, io desiderassi anche la mia, non farei certamente cosa repugnante, nè meno alla modestia Christiana, secondo insegna S. Tomaso d'Aquino, Prencipe de' Teologi, e chiarissimo lume della Chiesa Cattolica, con dire, [4] *Finis debitus appetendi gloriam, vel manifestandi aliquod bonum in hac vita, est tantùm triplex, scilicet gloria Dei, vtilitas proximi, & vtilitas propria*: e s'estende ancora, che: *Homo [5] potest laudabiliter appetere gloriam suam ad vtititatem sui, vel aliorum*; Poiche parlando, conforme alle regole dell'humana conditio-

ditione, direi cō Ariſtotele, che [6] *vnuſquiſque grauiter fert honore poiuari*: e con Gellio, che [7] *nemo tàm efferis moribus eſt, quin faciat, aut dicat nonnunquam aliquid, quod laudari queat*: & à giudicio di Cicerone: [8] *Vix inuenitur, qui laboribus ſuſceptis, periculiſque aditis, non quaſi mercedem rerum geſtarum deſideret gloriam*: & in altro luogo confeſſa ingenuamēte, che [9] *Trahimur omnes laudis ſtudio, & optimus quiſque maximè gloria ducitur. Philoſophi etiam in libris, quos de contemnenda gloria ſcribunt, nomen ſuum inſcribunt: in eo ipſo, in quo prædicationem, nobilitatemque deſpiciunt, prædicari de ſe, ac nominari volunt*. E lo conferma Valerio Maſſimo, dicendo: [10] *Gloria, nec ab his etiam, qui contemptum eius introducere conantur, negligitur*. A queſti ſi potrebbero aggiungere

molt'altri Soggetti Cattolici, in ogni degna professione dottissimi; i quali si sono indotti à scriuere i fatti altrui, non meno per istimolo di gloria, che per giouare alla posterità; mà per non dilungarmi di vantaggio, riferirò solamente ciò, che scriue di se stesso Paolo Giouio, in più luoghi, e particolarmẽte nella prefatione della seconda parte della sudetta Historia al magnanimo Cosmo de Medici, Duca della Republica Fiorentina, con dire: " *Perche io hò reputato ancora di douermi acquistare qualche speranza d'eternità in questa vita, con sì grande, & vtilissima fatica; la quale eternità, e desidero, & spero, che mi sia per venire, &c.* Tanto maggiormente, che, per hauer'io atteso à quest'opere, non hò potuto impiegare qualche poco di talento, datomi da Dio, nel

scri-

ſcriuere ſopra altre materie, oltre quelle dell'Origine della Madonna di Coſtantinopoli, e delle Coſtitutioni Sinodali d'Aleria, dal mio cognome dimandate Giuſtiniane, per comun beneficio, conforme hanno fatto ſettanta, e più de'noſtri maggiori; le vite de'quali, non men che l'opere vengono da me pienamente narrate nella Biblioteca Giuſtiniana, ò ſia de' Scrittori Giuſtiniani: Eſſendo io vno di coloro, de' quali, parlando Cicerone, dice: [11] *Hoc generi hominum propè à natura datum eſt, vt qua in familia laus aliqua fortè floruerit, hanc ferè, qui ſunt eius ſtirpis, cupidiſsimè proſequantur*: Come anche è vero, ch'ognuno ſia obligato d'affaticarſi, non ſolo per priuato, che per publico giouamento, in conformità di quanto han ſcritto gli ſteſſi Gentili riferiti [11]

dal Padre Frà Benedetto Bresciano, con queste parole: *Præclaram mihi, ac potius diuinã Platonis, Stoicorumq; omnium sententiam esse, Pater honorando, semper visum est: qua illi ipsi præcipiebant: homines hominum causa, ac vsu generari: nec solùm nobis nasci: sed ortus quoque nostros partim patria: partim amici vẽdicare debere. Non eos vtique fugiebat naturam humanam, ità ab Deo optimo maximo etiam comparatam constitutámque, vt nemo hominum sit quamquam naturæ donis floreat; quominus alterius ope egeat, quam sæpissime. quo fit, vt is singulari præconio sũmis titulis prosequendus est: qui ità se naturæ præscripto componit: vt non sibi modo: verumetiam alijs post futuris prodesse posit. Quod etsi alijs, atque alijs studijs homo assequi posit: quo alijs adsit: id tamen studium: quo homines ad bene*

beate-

beateque viuendum informantur: præcipuum, atque hominum præſtantiſsimum à ſapientiſsimo quoq; iudicatum eſt. Nè meno è ſtato ſufficiēte l'hauer loro addotto eſēpi numeroſi di Scrittori, così antichi, come moderni, tanto Santi, quanto indifferenti, non meno nobili, che mediocri, non ſolo ſtranieri, mà domeſtici; li quali hanno ſcritto sì delle coſe della Patria, della Famiglia, de'Genitori, de' Fratelli, e delle loro Sorelle, come di ſe ſteſſi. E particolarmente Pancratio [14] Giuſtiniani, vno de' più dotti del ſuo tempo, nella ſua Pandetta, trà molti ſoggetti memorabili di Venetia, annouera ragioneuolmente alcuni ſuoi Parenti. Andreolo [15] Giuſtiniani, huomo litterato, e di ſtima grande appreſſo Eugenio IV., Sommo Pontefice, hà gentilmente ſpiegato, con

versi Italiani, le segnalate proue fatte da' Giustiniani nella difesa di Scio, e nel discacciamẽto dell'Armata nemica, ch'all'improuiso l'haueu'assalita, e valorosamente combattuta, nel 1431. Bernardo Giustiniani, [16] Primario Senatore, & Ambasciadore della sua Republica di Venetia, oltre l'Historia della sua Patria, hà scritto l'origine della sua Casa, e la vita del B. Lorenzo Giustiniani, suo Zio. [17] E Pietro Giustiniani, Senatore, nell'Historia Venetiana da lui cõposta, sodisfacendo alle parti di buon'historico, nomina nobilissima la sua schiatta, e commenda i fatti preclari de' suoi Progenitori. [18] Agostino Giustiniani de' Predicatori, Vescouo di Nebbio, grã Teologo, e versatissimo in più lingue, dopò hauer compilato gli Annali di Genoua, sua Patria, hà

narrato la ſua vita, e nella De-ſcrittione di Corſica, che mano-ſcritta ſi troua nella famoſa Biblioteca Vaticana; e che quanto prima ſarà mandata da me alle Stampe, con l'aggiunta d'alcune coſe degne di memoria, fà honorata mentione del ſudetto Andreolo Giuſtiniani, ſuo Zio. 19. Frà Timoteo Giuſtiniani de' Predicatori, Veſcouo di Scio, con occaſione di riferire la perdita di quell'Iſola, commemora molte coſe à lui occorſe, con molte altre appartenenti alla medeſima ſua Famiglia, che ſi conſeruano da me, e d'altri. Vincenzo 20. Giuſtiniani, Decano dell'vna, e dell'altra Signatura, e Gouernatore di più Città dello Stato Eccleſiaſtico, loda la pietà del Cardinale Frà Vincenzo Giuſtiniani, ſuo Zio, nella lettera dedicatoria d'alcune Cóclusio-

clusioni Filosofiche, sostenute nel 1582., che si trouano appresso di me. Frat'Angelo [21] Giustiniani de' Minori Osseruanti, Vescouo di Geneua, nominato negli Atti Cōcistoriali, *Teologo, & Egreggio Predicatore*, [22] per hauer nel 1561. disputato, e superato Beza Heresiarca nel Colloquio di Puis, e di cui però dice Papa Paolo V., lodando gli Huomini Illustri Giustiniani]. [23] *Angelus Iustinianus, olim Gebennensis Episcopus, qui à fœlicis recordationis Pio IV. Prædecessore nostro in Galliam turbulentissimis temporibus missus, iura Ecclesiæ, & Religionis corā Rege, & Regni Principibus per annum, & ampliùs acerrimè tutatus est*; essalta le piè, e magnanime qualità di Gio: Agostino Giustiniani, Duce della Republica di Genoua, e de' suoi maggiori, nella Predica da lui fatta nella

Chiesa

Chiesa Metropolitana auanti il Senato, nella di lui Incoronatione; la quale manoscritta si conserua presso del Sig. Caualiero Gio: Vrbano Giustiniani, suo Pronipote, e Paggio vn tẽpo del Rè Cattolico, Filippo III. Rafaele [14] Giustiniani, Senatore della stessa Republica, e per essa Gouernatore del Regno di Corsica, scriue l'origine della Famiglia Giustiniana nell'albero, e rami di quella, che manoscritta si è in potere del Sig. Gio. Antonio Giustiniani, suo nipote, e Gouernatore già di Sauona; per lo battesimo del cui figliuolo il generosissimo Sig. Cardinale Antonio Barberini, nel suo passaggio di Roma per Francia, hà voluto smontare vltimamente in Genoua per questo solo effetto. [15] Girolamo Giustiniani, figliuolo di Vincenzo, Ambasciadore

di

di Carlo Nono Rè di Francia appresso di Solimano, Gran Turco, hà trattato dell'origine della Famiglia Giustiniana, e non meno d'alcuni huomini Illustri di essa, che del Padre, del Fratello, e di se stesso, nella Descrittione di Scio, scritta in più lingue, e stampata, fin'hora, nella Frãcese, da me letta nella celebre Biblioteca del Signor Cardinale Francesco Barberini in Roma, com'anche si ritroua in quella del Sig. Cardinale Giulio Mazzarini, in Parigi: i quali, non senza grãdissima spesa, han fatto, e tuttauia van facendo copiosa raccolta de' più rari libri, che in ogni facoltà, e scienza, si ritrouano nell'Vniuerso, e li ripongono in esse, per vtilità de' virtuosi.

Pompeo Giustiniani (figliuolo di di Francesco, ch'in compagnia di Rafaele, suo fratello ridusse al-

l'vbbidienza della Republica di Genoua i Corſi ribelli, e l'introduſſe in ſeruitio di quella di Venetia, ſaluandole anche con eſſi la Canea [28] da' Turchi, nel 1572.) Maſtro di Campo d'vn Terzo di Fãteria del Rè Cattolico, e poſcia morto Generale della Republica di Venetia, e da eſſa [29] honorato con funerali publici, e con Statua Equeſtre, eretta nella Chieſa di S. Gio: e Paolo, con occaſione di ſcriuere le Guerre di Fiandra: doue egli [30] hauea introdotto la Natione Corſa, nõ hà mancato, quaſi nuouo Giulio Ceſare, di far la douuta raccordanza delle ſue proprie Impreſe, in quella bellicoſa Prouincia, e di Franceſco, ſuo figliuolo, paſſato indi à miglior vita in Candia con la Carica di Generale [31] delle Militie di quel Regno. [32] Aleſſandro Giuſtiniani

Duce

Duce della Republica di Genoua, hà lasciato di propria mano notate molte delle deliberationi fatte in Senato nel suo Dogato, e de'Successori, fin'alla sua morte, le quali si conseruano dal Sig. Alessandro Giustiniani, Commissario delle Galee della sua Republica, e degno nipote di sì grand'Auo. 33. Benedetto Giustiniani, insigne Teologo, e Scrittore Giesuita, Predicatore di Papa Paolo Quinto, in vn libro, vscito alle Stãpe, sotto nome di Giulio Rosso da Valdetaro, commenda il zelo del Cardinale Benedetto Giustiniani, per hauer nel principio della sua Legatione di Bologna ridotto all'vbbidiẽza della Chiesa vn Nobile Soggetto, ch'haueua scritto contro l'auttorità del Sommo Pontefice. 34. Pier Giuseppe Giustiniani, la cui casta poe-

sia è stata da Papa Vrbano VIII. in vn Breue particolare, con queste parole, celebrata: *Profiteris enim musarum castimonia, atque innocenti carmine veram Christiani Poetæ lauream optimis vitæ studijs, virtutibusque celebrandis quærendam esse: qua de re amamus te plurimum, non modo tua ipsius causa, sed etiam multorum, qui præclaro (vt optandum est) exemplo inducti, poeticam facultatem, quorundam vitio ad turpia abiectam, à summa indignitate vindicabunt*; non hà tralasciato nelle sue Poesie di lodar' il Cardinale Benedetto, i Dogi Alessandro, e Luca, co'l Marchese Vincenzo Giustiniani, non meno, che la costanza de' diciotto Fanciulli Giustiniani, hauendo scritto ancora la sua vita, che manoscritta m'è stata data con altri suoi componimenti originali dal-

la

la Signora . . . . . Pallauicina, sua moglie, dopò la di lui morte. Il Cardinale Horatio [35] Giustiniani Bibliotecario, e Gran Penitentiere di santa Chiesa, negli Atti del Concilio Fiorentino, da esso, con note particolari, illustrato, hà fatto, benche in vn'angolo, mentione del dominio, ch'hebbe la Republica Genouese di molti luoghi nell'Oriente, com'anche la sua Famiglia, quello di Scio: verificandosi in lui il detto di S. Girolamo, che [36] *laus, dum vitatur, appetitur*. [37] Bartolomeo Giustiniani, Vescouo d'Auellino, mio Cugino, nelle sue Rime, che quãto prima vsciranno in luce, con la sua vita, da me scritta, encomia il Cardinale Benedetto, e'l Marchese Vincenzo sudetti, suoi Benefattori. E pure non sono stati, fin'hora, tacciati da niuna persona, anzi

pun-

puntualmente imitati d'altri Soggetti di non minor consideratione, e specialmente d'alcuni Signori Giustiniani viuenti, cioè dal Sig. D. Andrea [18] Giustiniani, Prẽcipe modestissimo di Bassano, che nella dedicatoria delle sue Conclusioni Legali al Marchese Vincenzo sudetto, accenna l'originè della Casa Giustiniana, & alcuni cospicui suoi Discendenti. Dal Sig. Marchese [19] Giãnettino Giustiniani, Consigliero di Stato del Rè Christianissimo, e per gli affari politici d'Italia, Ministro accreditato, il quale, sono già quarantaquattro anni, che con i suoi versi Latini [40] celebrò l'elettione del sudetto Duce Alessandro. Dal Signor Gio: Georgio [41] Giustiniani, Senatore, Commissario Generale delle galee, & Ambasciadore della Republica di Genoua appresso

la Sereniſſima Maria Anna d'Auſtria, Regina di Spagna, nel ſuo paſſaggio d'Italia, e *ſoggetto*, come [42] ſcriue anche il Sig. Calcagnino, *oltre modo qualificato nella ſua Republica, e per tutte le parti eminente*, nella lettera dedicatoria del libro d'Enea Platonico dell'immortalità [43] dell'anima al ſudetto Prencipe Giuſtiniani, fà conueneuole memoria del ſudetto Andreolo Giuſtiniani, noſtro Antenato. [44] Dal P. Gio: Battiſta Giuſtiniani, celebre Predicatore de' Chierici Regolari, che nella lettera dedicatoria al medeſimo Prencipe Giuſtiniani del ſuo Tempio Lauretano, fà commemoratione di molte prerogatiue de' Giuſtiniani, Signori di Scio, e di Maria Giuſtiniana, moglie di Domenico Gattiluſio, Prencipe di Metellino, e ſocera di Coſtantino Paleologo, Vltimo
Im-

Imperadore di Coſtantinopoli, e nō tace le douute lodi del ſudetto Prēcipe Andrea, e d'altri comuni Parēti: Nella dedicatoria della ſeconda parte del Tempio Lauretano, loda la generoſità del Sig. Nicolò Giudice, Prencipe di Cellamare, ſuo Cugino: Et in quella dello Stato de' Corpi Beati nell'Empireo, eſſaggera le ſingolari doti dell'animo, e del corpo; di D. Virginia Pignatelli, Priora del Monaſterò di S. Ligoro di Napoli, ſua Nipote. 45. Dal P. Vincenzo Giuſtiniani Gieſuita, dichiarato benemerito della Republica Genoueſe, e ſtato in predicamento di Cardinale, à tempo di Papa Innocentio Decimo, non meno per le ſue buone qualità, che per eſſer Cugino del Signor Prencipe Giuſtiniani, Nipote del medeſimo Pontefice;

il quale non potendo per le sue publiche occupationi, e della Compagnia, mandar' in luce alcune Opere Morali, ridotte à buon termine, hà ſtampato vna lettera del Padre Marcello Maſtrillo della medeſima Compagnia, ſcrittale poco auanti, che foſſe martirizzato nell'Indie, per la confeſſione della Fede Cattolica, con vn' altra ſua, dedicata al Sig. Agoſtino Centurione, Duce di Genoua, per iſtruire la poſterità delle ſue qualità, degne dell'amicitia intrinſeca d'vn Prencipe, tanto eſſemplare, [46] e d'vn ſeruo di Dio, così ſegnalato de' tempi noſtri. E [47] finalmente la Vita del Venerabile Giulio Giuſtiniani, Veſcouo d'Aiaccio, viene attualmente ſcritta da Monſignor Carlo Fabritio Giuſtiniani, Veſcouo di Mariana, [48] vigeſimo

quarto

quarto della nostra Famiglia, e suo parente, per hauer'occasione d'imitare le sue attioni; conformãdosi à punto co'l detto di Seneca: 49. *Aliquis vir bonus nobis eligendus est, & semper ante oculos habendus, vt sic, tamquam illo spectante, viuamus, & omnia, tamquam illo vidente, faciamus.* Io però, che non sono stato il primo ad introdurre questa vsanza, mà hò seguitato i vestigi, non solo domestici, mà d'huomini stranieri, ò per la santità della vita, ò per la grauità della letteratura, ò per la qualità della nascita, memorabili, non hò giudicato conueniente di tralasciare l'opera cominciata, benche, qualche tempo, per vari accidenti occorsi, addormentata, per secondare l'opinione di così fatti scrupolosi, ò timorosi più del douere; à' quali perciò si potrebbe dire quello di

Dauide: [50] *Illic trepidauerũt timore, vbi non erat timor*. Anzi hò determinato, se le cattarrali indispositioni, che spesso mi trauagliano, me'l permetterãno, di proseguirla, per vtilità non meno publica, com'hò detto, che priuata, con distinguerla in vari libri, essendo il presente vno di essi; E quãdo mai si scoprisse taluno seguace del parere più tosto d'alcuni miei parenti viui, che di molti desonti, e de' sudetti non pochi viuenti, e volesse perciò sindicarmi, lo prego à far prima la necessaria reflessione sopra la qualità degli infrascritti Auttori, da me seguiti, oltre i sudetti, e poscia pronunci la sentenza. Trà i [51] Gentili Tucidide, e Senofonte, Catone, e Cesare han n'illustrato le cose loro con propri scritti. *Il saggio Augusto*, afferma il P. Emanuele [52] Tesauro, Giesuita

ſuita erudito, *& il ſagace Tiberio: anzi prima di lui il Macedone, Filippo, e Scilla, e Mitridate ſcriſſero di propria mano le ſue vittorie, quaſi che ſcritte da mano vulgare, vulgari anch'elleno diueniſſero, e della ſua grandezza grandemente ſcemaſſero. Nè per altra cagione cred'io, che lo Spirito ſanto elegeſſe quegli ſteſsi per Auttori de' Sacri Comẽtari, che Auttori furono delle Impreſe; ſiche Mosè comãdò numeroſo eſſercito in Cãpo, e poſato lo ſtocco prende lo ſtilo; ſpediſce Gioſuè horribiliſsime battaglie, e ſubito di Guerriero diuenta Hiſtorico; Deſcriue Dauid le ſue geſte, e la medeſima pẽna diede alle ſaette le ale, e'l plettro alla Cetra; Salomone le ſue grandezze; Giob le ſue piaghe; Eſdra le ſue fatiche; i Profeti le lor viſioni co'l proprio ſtilo alla eternità conſagrarono.* De' Santi del nuouo teſtamento v'è gran numero, frà quali Paolo S. Apoſtolo, nelle

sue Epistole hà scritto la sua vita S.Basilio,[54] non meno le lodi,che la vita di sua sorella. S. Gregorio [55] Nisseno del medesimo S.Basilio, suo fratello. S. Gregorio Nazianzeno di S.Cesareo,suo fratello, e di Sãta Gorgonia, sua sorella, honorando [56] ancora, con oratione funebre, Gregorio, Vescouo di Nazianzo,suo Padre.S.Gio: Chrisostomo [57] di suo Padre: S. Ambrogio, Dottore di sãta Chiesa,di S.Satiro,suo fratello,e S.Agostino [58] la sua, e di Santa Monica sua Madre.S.Gregorio [59] Papa,il Magno scrisse in commendatione delle sue Zie,sorelle di suo Padre, Santa Tarsilla,e Santa Emiliana, e di S.Felice Quarto Papa, suo Bisauolo.S.Bernardo [60] nelle sue più nobili homilie sopra la Cantica, hà inserito le lodi di Gherardo, suo fratello. S. Girolamo [61] nel libro degli Scrittori Illustri si è cõnume-

numerato con gli altri. Intorno ad altri Scrittori, Francesco Petrarca [62] hà lasciato alla Posterità vn'epistola, che cōtiene tutt'i suoi fatti. Battista [63] Fregoso, Duce di Genoua, & vno de' più rari ingegni della sua Natione, nel libro de' detti, e fatti notabili, non hà mancato di trattare honoratamente di Gio:, di Pietro, e di Tomaso Fregosi, suoi parenti, e manifestar'ancora i torti riceuuti dal Cardinale Paolo Fregoso, suo Zio, nell'hauergli tolto, con somma perfidia, com'egli asserisce, il Principato. Nicolò [64] Grimaldo, Nobile Genouese, hà scritto la Genealogia della sua Famiglia, che manoscritta si conserua nell' Archiuio del Prencipe di Monaco. Fernando [65] Colombo, Cosmografo maggiore di Carlo V. Imperadore, hà narrato l'Imprese del glorioso

 Chri-

Christoforo Colombo, suo Padre, nel ritrouamento del nuouo Mondo; à cui alludendo il Cardinale[66] Gio: Iacomo Panzirolo, scrisse. *Ch'il varcar' oltre l'vsati segni, del Ligustic' ardir' atti son degni.* Sanazzarro hà scritto gentilmente alcune cose della sua vita, e della sua casa. Il sudetto Paolo, Giouio, così nell'Historie, come nelle lettere, và informando i posteri di molte cose à lui auuenute; e specialmente si duole nel 1551. con Galeazzo Florimonte,[67] Vescouo d'Aquino, suo amico, dicẽdo, con sincerità, di rado espressa nelle di lui opere: *Mà à dirui il vero, da poiche la fatica de' pesci mi andò vota co'l Cardinale di Borbone, al quale dedicai il libro, rimunerandomi esso con vn beneficio fabuloso, situato nell'Isola Tile, oltre L'Orcadi, parendomi d'hauer scartabellato il*

scartabellabile indarno, & eßerne condannato alle spese, mi ritornai, secondo il mio genio, sopra il cominciato lauoro dell'Istoria, la quale, senza dubbio, se non è stata stimata da viui di questo secolo, sarà forse lodata da quelli, che verranno dopò noi, almeno con amoreuoli parole; poiche quelli, che poterono, non volsero dar fatti all'incontro di tanta nobil fatica. Andrea [68] Angelo Flauio Conneno hà, con la fatica di quarant'anni, com'egli scriue, formato vna memorabile Genealogia de' Prencipi, e massimamente de' suoi Antenati. Matteo [69] d'Afflitto, celebre Giurecõsulto, e Consegliere Regio di Napoli, nelle Costitutioni del Regno accenna la vita, e morte del B. Eustasio d'Afflitto Martire cõ l'origine della sua Casa. Il Marchese [70] Felice Gennaro Caualiere, e Consegliere Regio

di Napoli, hà composto vn Tomo intero sopra l'origine,& Huomini Illustri della sua Famiglia. Gio: Battista [71] Spinola del fù Nicolò, nobile Genouese, hà narrato minutamente i mòti Genouesi del 1576., ne' quali erano interessati tãti suoi parẽti, sopra la quale Historia manoscritta hà fondato tutto ciò, che hà scritto di questi particolari nella sua, Cesare Campana. Gio: [72] Battista, & Vbaldino Vbaldini, Vincẽzo [73] Acciaiuoli, Gio: Caualcanti, Giò: Morelli, Dãto Velluti, Gabriele Nasi, [74] Gẽtil'huomini Fiorentini, hanno scritto particolari Trattati dell' Origine, della Nobiltà, della discendenza, e del nascimento delle loro Case: come [75] fece della sua Monaldo Monaldeschi de' Signori di Montecaluello, e Canonico della Basilica di S. Pietro di Roma.

Oberto [76] Foglietta nobile Histo-rico Genouese, negli Elogi de' chiari Liguri, hà fatto honoratissima memoria, con particolari Elogi, d'Agostino Zio, e di Paolo, suo fratello, dicendo in quello del primo: *Io nel vero farei grande ingiuria à me stesso, & à tutta Casa mia, s'io mi dimostrasse cotanto inuidioso de' nostri domestichi ornamenti, che temendo di esser ripreso di troppo alterezza, e vanità, priuassi perciò di sue dounte lodi l'eccellētissime virtù di Agostino, Foglietta mio Zio, &c.* Giulio [77] Sāsedoni, Gentilhuomo Senese, Vescouo di Grosseto, hà scritto la Vita del B. Ambrogio Sansedoni, suo parente. Alessandro [78] Scorza fiesco, nobile Genouese, hà fatto vn grosso volume appartenente all'origine, & alle prerogatiue della sua Famiglia. l'Abbate [79] D. Angelo Grillo, no-

 bile

bile Genouese, Presidente Generale de'Cassinensi, il promotore 80. dell' Accademia degli Humoristi, e'l solleuatore delle 81. miserie del Tasso, per honorare la memoria di Paolo, suo Padre, inuiato Ambasciadore dalla Republica à Solimano sudetto, nel 1558., hà tramandato alla posterità vna cōpita relatione della di lui Ambasceria. Filippo 82. Pasquale, Consigliere Napolitano, nel Trattato della Patria potestà, commemora la sua origine da Lecce, e qualche suo Antenato, benemerito della celebre Religione di S. Gio: Gierosolimitano. Il Cardinale Guido 83. Bentiuoglio, chiarissimo historico dell'età nostra, nell'Historia di Fiandra, hà espresse le attioni del Marchese Hippolito, suo fratello. Il P. Abbate Don Costātino Gaetano, vno de' più eruditi

nel-

nell'Historie Ecclesiastiche, così del presēte, come del Secolo passato, hà scritto la vita di S. Gelasio Papa Gaetano. Il Cardinale [85] Cesare Baronio, tanto benemerito della Chiesa Cattolica, oltre ciò, che in diuersi luoghi delle sue opere si troua hauer scritto di se stesso, hà ingenuamente manifestato la consolatione, che sentiua di non esser stato eletto Papa, per lo grauissimo pericolo, che porta seco tanto sublime dignità. Il Duca [86] Ferrante della Marra, Caualiere Napolitano, hà compreso in vn grosso volume, l'origine, la Nobiltà, e le prorogatiue di tutte le Famiglie, che sono apparentate con la sua, & in vn'altro la propria, che Manoscritto si conserua dal P. Carlo Borello, Procuratore Generale della sua Religione de' Chierici Regolari, & vno de' più

ver-

versati Soggetti delle memorie segnalate delle Famiglie d'Europa; Paolo [87] Morigia, e Presidio Romano, Religiosi di gran nome, dopò hauer sufficientemente scritto l'origine di tutte le Religioni del Christianesimo, hanno trattato di quelle delle loro Case, questo co'l nome della nascita: Gio: Pietro de' Crescenzi, nella Corona della Nobiltà d'Italia; e quegli co'l proprio della sua Religione, nell'Historia di Milano. Agostino [89] Mascardi, chiarissimo Historico, e restauratore bénemerito della Italiana fauella, tratta gentilmente dell'origine della sua Casa, nella Tauola di Cebete. Il P. Fabio [90] Ambrogio Spinola Giesuita, Patritio Genouese, hà scritto la vita, e martirio del Venerabile P. Carlo Spinola della stessa Compagnia. Ottouiano

no [91] Sauli, nobile Genonese, Mastro di Campo di vn Terzo di fanteria del Rè Cattolico, Condottiero Vittorioso [92] della Sede Apostolica, e dichiarato [93] benemerito della sua Republica, hà composto vn libro in versi latini delle cose più scelte della sua Vita, e degli huomini Illustri di sua Casa. Il Signor Abbate. [94] Girolamo Ghilini, nel Teatro de' litterati, narra non meno le sue degne qualità, che quelle di Camillo Ghilini, suo parente con ogni sincerità. Il P. Gabriele [95] Mastrilli hà scritto alcune cose raccolte della vita del sudetto seruo di Dio P. Marcello Mastrillo, suo Nipote. Il P. F. Luca [96] Vuaddingo, Teologo dottissimo de' Minori Osseruanti, oltre gli Annali, hà compilato vn libro de' Scrittori del suo Ordine, e si è degnamente

con-

connumerato trà essi, come vlti-
mamente il Signor Gio: Bernardo
97. Veneroso, nobile Genouese, e
Gouernadore di Corsica, nel suo
Genio Ligure Risuegliato, cõme-
mora lodeuolmente, frà gli altri
huomini Illustri Genouesi, vn
Ambasciadore della Republica,
suo Antenato. Et il Signor Conte
98. Alfonso Loschi, nel librō degli
compendi historici, tratta, non so-
lo nobilmente dell'origine, e pre-
minenze della sua Famiglia, mà
non defroda delle douute lodi le
gentilissime maniere della Signo-
ra Vittoria Trissini, Contessa Vi-
centina, sua nipote, e moglie del
Caualiere Gio: Giustiniani, Am-
basciadore della Republica di
Venetia appresso i Maggiori Po-
tentati d'Europa, e morto, trè an-
ni sono, in Patria, nel ritorno, che
fece dalla sua Ambasciaria di Ro-

ma:com'il P. Maestro frà Tomaso
99. d'Aquino de'Predicatori, e figliuolo del Prencipe di Santomãgo, hà scritto la vita del sudetto S.Tomaso, suo parente. Il Signor D. Cesare 100. Romano Colonna de'Signori di Montalbano, hà celebrato, con eruditissimi versi, le nozze della Signora D.Anna Colonna, figliuola del Signor Contestabile Marc'Antonio, co'l Signor Paolo Spinola, Nobile Genouese, e nipote del glorioso Marchese Ambrogio Spinola; come anche stà scriuendo attualmente il gentilissimo Signor Gio:Battista Doria del fù Nicolò q. Sinibaldi, Nobile Genouese, l'arbore, & attioni de'suoi Antenati. Et infiniti altri si ritrouano in ogni età, e regione, ch'hanno scritto l'Historie della Patria loro, & hanno trattato di molti loro parenti, e non pochi

chi han fauellato di se stessi, delle loro Famiglie, e di loro congiunti, che, per non esser souerchiamẽte prolisso, si tralasciano; dicendo sopra questa materia Pio II. Sommo Pontefice, nella Bolla della Canonizatione di Santa Caterina da Siena. *Quis enim, qui sua Vrbis præconia, sua Patriæ laudes, sui generis virtutes non libentèr vulgari procuret, cum id possit ritè, & honestè facere? excellentia facta, & Illustres virtute homines, & in omni parte Orbis nemo est, qui non cupidũ preconizãdi affectum, habere videatur: libentèr tamen, & maiori cum iucunditate sua in Patria, & in sua Gente. Et si nos quidem B. Catharinæ sublimes dotes, nobile ingenium, diuinam mentem, sacratissimam volũtatem in omni natione, quàm lætissimi vidissemus; lætiores tamen in Vrbe Senẽsi, quæ nos genuit: Si quid merito-*

ritorum eius longè magis, & magis peculiaritèr eße confidimus participes, quam si Virgo hæc, aut in Africa, aut in Scithia, aut in India nata fuisset. Neque enim fieri potest, quin Sanctorum propinquitas aliquid habeat prærogatiuæ.

Siche necessariamente si dee conchiudere, che sia lecito ad ognuno di scriuere di se stesso, e de'parenti; purche osserui le conditioni appartenenti all'Historiografo; e che conseguentemente io sia stato, con poco fondamento, priuato da qualche cógiunto della Sóministratione di quelle scritture, che possono ageuolare il proseguimento delle mie fatiche.

Quanto appartiene allo sogetto dell'opera, per quelle notitie inserite in essa, viene à sufficienza, & espresso, e giustificato, secondo l'opinione di quelle persone virtuose

tuose, e non appassionate, che l'hanno considerato. Intorno allo stile, io ti confesso, caro Lettore, ch'è semplice, essendo dettato più tosto dalla natura, che dall'arte. Nè hò speranza di migliorarlo; sì, perche nella mia giouentù, per aiuto d'vn parente, hò frequentato più le Corti, e gli Tribunali, che l'Accademie, e mi sono poscia trattenuto, qualche tẽpo, nel gouerno de' Popoli, come, perche l'età mia, aggrauata, come ti dissi, da indispositioni, s'incamina all'Occaso. M'ingegnerò di giouarti però più colla grauità delle materie, che ti proporrò, che con belli concetti, e con parole ricercate. Spero di visitarti spesso con l'opere [102.] accennate à parte; giàche, per la morte di due Personaggi, [103.] seguita, senza lagrime de' parenti, e degli amici, essendo

cessate, e le pretensioni, e le persecutioni, sono tornato à me stesso. Hò voluto vna volta per sempre notificarti, con questa lunga lettera, le mie passioni, & i miei fini, per non replicarli in ogni lettera di ciascun libro, che farò vscir'in luce. Ti parlo ingenuamẽte, secondo opero. Lo sanno quelli, che mi nonoscono, e particolarmente il Signor Leone Alacci, Il P. Abbate Don Ferdinando Vghelli, e'l Signor Giuseppe Battista, miei amici intrinseci, & insigni litterati del presente secolo. Per l'angustia della margine, hò giudicato espediente di riporre in fine di questa lettera, e di ciascun libro dell'opera gli Auttori da me seguìti, così nell'vna, come nell'altra. Stà sano, e voglimi quel bene, ch'io ti desidero.

Auttori seguiti nella retroscritta lettera al Lettore.

Numero 1. *Ne' scherzi geniali, nella par.2.in Alessandro Pentito.*

2. *Nel luogo citato.*

3. *Appresso il Signor Giuseppe Battista, nelle Poesie Meliche.*

4. *S. Tom.* 2.2.*q.* 132. 1.3.um | *Ma. q.* 9. 1. o. * *relat. à Fratre Petro de Bergomo in Tabula Aurea in omnia opera D. Thomæ in v. Gloria.*

5. 2.2. 1.*q.* 132.1.1.m *Ma. q.* 9. 1. *c.* 1.m | 2.

6. *Oeconom. lib.*

7. *lib.*2.

8. *offic.* 13.6.

9. *Pro Arch.* 190. 6.

10. *lib.* 8.

11. *Nella tradotta dal Domonichi.*

12. *Pro Rab.*

13. *Be-*

13. Benedictus Brixianus Fratri Danieli Vincentino in Epist. 2. Serm. Quadragesim. Io: Aquilani, vitior. lima nuncupator.

14. Nel libro accennato, e ne i chiari fatti de' Venetiani.

15. Carolus Poggius in Epist. August. Iustinian. in Epist. Dedicat. lib. Aeneæ Platonici de Immortalit. animor. & in Descript. Corsica, quæ manuscripta seruatur in Biblioth. Vaticana. L'istesso Andreolo ne' versi manoscritti sopra l'assedio di Scio, presso l'Abbate Michele Giustiniani negli Annali Giustiniani Manoscritti. Oberto Foglietta nell' Historia di Genoua, sotto l'anno 1431. e tutti gli altri Historici Genouesi.

16. Nell' Hist. dell'origine di Venetia: Nella Vita del B. Lorẽzo Giustiniani appresso Surio, nelle Vite de' Sãti nel 1. Tomo. E Paolo Gio-

ui

uio, negli Elogi degli huomini dotti.

17. Nel luogo accennato.

18. Negli Annali di Genoua lib. 5. nella Vita dello stesso Agostino. Conrado Gesnero, nella sua Biblioteca. Gherardo Vossio, negli Latini Historici. Il Sig. Giacopo Gaddi, negli Scrittori non Ecclesiastici. L'Abbate D. Ferdinando Vghelli, nell'Italia sacra p. 4. trà i Vescoui di Nebbio. Leandro Alberti, negli huomini Illustri dell'Ordine de' Predicatori. Henrico Spondano, nella continuatione degli Annali Ecclesiastici del Baronio, sotto l'anno 1530., e l'Abbate Giustiniani ne' luoghi citati.

19. L'Vghelli nel luogo citato, par. 7. non ancora stampata: E l'Abbate Giustiniani ne' luoghi citati, come nella Scio sacra.

20. L'Abbate Giustiniani, nella sud. Bi-

Bibliot. & Annal. Giustin.

21. *Negli Atti Concistoriali manoscritti del Cardinale Santa Seuerina, sotto l'anno* 1568.

22. *Pietro Ridolfi, nell'Hist. della Serafica Relig. di S. Francesco, nel lib.* 31. *Oberta Foglietta, negli Elogi de' Chiari Liguri; Et Henrico Viuillot, nell'Atene degli Ortodossi.*

23. *Paolo V. nel Diploma dell'Erettione di Baßano in Marchesato, sotto li* 23. *di Decẽbre del* 1605. *Frà Luca Vuaddingo negli Scrittori dell'Ordine de' Minori.*

24. *Nel luogo citato.*

25. *Ne' luoghi accennati nell'Hist. di Scio, e negli Annali Giustiniani.*

26. *Nell'Hist. di Fiandra.*

27. *Foglietta nel luogo cit. Il Merello nella Guerra di Corsica, e Pietro Giustin. nell'Hist. di Venetia.*

28. *Foglietta nella sacra lega: Andrea*

drea Moresini, nell'Hist. di Venetia, nell'anno 1572. E Luigi Quirini, nell'orat. M.S., recitata auāti il Senato Veneto, nella Morte di Pompeo Giustiniani, nell'anno 1616.

29. *Faustino Moisesso, nella Guerra del Friuli. Nicolò Doglioni, nell'Hist. di Venetia, & Alessandro Ziltoli, nell'Hist. del suo tempo.*

30. *Moisesso nel luogo citato.*

31. *L'Abb. Giustin. nell'Annal. Giustinian.*

33. *Francesco Zazzera, nella Nobiltà d'Italia, nella Famiglia Giustiniana: Il P. Napi, nell'Hist. M.S. degli Huomini Illustri del Seminario Romano. Il P. Allegambe nella Biblioteca della Compagnia di Giesù. E l'Abb. Giustin. nella Biblioteca Giustiniana.*

34. *Il Breue originale, sotto la data delli 12. di Gennaro del 1635. si*

con-

conserua presso il Sig. Gio:Georgio Giustiniani: il Signor Abb. Carlo Ponsi, nella lettera dedicat. dell'ode fatta in lode de' diciotto fanciulli Giustiniani, e, l'Abbate Giustiniani, nella Bibliot. Giustiniana.

35. *Nel luogo espresso, l'Abbate Vghelli nel luogo cit. nella par. 2. trà Vescoui di Nocera, e, l'Abb. Giustin. nelli luoghi sudetti.*

36. *In Epistol.*

37. *Nel luogo espresso, e nella Bibliot. Giustiniana.*

38: *Nel luogo accennato, e, l'Abbate Giustiniani ne' luoghi sud.*

39. *Il Signor Agostino Calcagnino, Canonico Penitentiere dignissimo della Chiesa Metropolitana di Genoua, nelle sacre Palme Genouesi, nella Vita di San Desiderio Martire, e l'Abb. Giustin. ne' luoghi citati.*

40. *Ne' componimenti stampati in*

d *lode*

lode d'Aleß. Giustiniani, Duce di Genoua, nel 1611.

41. *L'Abb. Giustin. ne' luoghi citati.*

42. *Nelle sacre Palme Genonesi, ne' giouinetti* 18. *Giustiniani.*

43. *Nel luogo espreßo.*

44. *Ne' luoghi accennati, e, l'Abbate Giustin. nella Biblioteca Giustiniana.*

45. *L'accenna vn Decreto fatto in Senato, nell'anno* 1646., *che si troua presso del medesimo Padre, da me vedúto, le lettere accennate sono in stampa, e, l'Abb. Giustiniani, nel luogo accennato. Della vita, e morte del Padre Marcello Francesco Mastrilli ne tratta il Padre Leonardo Cinami Giesuita.*

46. *Il Sig. Calcagnino nel luogo cit.*

48. *L'Abbate Giustin. negli Annali Giustiniani.*

49. *In Epist.* 11.

50. *Psalm.* 13.

51. *Ber-*

51. *Bernardo Giustin. nella Prefatione della Vita del B. Lorenzo Giustiniani.*

52. *Ne' Panegirici sacri, nel Commentario.*

53. *Agostin. Giustin., negli Annali di Genova, lib. 5. nella sua Vita sud.*

54. *Giulio Sansedoni, nella Vit. del B. Ambrogio Sansedoni.*

55. *Nel luogo sudetto.*

56. *Alfonso Vigliega, nella Vita dé Santi, in quella del detto Santo.*

57. *Sansedoni nel luogo cit.*

58. *Agostin. Giustiniani, nel sudetto luogo.*

59. *Sansedoni, nel luogo cit.*

60. *Bernardo Giust., nel sud. luogo.*

61. *Agostino Giustin., nel luogo cit.*

62. *L'istesso, nel sud. luogo.*

63. *Nello stesso lib. accennato, il Foglietta ne' Chiari Liguri.*

64. *Carlo di Venasque Feriolo, nell' Albore Genealogico, & Historico*

della Famiglia Grimalda.

65. *L'isteſso nella Vita di Christofo-foro Colombo.*

66. *Ne' componimenti ſtampati, nel* 1611. *in lode d'Aleſſandro Giu-ſtiniani, Duce di Genoua.*

67. *Nelle ſue opere, nelle lettere.*

68. *Nel luogo accennato.*

69. *L'isteſſo nelle Coſtitut. del Regno di Napoli, lib.* 1. *Rubrica* 33. *nu.* 2.

70. *Nel luogo accennato.*

71. *L'Hiſt. M.S. ſi troua in poter del Sig. Gio: Geronimo Spinola, Conſo-le per la Nation Genoueſe in Na-poli, corteſiſſimo Caualiere.*

72. *Nell'origine della Caſa Vbaldi-na.*

73. *L'isteſſo nel luogo cit.*

74. *In più luoghi delle ſue opere La-tine, e Toſcane.*

75. *Nell'origine della Caſa Monal-deſchi.*

76. *Nell'accennato luogo.*

77. *Nel luogo cit.*
78. *Nel luogo espresso.*
79. *Nelle lettere.*
80. *V'è memoria co'l suo ritratto nell'Accademia degli Humoristi in Roma, nel Palazzo del compitissimo Monsig. Mancini.*
81. *Nelle lettere dell'vno, e dell'altro Auttore.*
82. *Nel luogo specificato.*
83. *Nel luogo stesso.*
84. *Lo celebra il Card. Baronio nelle sue opere, e nel luogo espresso.*
85. *Negli Annali Ecclesiastici to. 12. ann. 1198. e Girolamo Bernabeti, nella di lui Vita, lib. 2. cap. 8.*
86. *Ne' luoghi espressi.*
87. *Nell'espresso luogo.*
88. *Nel luogo espresso.*
89. *Nel discorso primo della parte prima.*
90. *Nel luogo espresso, il Calcagnino nelle sacre Palme Genouesi.*

91. *Nel luogo ſpecificato.*

92. *Come tale è ſtato dal Reggimento di Bologna con meritate lodi aggregato alla ſua nobile Cittadinanza; hauendo io veduto il priuilegio dell'Aſcrittione, e le lettere ſcrittegli da diuerſi Cardinali, e perſonaggi grandi, e maſsimamente dalla Signora D. Olimpia Maldachina Pamphilia, Principeſſa di Sãto Martino, e Cognata, di grande auttorità, di Papa Innocentio Decimo.*

93. *Come tale gli fù dalla Republica aſsignato cento ſcudi il meſe in vita ſua.*

94. *Nel luogo eſpreſſo.*

95. *Viene nominato dal ſud. P. Leonardo Cinami, nella Vita del Padre Marcello Frãceſco Maſtrillo.*

96. *Nel luogo accennato.*

97. *Nello ſteſſo luogo.*

98. *Nel medeſimo luogo.*

99. *Nel luogo accennato.*

100. *Nell'istesso luogo.*

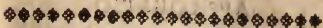
101. *Sansedoni nel luogo cit.*

102. *Cioè, Historia di Scio; Scio sacra del Rito Latino. Scio Sacra del Rito Greco. Annali Giustiniani. Bibliot. Giustiniana. Huomini Raguardeuoli della Liguria. Vita di Bart. Giustin. Vescouo d'Auellino. Corsica illustrata. La vita del Venerabile P. Giorgio Giustiniani della Compagnia di Giesù, e la Vita di Frà Leonardo di Scio de' Predicatori, Arciuescouo di Metellino nel Trattato de vera Nobilitate.*

103. *Nella mia Vita, che s'inserisce nella Biblioteca Giustiniana si tratta diffusamente de' medesimi particolari.*

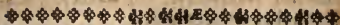
CVm fel.rec. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S.R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit; idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui sanctitate, seù martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quæcunque beneficia tãquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult cẽseri approbata. Idem autem die 20. Decembris 1635. ita explicauerit, vt nimirum nõ admittantur Elogia Sancti, vel Beati abolutè, & quæ cadunt super mores, & opinionem, cum Protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerẽtia, qua par est, insistendo; Profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solẽt,

quæ

quæ humana dumtaxat authoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodò exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Cathalogo adſcripſit.

APPROBATIO.

EGo D. Bernardus Ruta Monacus Congregationis Montis Virginis Ord. S. Benedicti S. T. Profeſſor, & Eminentiſs. ac Reuerẽdiſs. D. D. Fabritij Cardinalis Sabelli Archiepiſcopi Salernitani Theologus, ex commiſſione Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. D. D. Laurẽtij Pollicini Epiſcopi Auelleni, & Frequenti, Opus, cui titulus eſt, La Glorioſa Morte de'diciotto Fanciulli Giuſtiniani, ab Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. D. Abbate Michaele Iuſtiniano collectum, cõpoſitumque, diligenter perlegi, nihilque in illo reperi, quod Catholicæ Fidei, aut bonis moribus aduerſetur; imò ad corda Fidelium, erga Deum inflammanda, mirum in modum vtile, dignumque, vt ad publicam vtilitatem typis mandetur, exiſtimo.

ſtimo. In quorum, &c. Dat. Auelleni in ſacro Monaſterio S. Ioannis Baptiſtæ die 20. Decembris 1655.

Ego Bernardus Ruta, qui ſupra, &c.

APPROBATIO.

EX commiſſione Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. Laurentij Pollicini, Epiſcopi Auellen. & Frequent. Librum, cui titulus *La* Glorioſa Morte de' diciotto Fanciulli Giuſtiniani, ab Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Abbate Michaele Iuſtiniano compoſitum, diligentiſsimè legi; nihilq; in eo reperi, Catholicæ Fidei, boniſuè moribus aduerſum; quin potius in eo ſummam facũdiam, ſummamque pietatem præfati Auctoris aduerti: propterea digniſſimum prælo mandari, vtpotè plurimum deuotioni Fidelium profuturum, illum cenſeo. & in fidem veritatis, hìc propria manu, me ſubſcripſi. Datum Neap. in Conuentu S. Dominici die 2. Ianuarij 1656.

Fr. Hiacinthus Rogerij de Atripalda Magiſter, & in generali Studio S. Dominici de Neapolis Regens.

IM-

IMPRIMATVR.

Fabritius Gauotti Vicar. Gener. Auelleni, & Frequenti.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

CAmillo Cauallo Stampatore de' Libri in questa Fidelissima Città di Nap. supplicando fà intendere à V.E. come tiene occasione di stampare *La Morte Gloriosa di diciotto Fanciulli Giustiniani Martiri*, & vn'altra Operetta intitolata, *De Vera Nobilitate; Tractatus Apologeticus*, di Monsignor Michele Giustiniani. Per tanto supplica l'Eccellenza Sua à commetter la reuisione à chi li parerá, & anche di potere estraere la sua Stampa in Auellino à stampare le sudette Opere; e l'hauerà à gratia, vt Deus, &c.

Reu. V. I. D. D. Iosephus Caualerius videat, & in scriptis S. E. referat.

Garcia R. Sotus R. Burgos R. Martinez R. Caçacius R.

Pro-

Prouiſ. per S.E. Neap. die 24 Ian. 1656.
Lombardus.

Excellentiſs. Domine.

VIdi duos libros, quorum vnus inſcribitur, La Morte glorioſa de' diciotto Fanciulli Giuſtiniani, alter verò Tractatus Apologeticus de vera Nobilitate, & in ipſis admirans Auctoris elegoriam, eruditionem, & mæthodum eximium, nihil reperio impugnandum, ideò, vt tuis iuſſis paream dignos imprimi cenſeo. Neapoli die 14. Februarij 1656.

Excell. Veſtræ

Seruus humillimus.

D. Ioſeph Caualerius
Primar. Lect.

Viſa retroſcripta relat. Imprimatur, verum in publicatione obſeruetur Regia Prag. & liceat extrahere.
Garcia R. Sotus R. Martinez R.
Cacacius R.
Prouiſ. per S.E. Neap. die 19. Feb. 1656.
Lombardus.

DELLA GLORIOSA MORTE De' Diciotto Fanciulli Giuſtiniani.

LIBRO PRIMO.

SCRIVO historicamente la Glorioſa Morte de' diciotto Fanciulli Giuſtiniani, Patritij Genoueſi, de' Signori di Scio, ſeguita in Coſtantinopoli, con memorabile coſtanza, nel meſe di Luglio dell'anno 1566. per la confeſſione della Fede Cattolica, acciòche ſi manifeſti maggiormente in ſoggetti tanto fragili l'onnipotenza di Dio, e poſſa ciaſcuno apprendere qualche ammaeſtramento, per poſ-

porre ogni grandezza terrena all'osseruanza della diuina legge.

Auanti però, che m'innoltri al racconto di sì generosa Impresa, mi pare necessario, per corrispondere alle richieste fattemi, e per maggior chiarezza d'essa, trattar dell'origine della Famiglia Giustiniana; dell'acquisto, e perdita, ch'ella fece di Scio, con la forma del suo gouerno, che diede motiuo à sì gloriosa Morte.

Origine della Famiglia Giustiniana.

E' opinione di grauissimi [a] Autori (alla quale alludono Paolo V. & Innocentio X. Sommi Pontefici) che la Famiglia Giustiniana tragga il suo principio da trè fratelli, chiamati Giustiniano, Marco, e Pietro del sangue dell'Imperatore

tore Giustiniano, che nel cinquecento ventidue ridusse insieme, cō marauiglioso ordine, tutte le leggi antiche, le quali erano disperse in molti Volumi, le cui particolari qualità, furono vn tempo tali, che indussero Romualdo Guarna, Arciuescouo di Salerno, à descriuerle compendiosamente nella sua antica Cronica, che manoscritta si conserua nella Biblioteca Vaticana, con queste parole: *Erat enim hic Princeps fide Catholicus, in operibus rectus, pietate insignis, in iudicijs iustus, æquitatis cultor egregius, ideòque omnia ei occurrebant in bonum.*

Questi trè fratelli furono scacciati di Costantinopoli dalla contraria fattione, che teneua all'hora l'Imperio, come scriuono le Croniche Venete; ò pure, come dice l'Historia di Scio, infastiditi

eglino delle spesse riuolutioni di quello, si partirono di Costantinopoli, e si trasferirono in Italia, verso l'anno 720. per attendere alla loro quiete. Andrea Angelo Flauio Conneno però, senza specificare le cagioni della loro partenza dall'Oriente, accenna la loro discendenza, l'anno della nascita, e della venuta in Italia, con la loro propagatione in essa, dicendo: *Iustinus Imperator, &c. duxit in vxorem Theodoram Iustiniani Imperatoris Legislatoris sororem, &c.* Et altroue: *Ex hoc Iustino Imperatore descendunt Iustiniani Veneti, & Ianuenses, necnon Acciaioli, &c.* E soggiunge: *Iustinianus primogenitus ortus est anno 700. & profectus cum fratribus Constantinopoli Mathemacum, & anno 743. appulit Venetias, ab hac Prosapia Iustiniana scatet, &c. Petrus secundogenitus*

ortus

ortus anno 701. Constantinopoli Mathemacum profectus, in Picænum *Agrum tetendit, &c. Marcus ortus anno 703. Constantinopoli cum fratribus Mathemacum profectus, Ianuam adiuit anno 722. plures natos habuit, inter quos, &c.*

Il Giustiniano, primo di essi fratelli, come si è detto, si fermò in Venetia, e diede principio alla Prosapia Giustiniana, la quale hà prodotto in ogni tempo alla sua Republica segnalatissimi soggetti, così in arme, & in lettere, come nel gouerno politico, & alla Chiesa santa trè Beati, cioè [a] Nicolò della Religione di San Benedetto, il quale, dopò hauer nel 1170. preso moglie, con dispensa di PP. Alessandro III. e ristorato, con numerosa Prole, la Casa, già estinta, in seruitio della Patria, ritornò nella sua Religione.

 Lo-

3. Lorenzo, Fondatore della Religione di San Giorgio in Alga, e primo Patriarca di Venetia: la cui canonizatione si tratta al presente nella sacra Congregatione de' Riti. 4. E Paolo Istitutore della Cõgregatione Camaldolense di Monte Corona, con molti altri Prelati, de' quali facciamo sufficiente racconto negli Annali Giustiniani, e nella Biblioteca Giustiniana, della quale Casa così scriue Antonio Stella. 5. *Iustiniana Familia, omnium optimarum rerum alumna, fœcundissimumque virorum fortium domicilium, sic præcipue, incredibilique studio me excitat, atque inflammat, vt nulla in re iucundius, quam in suis rebus versari me putem. Nec quicquam est mihi præstantiùs, quàm cum in commemoratione earum rerum, quas ipsi fortitèr gesserunt, quæque ad posteros, tā-*

quam

quam per manus emanaſſe videntur, aſſiduè verſor. Vixque dici poteſt, quam reſponderit non ſolùm mea, ſed bonorum etiam omnium expectationi, Familiæ nobiliſſimæ ſplendor, & decus, in qua ea rectè rerum ornamenta apparent, quæ multo quidem maiora ſunt, quam priuata domus capere poſſit.

Marco, ſecondo fratello, è ſtato lo ſtipite, come dice il ſudetto Andrea Angelo con Pietralata, della Schiatta Giuſtiniana Genoueſe; la quale, eſſendo diuenuta più numeroſa della Venetiana, hà potuto, con maggior ageuolezza, ſomminiſtrare alla ſua Republica, & ad altri Potentati, memorabili ſoggetti in ogni degna profeſſione, com'alla Chieſa Cattolica. [6] Vincenzo, [7] Benedetto, & [8] Horatio Cardinali, Prelati, e Religioſi di ſanta vita; e parti-

colarmente [9] Giulio Vescouo d'Aiaccio, il cui corpo si troua anco intero: [10] Giorgio Giesuita, sopra la cui integrità si sono formati processi: e [11] Dionisio Capuccino, di cui si raccontano non pochi miracoli, & altri, de' quali ne' sudetti Annali, e nell'Historia di Scio, come nella Biblioteca Giustiniana tratto diffusamẽte; scriuendo Papa Paolo V. di essa Casa: [12] *Vndè oculos in illustrem, & antiquam Iustinianorum Familiam, quæ pridem Constantinopoli profecta in Ciuitatem Ianuensem conscendit, ibique inter reliquas Nobiles Familias clara, atque illustris habetur; conuertentes, eam, quæ à nobis cumulatissimè ornetur, dignissimam comperimus: quippè, quæ Patriæ Ciues potentissimos, & defensores acerrimos, Italiæ Duces bello clarissimos, Religioni viros erudi-*

tionis,

tionis, & pietatis laude præstantissimos dederit, & ab insignium eorum domi, forisque virtutum splendore, rerumque gestarum gloria, & aliorum meritorum magnitudine, immortalem etiam apud exteras Nationes, famam consecuta sit. E Gio. Paolo Ferrari nell'oratione intitolata: *Della Gloria del Principe della Republica fatta nelle feste di Pentecoste dell'anno* 1611. per la Coronatione d'Alessandro Giustiniani, Duce di Genoua, parlando co' suoi Elettori, dice: *Vi ricordaste, quanto fosse feconda questa Casa d'Illustrissimi Eroi, che haueua somministrati Martiri alla Fede, Huomini Santissimi alle Religioni, Sapientissimi alle lettere, Interpreti alla Scrittura sacra, Historici à i secoli, Ambasciadori à i Prencipi, Capitani alle guerre, Ammiragli in mare, Generali in terra, Signori alli*

Stati, Vescoui alle Chiese, Cardinali alla Sedia Apostolica, e molti Senatori, Consoli, e Duci alla Republica, e giudicaste douer in questa Casa di facile ritrouare personaggio, il quale, non meno honorasse la Dignità Ducale, ch'egli dalla stessa Dignità fosse honorato. Mà Giorgio [14] Casano, acuto Filosofo, e graue Teologo Sciotto, oltre l'origine, comprende tutte le Dignità, gradi, e cariche sostenute da i discendenti dell'vna, e dell'altra Famiglia, nel seguente, non meno giudicioso, ch'elegante Elogio.

Cæsareæ Maiestatis in dextero Mũdi excelsa Propago Iustinianorum Familia.

Cœlum est.

Tot Heroibus pollucet, quot Cœlum sideribus micat:

Hinc Veneta, hinc Genuensis Respublica

blica pro Polis consistunt: Vbique sustentatur, vbiq; viget.

Immò quamcumque Orbis partem sustentat, quamcumque Aetheris plagam recreat:

Ecclesiam inclytis Martyribus illustrat, sacris Confessoribus honorat:

Religiosos ordines Sanctissimis Institutoribus fundat: Pientissi*mis Alumnis nobilitat:*

Academias litterarias eruditissimis Viris instruit, Sapientissimis Asseclis nutrit:

Diuinam Sapientiam doctissimis Interpretibus exornat, Peritissimis mystis adaperit:

Historica sacula eximijs Scriptoribus celebrat: Eloquentissimis encomijs perennat:

Legatos Regibus, Oratores Augustis profert, Arcanorum Inter-

nuntios Summis Pontificibus legat:

Populis lectissimos Principes extollit, Prouincijs Dynastas, Regnis Moderatores praefecit:

Classes Summis Praefectis roborat, copias strenuissimis Imperatoribus tuetur:

Vrbibus Praesules, Ecclesijs Episcopos exhibet, Regionibus Patriarchas suppeditat:

Militiam equestri decore excolit, Torquatis insignibus condecorat:

Patres Patriae, legum cõditores creat, difensores acerrimos educit:

Senatoribus, Consulibus, Rempublicam firmat, Ducibus immortalitati dat:

Oecumenica Concilia Patribus complet, veritatem dogmatibus sancit:

Vaticanum denique Regnum Purpuratis coronat:

Vsque

Vsque adeò, instar Cæli, in Terras influit, Eò nobilius, quò vtilius, quò sanctius.

Cælum ima corpora gignit, Iustiniana Familia sublimes animos procreat:

Nimirum hoc Augustissimo Cælo, Cælum ipsum immensum stat.

Del terzo fratello non sono rimasti discendenti Giustiniani: poiche, come si è detto, Andrea Angelo scriue, che l'Acciaioli Nobili, & antichi Fiorentini, Signori già di molti feudi in Leuante, riconoscono la loro origine da esso, e per via di femine la sua i Gran Duchi di Toscana.

Acquisto di Scio, fatto dalla Rep. di Genoua, e poscia da' Giustiniani.

S'Impadronì la Republica di Genoua, nell'anno 1346. sot-

to Simone Vignoso, Generale di 29. Galee, della famosa Isola di Scio, con altre aggiacenti nel mar Egeo, e delle due Città Focensi nell'Asia Minore; acciòche da i Turchi, comuni nemici de' Christiani, ò da altri Popoli emuli della Natione Genouese, non fossero occupate, in pregiudicio, così de gli vni, come dell'altra, tanto più, che in quel tempo l'Imperio Greco, à cui erano soggette, non haueua forze, nè valore da resistere alle violenze, non solamente de' Prēcipi, così Cattolici, come Barbari, mà nè anche de' suoi principali sudditi: essendo massimamente gouernato da Anna Catacuzena, Madre, e Tutrice dell'Imperadore Caloianni Paleologo, ancora fanciullo. Hebbe però la Republica per bene, di cedere, come fece, i luoghi stessi à i Giustiniani,
&

& ad altri Nobili Genouesi, à spese de' quali fù messa in ordine, e mantenuta l'Armata sudetta, e cõ le loro persone si fece l'acquisto, riseruando tuttauia à suo beneficio alcune recognitioni, e prerogatiue appartenenti à' Prencipi Sourani, & i partecipi della Signoria de' medesimi luoghi furono chiamati Signori Monesi, cioè Signori Vniti: poiche Monas, vocabolo greco, vnità nel nostro Idioma significa: ilche viene più diffusamente espresso nelle Conuētioni seguite trà i Genouesi, e Monesi nell'anno 1347. à 26. di Febraio, e ne' seguenti, le quali vengono ancora ricordate da Vberto Foglietta, [15] e Giacomo Boßio, chiarissimi Historici.

I Giustiniani per tãto, che, con parentele, con successioni, e con altri legitimi titoli, acquistarono

in

in breue tempo le portioni degli altri cōpagni, ottennero, per maggior stabilità delle loro ragioni, nell'anno 1363. dal medesimo Imperadore Caloianni, in feudo nobile Scio, con facoltà di batter moneta, che di presente ancora si vede con la impronta della Famiglia Giustiniana, mediante vn pagamento, che gli fecero incontanti di trecento cinquanta mila perperi, & annua ricognitione di cinquecento, da pagarsi alla sua Guardarobba: le quali Inuestiture gli furono confirmate, non solo da esso nel 1367. mà da' suoi successori nell'Imperio, così Greci, come Turchi, benche da questi, con aumento del Tributo fin' à diece mila fiorini d'oro per ciascun'anno, compresi i quattromila, che gli pagauano auanti, per hauer libero il trafico ne i luoghi

sot-

ſottopoſti all'Imperio Ottomano, che loro fù cõceduto ampliſſimo, con promeſſa ancora di voler difendere eſſi Giuſtiniani, chiamati nel Priuilegio, Signori di Scio, cõtro chiunque ardiſſe di moleſtargli, come ne' ſuddetti Foglietta, e Boſio, & in alcun' altri [16] Scrittori, e ſcritture autentiche reſpettiuamente viene il tutto narrato. *Fù tanta nondimeno*, ſoggiunge il Foglietta nel luogo citato, *la modeſtia de' Giuſtiniani; e tale la carità verſo la Patria, che non defraudarono mai Genoua, loro Madre, del titolo, e del nome del ſouran Impero, &c. tuttoche i paeſani, con quella loro ſollenne, & antica acclamatione, vſata da farſi ogn' anno, come la Natione Greca hà per coſtume, riconoſcano, e ſalutino i Giuſtiniani per Signori.* E'l Signor [17] Rafaelle dalla Torre, nobile Genoueſe, e cele-

bre Giureconsulto, commemorãdo i meriti della Famiglia Giustiniana con la Republica trà l'altre cose afferma lo stesso, dicendo: *Se con beneficij con l'arte di pace, qual'è, che competer possa con esso lei, la quale, mentre l'altre distinte in mille fattioni, le sue più interne viscere le laceravano, ella, tutto che di potenza à niuna cedesse, l'Isola di Scio per tãto spatio di mare da lei distinta, pietosamente con la douuta ricognitione le conseruaua, e conseruò, finche al poter di barbare forze cedette:* com'anche ammirando [18] il P. D. Gio. Battista Dadiece, Teologo, e Predicatore Teatino vn tal'ossequio, senz'esempio, esclamando dice: *V dite ò genti, ò secoli della fedeltà Giustiniana, marauigliosissimi eccessi, non prima dell'antica Reggia s'impossessarono, che lo Scettro di questo alla Republica ne inuiarono, e vo-*

e volentieri addossandosi la primiera dipendenza, che verso di Genoua professaua quell'Isola, si compiacquero più tosto di renunciare l'intero dominio del Regno, assolutamente loro inuestito, che di non communicare le proprie Signorie con la sua Patria. Onde essendo stato vinto in Nauale conflitto da' Genouesi Alfonso Rè d'Aragona nell'anno 1435. à 4. d'Agosto, in concorrenza di gran numero de' Nobili, e dello stesso Generale, si arrendette prigioniero à Giacopo Giustiniani condottiere di due Naui dell'Armata, non meno per essere vno de' Signori di Scio, che per la Nobiltà della sua Famiglia, e del suo valore; com'hanno scritto molti Historici, e particolarmente Pandolfo [19] Colennuccio, dicendo: *E furono molti, e specialmente Messer Biasio, che per honore contende-*

ua; che il Rè à loro si rendesse; volendo ciascuno quella gloria; mà il Rè volse prima delle facoltà, e nobiltà, e conditione di tutti quelli, che lo richiedeuano intendere; poi inteso, che Giacopo Giustiniano, era quello, che teneua l'Isola di Scio, à lui si rendè. E soggiunge il Legueglia, eruditissimo Religioso de' Sommaschi, dicendo: *Trà molti, che d'antichi Parentandi haueuano in quell' Armata comādo, fuui Giacopo Giustiniano, Caualiere di fioritissima Nobiltà; poiche, cō altri di sua Famiglia, signoreggiando nell' Arcipelago, manteneua il lustro della Real sua discendenza co'l Regio comando di Scio, continuato per dugento anni nella sua Casa; e correndo i Giustiniani nelle stampate monete per mani degli huomini, volauano altresì per la bocca de' medesimi con honoratissimo grido. Tale adunque essendo*

do Giacopo, & hauendo in quella battaglia, con opre di singolare virtù, accresciuto la Nobiltà del suo sangue, con lo spandere largamẽte quello del nemico, à lui solo volle arrendersi Alfonso, con perpetua gloria della Giustiniana Famiglia; frà tãte altre stimata degna d'honorare, con la sua Nobiltà, le disgratie d'vn Rè prigione.

Infastiditi i Giustiniani delle continue dissensioni ciuili di Genoua, si trasferirono la maggior parte in Scio; celebre, [21] così ne'tempi andati, come ne' moderni, ò sia per l'amenità, e salubrità dell'aere, & abondanza de' frutti: che però fù vna dell'Isole fortunate nominata: e per lo gran numero d'huomini segnalati, ch'hà prodotto nell'arme, e nelle lettere, non che per le principali Dignità, tanto Ecclesiastiche, quan-

to secolari,da essi, con decoro, e con egual lode sostenute, come per la santità della vita, ò sia per l'antico dominio, ch'ella hebbe del mare, e per la mastice,ch'iui,e non altroue si raccoglie, non che per l'opportunità del sito all'Imprese dell'Oriente, come per gli suoi Porti,e vicinanza all'Asia Minore, che però fù chiamata il granaio del Popolo Romano; ò sia finalmente per l'annue rendite, ascendenti à cento vẽti mila scudi d'oro, e per la conditione del numeroso Vassallaggio, eccedente cento vẽti mill'anime; e se ne ritornauano da quando in quando in Genoua, per esercitare quei Magistrati,che loro poteuano appartenere nell'amministratione della Republica. Cinsero la Città di Scio di mura, e la fortificarono di baluardi, e di larghe fosse, per

le quali entrando il mare, la bagnaua intorno intorno, mettendo le loro armi, in segno di dominio, ne' luoghi più cospicui, che infin' à tempi presenti si vedono ancora in alcune parti, e specialmente nelle Porte Maggiori della Città, fabricando dentro, e fuori superbi Palazzi, all'vsanza di Genoua, & erigendo sontuose Chiese, Conuenti, Sp dali, & altri luoghi Pij, con introdurui il Vescouo, & altri Ecclesiastici, così Secolari, come Regolari del Rito Latino, à i quali somministrauano dell'entrate publiche, e priuate il congruo mantenimento, come si legge respettiuamēte nel Foglietta, Bosio, Zazzera, & altri graui Scrittori.

For-

Forma del Reggimento de' Giu-stiniani.

FOrmarono eglino diuersi Magistrati, così Politici, com'Economici per gouerno dello Stato, diuidendosi trà di loro le Cariche più ragguardeuoli, essendo essi cresciuti fin' à cento capi di famiglia, che perciò vengono chiamati dal Lengueglia nel luogo prenarrato, i cento Ottimati, con queste stesse parole, scriuendo al Signor Lorenzo Giustiniani, Senatore di Genoua. *E per dir vero alla chiarissima sua stirpe, che per due secoli possedendo l'Isola di Scio, in forma di Republica la gouernò, e formando d'vn solo parentado vn Senato di cento capi, mostrò quãto fosse feconda d'Heroi quella Famiglia, che daua all'Aristocratico*

gouer-

gouerno cento Ottimati, altro honore non mancaua, che l'annouerare trà i dimeſtici faſti Rè incatenati.

La Forma del Reggimento loro è ſtata veramente nuoua, per eſſer tutt'il dominio di Scio ridotto in vn'iſteſſa famiglia, e non pōderata da coloro, ch'hāno ſcritto di varie ſorti di gouerno, e però viene ragioneuolmente ammirata dal Padre [31] Sgambati, celebre Predicatore: *Sparge*, dic'egli, *in ſomma Dio negli animi di coloro, ch'alla ſouranità dell'humane coſe diſegna, non sò, quai ſemi di valore ſourahumano, i quai, tutto, che lunga ſtagione incolti, quando il tempo delle publiche biſogne il richiegga, producano huomini al Conſeglio, ed all'opre maturi. E di tal coltura, qual'abondeuol ricolta non diè la numeroſa Famiglia: ſe dopò hauer la Genoueſe, e Venetiana Republica, cioè à dire*

l'vno, e l'altro Polo dell'Italiana prudenza, di regolatrici intelligenze ripiena, come se di sua virtù non fossero à bastanza capeuoli i due Senati maggiori d'Europa, trascorrer nell'Asia, à formar di se stessa vn nuouo Senato? Dio immortale, e di chi si fauella? si nominan machine di Republica, e di Senati, non già d'vn Regno, nella cui ampiezza sarebbe anche disageuole la raccolta di pochi saui; così n'è sterile il mondo; mà d'vna famiglia sola; che famiglia? d'vna parte di lei. E pur vidde Scio, oltre due secoli, conuenire à commun conseglio cento capi d'vna mente, e d'vn sangue, à quai se non diè, rimase debitrice di cento Regni la sorte: così co'l merito agguagliarono la Maestà de' Romani, dall'Ambasciatore Albanese adulata. Mà quel che apporta non poca marauiglia, vn Historico Greco, che visse, dugen-

to anni sono, cioè ** Calcondila, dopò hauer narrato l'occupatione dell'Isola fatta da i Giustiniabi, & altri Genouesi, e da essi poscia comprata da gl'Imperatori Greci, commenda reiteratamente il gouerno, la modestia, e la concordia loro. *Hi*, scriu'egli, *nec populi, nec Magistratus consensu, & voluntate missi erāt, vt Insulam in ditionem reciperent, verùm sua spontè, cum essent nouem familiarum viri Principes, à domo profecti, Insulam eam subegere. Ex eo tempore communi consilio, magna concordia, Vrbem gubernarunt, verum in rebus gerendis modestia eluceret, & tandem Vrbis, & Insulæ partes emerunt Viri Ianuenses, qui plurimum pollebant opibus propter masticis reditum, & prouentum, &c. Gubernatur a Principibus illis nouem, qui primò eam Insulam sui Iuris fecerunt, necnon ab*

alijs, qui postmodum Patrias Vrbes in ea Insula à Græcorum Regibus redemerunt,&c. Metropolis Chij optimis regitur legibus, nec vlli omnium Vrbium,quæ in istis Insulis frequentantur, disciplinæ sanctitate inferior est,&c. Da Scio si mandauano alle parti Orientali i Predicatori della parola di Dio,essendo iui due grãdi Conuenti de' Minori Osseruanti, e due dell'Ordine de' Predicatori, de' quali il P.Piò,Domenicano, [25] dice: *E perche il primo Conuento era immediatamente soggetto alla Prouincia di Lombardia, quinci è,che i Sciotti mandauano i loro Frati allo studio in Italia souente, & in essa Prouincia, & i Lombardi passauano anche in quelle parti, facendo molto profitto spirituale in quell'Isola,e nelle conuicine, in Costantinopoli,in Pera, & altroue. Talche tutta quella parte della Grecia si seruiua*

de'

de' Frati Predicatori nelle Prediche Quadragesimali. Iui risedeua l'Inquisitore [26] del Sant'Vfficio, il Vicario [27] Generale della Terra de' Peregrinanti dell'Ordine de' Predicatori, per accorrere più da vicino à'bisogni spirituali di quelle parti, e perciò era condecorato di varie prerogatiue, e facoltà da' Sommi [28] Pontefici, e da Sisto IV. in particolare. Quindi si penetrauano, e participauano à' Prencipi Christiani tutti gli apparecchi, che faceuano i Turchi contro di loro, e molte volte si schiuauano grauissimi danni: si riscattauano anco à spese loro molti Christiani schiaui, & à gran numero si daua ricetto, e scampo; sopra di che così scriue la relatione manoscritta di Scio, già accennata: *S'eleggeua il Magistrato de' Schiaui, ch'haueua ordine di riceuere i Schiaui,*

ni, che fuggiuano di Turchia; si bruggiaua il Vascello, & erano menati per l'Isola in diuerse parti, & all'ultimo in vno baluardo secreto nella Città, e se li faceuano le spese, & alla partenza delle Naui, se li daua vn numero di detti Schiaui, con conditione, se contrassero galee, lo Scriuano della Naue, con vno presente di qualità, gli facesse sapere, ch'era Naue partita da Scio, carica di merce, e li mostraua la fede. Era questa prouigione di grandissimo pericolo, perche il dar ricetto à Schiaui, era appresso à Turchi, crimen lesæ Maiestatis, che fu la più ardua querela nella perdita di Scio: Era anno, che si saluaua più di mille schiaui: De' quali particolari soggiunge il Bosio nel luogo citato: *Percioche quei Signori faceano seruigio grande alla Christiana Republica, non solamente auuisando, con grand'affettione, e diligenza,*

ligenza, e Prencipi nostri, d'ogni apparecchio, d'ogni insidia, e d'ogni mouimento, che contro di loro il Turco facesse; mà liberauano ogn'anno vn numero grande de' Christiani dall'acerba, e dura seruitù de' Barbari, riscattandone anche molti alle proprie spese loro. El Zazzera nel sudetto luogo dice: *Furono questi Signori di tanta pietà, e religione, ch', oltre i souuenimenti, & edificj di tanti Monasteri, Chiese, e Spedali, erano continuo rifugio à tutti gli Schiaui, che fuggiuano da Costantinopoli: la qual cosa si stima, che fosse stata notissima cagione della perdita di tutta l'Isola: & in particolare per la notabil fuga del figliuolo del Duca di Medinaceli, all'hora Vicerè di Sicilia, restato, con altri Caualieri Spagnuoli, schiauo nelle Gerbi*. Onde il gentilissimo Signor Horatio dalla Torre, [19] nobile Genouese, ac-

cennando i sudetti particolari, ne deduce da essi, non meno la perdita di Scio, che il motiuo della felicissima morte de' predetti fanciulli, dicendo: *Chi non lo sà, venga in Scio, e miri meco quell'Isola, sotto il felice dominio de' Giustiniani, se può giustamente pretendere titolo di fortunata. Osserui poi nelle loro sfortune le loro vittorie, nelle perdite maggiori de' Stati, i maggiori acquisti di gloria. Centouentimil'anime, e più, animauan quell'Isola per ogni lato (picciolo Regno per santi Rè) che douitiosa d'ogn'altro bene, non hauea altro di penuria, che di Corone: Erano loro trattenimenti toglier dalle mani della perfidia i Fedeli: Erano lor tornei colpire con la lancia d'oro, l'acciaio più immobile dell'ostinato Saracino. Anche le Matrone crederono men pretiose l'anella d'oro, che i ceppi di ferro: più*

*preggiarono i lacci altrui, che le pro-
prie douitiose catene: impoueriuano il
petto di gioie, per fare gioire mil-
l'anime nell'inestimabil tesoro della
libertà. Non mai il Tiranno della
Turchia facea nelle sue bandiere
sventolar à mezz'aria le mezze lu-
ne, per sturbar i riposi del Sole; non
mai traspiantaua nel mar d'Oriente
selue portatili di minacciosi abeti, per
moltiplicar nell'Occidente gli occasi;
non mai numero innumerabile di
pregne vele organizzaua embrioni
di guerra, per produrre parti di mor-
te, che Scio no'l sapesse, e dandone
auuiso alla minacciata Potenza, non
rendesse impotenti gli sforzi più or-
gogliosi dell'infellonita barbarie à
danni della Christianità: mà ecco al-
la fine piombare nel suo petto quel
fulmine, che suiò tante volte dall'al-
trui capo, &c.*

Perdita di Scio.

SOlimano, 18. Gran Signore de'Turchi, auuido di superare la gloria de' suoi maggiori, con aggiungere nuoui Regni all'Imperio Ottomano, inuiò vna potētissima Armata, nell'anno 1565. all'acquisto dell'Isola di Malta, fortunatissima residenza de'nobilissimi Caualieri Gierosolimitani: *il terror dell'Oriente, il propugnacolo d'Italia, il fiore, e la gloria della Nobiltà d'Europa*; così chiamati, con molta ragione, dal P. D. Gio. Battista 31. Giustiniani; d'onde essendo partita quasi tutta fracassata, con perdita di trenta mil'anime, come scriue il Bosio, per la valorosa resistenza, che fecero i medesimi Caualieri, s'addolorò talmente egli per la perdita, nō me-

no della riputatione, che della maggior parte della sua gente; che si risolse di sfogar la sua rabbia cõtro la Christianità in quella parte, nella quale credeua trouar minor ostacolo. S'incaminò però egli stesso nel 1566. cõ numeroso esercito per terra, verso l'Vngheria; & impose à Piali Bassà, suo Genero, & Ammiraglio, che, con Armata di 120. galee, si trasferisse in Occidẽte, e per viaggio, sotto spetie d'amicitia, s'impadronisse di Scio, e mãdasse à filo di spada i Giustiniani, Signori di essa; per hauer eglino, come s'asseriua nel suo Comandamento, dato auuisi, & aiuti à Caualieri sudetti di Malta contro di lui, nell'assedio di quell'Isola; e tenuto stretta corrispondenza, in ogn'altra occasione, così cõ loro, come cõ gli Spagnuoli, & altri Principi Christia-

ni,in d'etrimento del suo Stato; in maniera che, essendo eglino opportunamente da essi auuisati d'ogni preparamento;che si facesse nel suo Imperio contro di loro, riduceuano infelici le sue Imprese:per hauer dato continuo ricetto, e scampo in Scio a Christiani, che fuggiuano da'suoi Regni, e particolarmēte à certi Personaggi Spagnuoli, fatti prigioni nelle Gerbi, nell'anno 1560., con gran danno de'suoi Bassà, e d'altri Padroni di essi:e per hauer finalmēte mancato essi di pagar'il Tributo per qualche anno, calculando i Turchi, com'accenna [31] Natale Conti, quando gli torna conto, l'anno co'l corso della Luna, e nō del Sole,per hauer pretesto ancora d'aggrauar' i suoi Tributarij. Esequisce Pialì, con la frode impostagli, la commissione

del Tiranno, rendendosi Padrone à 17. d'Aprile del medesimo anno, non meno di Scio, che delle persone de' Giustiniani: Poiche fattosi egli vedere ne' giorni Pasquali nell'Asia Minore, detta da i Moderni, Anatolia, all'incontro della Città di Scio, e simulando di non essersi trasferito à dirittura à quella (com'era solita di fare l'Armata Turchesca, quando passaua per quelle parti) per non disturbare le loro feste, e poscia fingendo (quando da essi, con reiterati Ambasciatori, fù inuitato d'andarui) per non abusare la loro cortesia, & amoreuolezza, si portò nel terzo giorno di Pasqua con tutta l'Armata in quel Porto. Terminate le feste, & i cōpimenti, il Basà volle, che quei Signori del Senato si portassero sopra la Galea Reale, dicendo d'ha-

d'hauer à trattar cō essi di negotij importanti, d'ordine del suo Signore, e fratanto fece calar in terra diece mila Gianizzeri, cō l'arme nascoste, sotto pretesto di comprar drappi, & altre cose, che loro faceuan di bisogno, nella maniera, che soleano fare, ogni volta, che capitauano in Scio, mà con ordine, d'occupar la Città con destrezza, e senza spargimento di sangue: e benche i Giustiniani nō fossero soliti di visitar gli Ammiragli del Gran Turco, in forma di Senato, mà per mezzo d'alcuno di essi, tuttauia, dopò qualche replica, hebbero per bene di non isdegnare Pialì, acciòche non desse il guasto all'Isola, e cagionasse loro altri mali. Andarono però, e furono riceuuti da esso, cō ogni maggiore dimostratione di stima, e d'amoreuolezza, e gli tratteneua

in

in discorsi indifferẽti, finch'hebbe il segno concertato dell'occupatione della Città, & all'hora, mutando ragionamento, discorreua loro di materie importune, per hauer occasione d'oltraggiargli; come fece; Poiche hauendo detto loro, che'l Grã Turco restaua mal sodisfatto d'essi, per molti capi cõtenuti nel Comandamento datogli, e rispondendo loro, che glielo mostrasse, ad effetto di poter sincerare con sua Altezza le loro attioni, egli mostrandosi adirato, quasi che prestassero poca fede alle sue parole, gli fece incatenare, e distribuir'à due à due sopra le galee del Fanale, e sceso in terra, publicò bando, che niuna persona vscisse di casa; e finì d'impadronirsi della Città, e, con minor difficoltà, dell'Isola; non hauendo i Giustiniani tanta Soltatesca, che

po-

potesse in ogni caso far resistenza à così potente Armata, per essersi messi sotto la protettione de' Turci fin dal 1409. con pagargli, come s'è detto, annuo Tributo, non solo, per hauer le vettouaglie necessarie dagli Stati di essi, mà per liberarsi dall'eccessiue spese, ch'erano astretti di fare per lo mantenimento della Militia. Fece poscia ragunare in vn salone tutti i Giustiniani, mostrando in apparenza di far gran diligenze, per informarsi della verità dell'imputationi date à Solimano contro di essi, e discorrẽdo in vn'altro co' Consiglieri dell'Armata sopra di ciò, si prese risolutione, di non eseguir'il Comandamento del Tirãno, circa la pena capitale de' Giustiniani; poiche non veniuano verificate tutte le cagioni, sopra le quali era fondato, testificãdo egli

sola-

solamente quella degli auuisi, & aiuti dati à Caualieri di Malta, per hauerne di ciò egli stesso assicurato Solimano, quando gli conuenne di scusare l'infelice riuscita del l'Impresa di quell'Isola, com'ancora l'altra dello scampo, e ricetto dato agli schiaui, per compiacer'à Maometto Bassà, suo Cognato, Padrone degli schiaui, e però nemico scoperto degli Giustiniani; e così co'l parere del suo Consiglio, e con isperanza d'hauer grandissimi doni da essi Giustiniani, ottenendo loro la gratia della vita, spedì Pialì Corriero à Solimano, dandogli conto del seguito, per intendere ciòche douea fare di loro: à' quali di subito fece sapere d'hauere scritto in loro raccomandatione. Trattanto, che giunga la risposta, si gettano in terra gli stendardi de' Christiani
dalla

dalla fortezza, e con lo sparo di tutta l'artiglieria s'erigono quelli de'Turchi;si profanano le Chiese, riducendosi in Meschite: Si carica 33. vn Vascello di snppellettile sacra, e si dirizza alla via di Costantinopoli; mà prima d'allontanarsi,poche miglia dal Porto, bēche il mare fosse quieto, in vn istante si commosse, & assorbì il Vascello con tutte le robbe: e seguirono altre cose marauigliose, che nell'Historia di Scio saranno da me raccontate. Giunge alla fine la risposta di Solimano, con la comutatione della pena della vita de'Giustiniani,in quella della relegatione perpetua in Caffà, già Teodosia detta, nella Taurica Chersoneso, solita habitatione de' Martiri, per non essersi verificate le cagioni espresse nel suo Comandamento; cōcedendo an-

cora facoltà al Bassà di far rimaner'in Scio, per istruttione de' suoi Ministri nel gouerno dello Stato, quei Giustiniani, che gli paressero meglio informati: sott'il qual pretesto [14] egli vendette la libertà à molti, e particolarmente à Giuseppe, Padre del Cardinale Benedetto, e del Marchese Vincenzo Giustiniani, che si trasferirono in Roma; & ad alcuni, che rimasero in Scio, oue sono moltiplicati, fin al numero di cinquanta famiglie; per esserli stato conceduto priuilegio da Selim, [15] figliuolo, e successore di Solimano, di poter viuere, secondo i Riti della Religione Cattolica; come ad Andrea, che si portò in Messina, dal cui figliuolo Cassano è nato il Signor D. Andrea, Principe di Bassano, già Castellano di S. Angelo di Roma, & vno de' Prencipi del

Solio

Solio Pontificio, e Marito della Signora Donna Maria Pamfilia nipote di PP. Innocentio X. e Madre della Signora Donn'Olimpia, moglie del Signor Principe Don Maffeo Barberino, Pronipote di Papa Vrbano Ottauo; & à non pochi altri Giustiniani, i quali essendo andati in diuerse parti del Mondo, com'in Francia, Spagna, Germania, & Italia, hanno grandemente propagata la Famiglia, e specialmente nell'Indie, [35] e nel Regno di Chile, oue nel 1652. si ritrouaua Gouernatore di Valdiuia Domenico Giustiniani per lo Rè Cattolico; & in Tartaria; il cui Rè nel 1642. in circa mandò vn Giustiniano [37] per Ambasciatore Straordinario al Rè di Polonia, Vladislao IV. come ancora [38] fù inuiato dallo stesso vn'altro Ambasciatore di Casa Spinola per nome

nome Marc'Antonio à Stefano Battori Rè del medeſimo Regnò.

[39] Gli altri Giuſtiniani con le loro famiglie furono ſopra diece galee inuiati alla volta di Coſtã-tinopoli, oue giunſero à diece di Giugno, e ſi fecero publiche allegrezze, per l'acquiſtata Iſola, e prigionia de' medeſimi Giuſtiniani: i quali, eſſendo relegati nel meſe d'Agoſto in Caffà, già Teodoſia detta, nella Taurica Cherſoneſſo, furono poſcia, con grandiſſima ſpeſa, liberati, dopò trè anni in circa, da Selim figliuolo, e ſucceſſore di Solimano, ad iſtanza di Carlo Nono Rè di Francia, [40] al quale ſcriſſe in loro raccomandatione Papa Pio V. di ſanta memoria, e fece, alcuni anni dopò, Cardinale ancora, per maggiormente conſolargli, [41] non meno, che per gli ſuoi meriti, Fra Vincenzo Giu-

Giustiniani, Generale all'hora dell'Ordine de' Predicatori.

Il fine del Primo Libro.

AVTTORI CITATI co'l suo numero nel retro-scritto Primo Libro.

Numero 1. Andreas Angelus Flauius Comnenus in Genealogia diuersarum principalium Familiarum, &c. in Familia Iustiniana. Le Croniche Manoscritte della Nobiltà Veneta, nella Famiglia Giustiniana. Vincentius Clauius in Epistola dedicatoria Vita Sancti Vincentij Martyris ad Cardinalem Vincentium Iustinianũ. Abbas Augustinus Taurellus, in Oratione, anno 1609. Bononia, in Spinosorum Academia, habita. Do-

Domenico Pietropaolo nel Catalogo de' Vescoui di Bonino, nella Vita d' Angelo Giustiniani. Francesco Zazzera, nella Nobiltà d' Italia, nella Famiglia Giustiniana. Historia Manoscritta di Scio, che si troua nella Biblioteca del Sig. Principe Giustiniani, nel terzo libro. Gio: Pietro de' Crescenzi Romani, nella Corona della Nobiltà d' Italia, ne' Cardinali Vincenzo, e Benedetto Giustiniani, & in altro luogo, come nell' Anfiteatro Romano, nella Famiglia Anicia. Horatio dalla Torre, nobile Genouese, nell' oratione intitolata, Parallello di luce, recitata nell' Incoronatione di Luca Giustiniani, Duce di Genoua. Fra Reginaldo Sgambrati, celebre Predicatore dell' Ordine di S. Domenico, nell' orationi, in quella della Quadriga d' Ezechiello. Il P. D. Gio. Battista Da-

diece,

diece, Teologo, e Predicatore de' Chierici Regolari, nell'oratione, intitolata, l'Aquila de' Giustiniani, sollevatrice di Genoua. Franciscus Martius, Canonicus, & Historicus Tiburis, in Epistola dedicatoria Orationis Iosephi Martij ad Vincentium Iustinianum, Episcopum Graninensem. Il Padre Maestro F. Antonio Masucci Predicatore de' Minori Conuentuali, ne' Panegirici sacri, nell'Oratione, intitolata, le Rocche della Fede. Il P. Carlo Giaconia Teologo, e Predicatore de' Chierici Minori, ne' Panegirici sacri, nell'Euangelica Lucerna. Il P. Sisto Pietralata, Teologo de' Chierici Regolari de gl'Infermi, nella Vita del B. Lorenzo Giustiniani. Sixtus Guarinus, in Epistola dedicatoria Carminum suorum ad Andreã Principem Iustinianum, & altri, che

per

per breuità si tralasciano. Paulus V. in Diplomate erectionis Bassani in Marchionatum in persona Vincentij Iustiniani, sub Datum Romæ: Decimo Kal. Decẽb. 1605. Et Innocentius X. in Diplomate erectionis Bassani in Principatũ in persona D. Andreæ Iustiniani: Die 21. Nouemb. 1644. E se bene, intorno all'origine della stessa Famiglia, vi sono ancora diuerse altre opinioni, tuttauia negli Annali Giustiniani si discutono tutte, e si sostiene ragioneuolmente questa, così in vigore dell'auttorità de' sudetti, come d'altri Scrittori.

2. *Tutti gli Historici Veneti, e specialmente il Doglioni, nel 2. libro della sua Hist. di Venetia. L'Auttore del Trattato delle cose notabili di Venetia lib. 2. Et Antonius Stella in Elogijs Venetorum*

Illustrium nauali pugna, in Vita Vitalis Michaelis, Veneta Reipublicæ Ducis.

3. *Diuersi Auttori, ch'hanno scritto la sua Vita, e massimamente il d. Pietralata.*

4. *L'Historia Romualdina. Arnold. Vnion. in Ligno Vitæ lib. 1. c. 30. d. Gio: Pietro de' Crescēzi nel Presidio* Romano, *e nell' Anfiteatro Romano, nella Casa Anicia.*

5. *Loco citato, in Elogio Iustiniani.*

6. *Ciacconius, & Petramellarius, in Vitis* Pontificum, *& Cardinal. omnesque Historici Ordinis Prædicator. in eius Vita.*

6. *d. Ciacconius, & Petramell. loc. cit.*

8. *Abbas Ferdinandus Vghellus, in Italia sacra, par. 2. inter Episcop. Nucerinos.*

9. *Vghellus loc. cit. inter Episc. Adiacenses, in Appendice. Gio. Bonauen-*

uentura Bianchi, Giureconsulto d' Aiaccio, nella Vita M.S. di Giulio. Octauian. Saulius in Selectior. eius Vita. Il Pienan Profitio Gratietti nella Relat. datami. E Monsig. Carlo Fabritio Giustiniani, Vescouo di Mariana, nella Vita, non ancora stampata, del med. Giulio.

10. Gio: Andrea Rota, nell' Oratione Funebre, & altri inseriti, nel suo Funerale. Gasparo Bombace, negli huomini Venerab. di Bologna. Il P. Napi, nell' Hist. M.S. degli huomini Illust. del Semin. Roman. Il Sig. Floriano Nani, Secret. del Senato Bolognese, nelle lettere scritte all' Abb. Michele Giustiniani, sopra la di lui Beatificatione. E Monsig. Lorenzo Pollicini, Vescouo d' Anellino, e Frigento, nella Relat. data allo stesso Abb. sopra la Vita del med. P. Giorgio.

11. La memoria è ancora recente, e

detto Abbate Giust. negli Annali Giustiniani.

12. In d. Diplomate in n. 1.

13. Nel luogo espresso.

14. E' manoscritto presso d. Abbate.

15. Oberto Foglietta, nell'Hist. di Genoua, lib. 10. Giacomo Bosio, nell'Histor. della Sacra Relig. di San Gio: Gierosolimit. p. 3. lib. 36.

16. Laonicus Chalcondila, de rebus Turcar. lib. 10. Girolamo Catena, nella Vita di Papa Pio V. d. Hist. M.S. di Scio. Relatione M.S. di molte particolarità di Scio, presso il Sig. Carlo Sauli, nobile Genouese, e curioso inuestigatore dell'antiche memorie Genouesi. Trattato M.S. sopra la Famiglia Giustiniana, presso il Sig. Gregorio Casoni, Giureconsulto Genouese. d. Foglietta, e Bosio, ne' luoghi citati. Sopra però il dominio, ch'hebbe la Famiglia Giustiniana in

Scio, e la facoltà di batter moneta.
Paolo V. nel luogo sudetto, dopo
hauer narrato alcune prerogatiue
di lei, soggiunge: Et ad hæc mul-
tiplicia veræ virtutis ornamenta
additum est benignioris fortunæ
beneficium, & aliud humanæ fæ-
licitatis ornamentum, nempè In-
sulæ Chij in Aegeo Mari, & ali-
quot aliarum Insularum Adiacē-
tium, necnon Foliæ Nouæ, & Fo-
liæ Antiquæ, Clarissimarum in
Asia Ciuitatum, in quibus Alu-
men conditur, dominium, quo qui-
dem Insularum videlicet, spatio
plurium sæculorum, Ciuitatum
verò longa annorum serie, gens
Iustiniana, etiam cum priuilegio
cudendæ in auro, & alijs metallis
monetæ fæliciter potita, & admo-
dum nobilitata est. Et acciòche il
Lettore possa pascere la sua curio-
sità, hò voluto riporre in questo

luogo l'impronto d'vna moneta d'argento dell'vltime stampate, che si trouano appresso dell'Auttore. Da vna parte della quale vi sono l'Aquila, e'l Castello, Insegna della Famiglia Giustiniana, coll'iscrittione d'intorno: Ciuitas Chij 1562. *e con due lettere più vicine all'Arma,* V.I. *cioè* Vincentius Iustinianus: *nome del supremo* Gouernatore *dello Stato; e dall'altra parte la Croce, co'l nome d'intorno:* Conradus Rex Romanorum: *ad imitatione della Republica di* Genoua, *sua Patria, che, ne' tempi andati, solea mettere nelle sue monete la stessa impronta.*

17.*Nel-*

17. *Nell'Oratione, detta nel Senato Genouese, sotto l'anno 1611. nell'Incoronatione d'Alessãdro Giustiniani, Duce di Genoua, e Quinto di sua Famiglia.*

18. *Nell'Oratione accennata sopra al primo numero.*

19. *Pandolfo Collennuccio, nel Compẽdio dell'Hist. del Regno di Napoli à car. 179. Tarcagnotta, nell'Hist. del Mondo, par. 2. lib. 18. à car. 378. Agostino Giustiniani, negli Annali di Genoua, lib. 5. à car. 195. Paolo Interiano, nel Distretto dell'Hist. di Genoua, lib. 6. à car. 179. &c. Foglietta, nell'Histor. di Genoua nel sud. lib. 10. e negli Elogi de' Chiari Liguri, nell'Elogio di Biagio Asseretto. Girolamo Briani, nell'Hist. d'Italia, p. 2. lib. 16. à car. 684. & altri.*

20. *Il P. Gio: Agostino della Lengueglia, nelle Guerre Genouesi contro*

di Alfonso, Rè d'Aragona, lib.2. à car.96. e nella dedicatoria.

21. Ateneo, e'l Catacuzzeno, in più luoghi delle loro Historie. Pio Secondo, nella Descrittione dell'Asia Minore, cap.74. e 79. Nicolò Nicolai, nelle Nauigationi di Leuante. Tutti gli Isolarij, & vltimamẽte il Sig. Leone Allacci di Scio, nella Vita della Venerabile Maria Raggi Sciotta.

22. Le Conuentioni de' Moneſi con Genoueſi, nel libro M.S. preſſo il Signor Aleſſandro Giuſtiniani. L'Abb. Giuſtin., nella Scio Sacra del Rito Latino, come nell'Hiſt. di Scio. Nicolai, Foglietta, Boſio, Zazzera, e Relatione di Scio ne' luoghi citati.

23. Nel luogo cit. al 1. num.

24. Nel luogo ſopra cit.

25. Fra Michele Piò dell'Ordine de' Pred. nella Progenie di S. Dom. in

Ita-

Italia, nel Conu. di S. Dom. di Genoua, nella Vita di Fra Vinc. Giustin.

26. Piò sud., nelle Vite degli huomini Ill. dell'Ord. de' Pred. nella Vita di F. Ant. Giustin. Arciuescouo di Nixia.

27. Ne' Registri dell'Ord. de' Predic. nell' Archiuio del P. Generale, sotto l'ann. 1503. in persona d'Agostin. Giustin. e nel 1550. in quella di F. Timoteo Giustin.

28. Il Confetti nella Raccolta de' Priuilegi degli Mendicanti, nella 1. p. n. 4. pag. 64.

29. Nel luogo cit.

30. Bosio, Catena, e Piò, ne' luoghi citati. And. Moresini, nell' Histor. di Venetia, nel lib. 8. nell' an. 1566. e tutti gli altri Historici di quel tempo.

31. Nello Stato de' Corpi Beati, nell' Empireo, nella lettione 17.

32. *Nell'Histor. del suo tempo, sotto l'anno* 1566.

33. *L'Abb. Giust. nell'Hist. di Scio.*

34. *Bosio, nel luogo cit. Henrico Spondano, nella Continuat. degli Annali Eccles. del Baronio, sotto l'anno* 1566.

35. *Bosio, nel luogo cit.*

36. *Raccordo dato dallo stesso Domenico al P. Procuratore Giesuita del Regno di Chile, sotto l'anno* 1652.

37. *Virgilio Puccitelli, Segretario di Vladislao IV. Rè di Polonia, nell'Attestationi fatte à Monsig. Pōpeo Giustiniani, Gouernatore di Sanseuerino; nelle lettere scritte all'erudito Dottore Ferrante Fera, & in quelle dirette all'Abb. Giustin. sotto l'anno* 1654.

38. *Roberto Mireo, negli Elogi degli Huomini Illustri della Famiglia Spinola.*

39. Bo-

39. *Bosio, Catena, e Spondano, ne' luoghi cit. Rafaele Giustiniani, in vn conto di spese, fatte nel viaggio d'alcuni de'* Giustiniani, *relegati in Caffà, che M. S. si troua presso il Sig.* Gio. *Ant.* Giustin. *suo nipote. Teodora* Giustinian. *esaminata per gli atti di* Giacomo *Maria Castelli, Notaro di* Genoua, *à 9. di Nouemb.* 1644. *e citata dal Sig. Agostino Calcagnino, nelle sacre Palme* Genouesi.

40. *Li sudetti Bosio, Catena, e Spondano, ne' luoghi cit.*

41. *Monsù Auberì nell' Hist. de' Cardinali, nella Vita del Cardin. Fra Vinc.* Giustin. *in lingua Francese, quale libro si troua nella Biblioteca de' Signori Cardinali Barberino, e Bernardino Spada in Roma.*

DELLA GLORIOSA MORTE

De' Diciotto Fanciulli Giustiniani.

LIBRO SECONDO.

PRima, che i Giustiniani partissero di Costantinopoli, alla volta di Caffà, lor furono tirannicamente tolti da Scandèr Bassà, Gouernatore di quella Città, in assenza di Solimano, inuiato, come si è detto, in Vngheria; ventuno de' loro figliuoli, fanciulli di diece anni in circa l'vno, de' più viuaci, e spiritosi, messi, e circoncisi per forza, nel Serraglio del Grã Turco, acciòche, dopò esser' istrutti

ti ne' Riti della Setta di Maometto, lo seruissero per Paggi, e poi, in progresso di tempo, conforme alla loro capacità, per Ministri supremi dell'Imperio Ottomano; come scriue [a] il Bosio; benche Teodora Giustiniani [b] attesti, che trà gli Fanciulli sudetti vi fossero stati alcuni di quattordici, quindici, e sedici anni.

I Genitori de' Fanciulli, addolorati mirabilmente, mà non abbattuti del successo, si ragunarono più volte insieme, coll'interuento ancora delle consorti d'alcuni di loro, per consultare; se poteano, in qualche maniera, procurare la liberatione de' loro figliuoli dalle mani de' Turchi; e quando ciò nō potesse seguire: s'era espediente consigliar loro la simulatione dell'esterna confessione della Fede, per sottrarli alla morte; e mentre

questo

questo non conuenisse; che modo s'haueua à tenere, per esortarli finalmente alla publica confessione della Cattolica Religione, al rifiuto degli honori, & alla tolleranza de' supplicij, che loro soprastauano.

Il primo partito fù, senza difficoltà, giudicato da tutti per impossibile. Circa il secondo, dopò lunghe dispute, e matura consideratione, si conchiuse; che ogni simulatione, ne' termini presenti, risultaua in dishonore di Dio, in iscandalo de' Fedeli, & in perpetua infamia de' Giustiniani; che però si hauea in sommo grado ad abborrire. Intorno al terzo deliberarono, dopò varij pareri, d'vsar' esattissime diligenze, affinche si potessero introdurre nel Serraglio alcune delle Madri de' Fanciulli, con diuersi habiti vili, e

lon-

lontani da ogni ſuſpicione: eſſendo ſtate, per comun conſiglio, pienamente informate de'motiui, così vniuerſali, come particolari della propria famiglia, da rappreſentare à loro figliuoli, per rendergli coſtanti in queſta importantiſſima occaſione: giàche eſſi Padri non poteano vſcire, ſenza guardia, dal luogo deputatoli da' Turchi per carcere, e tanto meno penetrare nel Serraglio.

Per ottenere l'vno, e l'altro intento, riſolſero di chiederne l'aſſiſtenza diuina, per mezzo dell'oratione. Hebbero ricorſo à' Religioſi, & agli altri Chriſtiani, così del Rito Greco, come del Latino, ch'habitauano in Coſtantinopoli, & in Pera, luogo conuicino. Et eglino ſteſſi con le mogli, e con gli altri figliuoli, e figliuole, tanto in comune, quanto in particola-

re,

re, si tratteneano in continue preghiere. Vna Matrona delle più attempate, e diuote di esse, esprimeua, e destaua i comuni affetti, con questi, ò somiglianti sentimenti. O Dio delle Misericordie, e d'ogni consolatione, assistete à' nostri figliuoli, con la vostra diuina gratia, acciòche non sieno ingannati da quest'empi, con le ricchezze, e con le grandezze, che loro proporranno, ò atterriti, co'martirij, che lor daranno, per rinegarui, per idolatrar Maometto. Non permettete, che questi Barbari si vantino d'hauerui tolto quei Fanciulli, ch'habbiamo alleuati per vostro seruigio. Sopportiamo volentieri le tribulationi, che vi piace di mandarne, per nostro beneficio, le riconosciamo per fauori segnalati, per segni indubitati dell'amor vostro, verso di noi. Vi rē-

diamo

diamo quelle gratie, che possiamo maggiori. Vi preghiamo solamente, che concediate tanto lume à' nostri figliuoli, che conoscano pienamente la verità della vostra santa legge: che la confessino publicamente: che spargano il sangue per essa. O Redentore dell'anime nostre, non gli abbandonate in questi cimenti. Mostrate le solite marauiglie nella debolezza de' nostri figliuoli. Fate conoscere à questi nostri nemici, che possono, per vostra permissione, tiranneggiare, à loro modo, i corpi, mà nõ i cuori de' vostri serui. Conseruateli per voi, come parci, che conuenga. Se voi, ò caro nostro Dio, ci farete questa gratia, vi promettiamo di riconoscerla per vna delle più segnalate, ch'habbiamo riceuuto dalla vostra beneficenza. Tramandaremo

mo la raccordanza di essa ne' Posteri nostri, ne' secoli venturi, per gloria del vostro nome; per euidente segno della vostra Misericordia: della vostra onnipotenza. Non tollerate, ò nostro Saluatore, che questi infami Maomettani si ridano di noi, anzi di voi, in queste congiunture, nelle quali ci trouiamo. Voi sapete molto bene, che per hauer cercato noi la vostra gloria, e fatto qualche beneficio à' vostri fedeli, siamo da i Turchi spogliati dello Stato, e della libertà, e ci mandano nella Taurica Chersonesso, luoghi de' Martiri. Noi godiamo di patire, per il bene procurato à' vostri diletti, conseruata, & aumentata la vostra santa Religione. Tollerarevmo ancora volétieri la stessa morte, per la confessione della vostra Diuina Legge. Ci dorrebbe infini-

finitamente, che potessero apprẽdere questi Infedeli, d'esser noi stati abbandonati dalla vostra santa gratia; e che i nostri ossequij non vi sieno grati: ò che voi non siete il vero Dio, mentre non aiutate quelli, che patiscono per voi. Non sanno punto, che le tribulationi di questa vita sono necessarie, per acquistare il premio dell'eterna. Non si possono persuadere, che Christo, vostro Vnigenito Figliuolo, per entrare nella sua gloria, fù necessario, che patisse: che colui, il quale vuol' esser coronato con Christo, bisogna', che patisca per Christo. Così sapessero, intendessero, e preuedessero le cose venture, acciòche si rauuedessero de' loro grauissimi errori; Riconoscessero la bontà vostra, le vostre diuine prerogatiue, il centro delle consolationi, e dell'in-

l'indeterminate felicità. Non si rēdono capaci gli scelerati, che il non esser' eglino puniti in questa vita dell'enormità de' loro eccessi, e dell'infedeltà de' loro cuori, verso la Maestà Vostra, sia segno certissimo dell'eterna loro dannatione. In somma sono infedeli, e non prestano fede, se non à segni. Vi supplichiamo, Onnipotente nostro Dio, à far loro toccar con mano, che noi patiamo, per nostro maggior bene: che i nostri cari figliuoli tollerino la morte, per meritare le gratie celesti. Non gli date altro segno, che quello della costanza de' nostri figliuoli, nel rifiutar generosamente i premij Turcheschi, & abbracciare intrepidamente la morte, per la Christiana Religione. Ispirateci, ô misericordiosissimo nostro Redētore, il modo, che habbiamo à tenere,

nere per introdurci nel Serraglio, se vi piace di seruirui di noi, per ministre della vostra santa volontà.

O' Vergine gloriosa, nostra pietosissima Auuocata, piacciaui d'impetrare dal vostro Vnigenito Figliuolo forza, e vigore à' nostri figliuoli, affine, che possano superare le suggestioni diaboliche, e tollerare costantemente la morte per gloria della Fede Cattolica. Non gli lasciate in abbandono in questo grauissimo bisogno. Voi hauete promesso efficace la vostra assistenza à chi hà fiducia in voi. Il nostro cuore è veduto da voi. Conoscete la di lui purità nella speranza vostra. V'è ben nota l'ossequiosa diligenza, con la quale, così i nostri maggiori in Genoua, come i Discendenti in Scio, habbiano sempre procurato l'au-

l'aumento del vostro culto, con le Chiese, ò fondate, ò mantenute, ò vero frequentate, per espressione dell'interna diuotione dell'animo loro verso di voi. Sapete, ch'apena han'imparato à proferir parola i nostri figliuoli, che gli habbiamo insinuato il vostro dolcissimo Nome, con quello del vostro caro Giesù. Raccordateui, che voi siete il Refugio de'peccatori. Noi confessiamo esser tali: esaudite le nostre preghiere. Ageuolateci l'introduttione nel Serraglio, acciòche possiamo consigliare i nostri figliuoli, à non far conto, nè de'premij, nè de'tormēti per la nostra santa Fede.

O Angeli Custodi de'nostri figliuoli, deh, per pietà, vigilate, acciòche nō capitino male. Auuertite, che l'anime raccomandate alla vostra direttione, nō vi sieno

tolte dalle mani. Suilupateli dagli ſtratagemmi dell'aſtuto, comun nemico. Iſpirate loro penſieri generoſi, riſolutioni Cattoliche, ſpiriti di Paradiſo. Non vi priuate di quella gloria, che vi ſi dee, per hauer condotti felicemente in Cielo quelli, che vi ſono ſtati dati in guardia. Cooperate al fin di Chriſto, che ſparſe il ſangue, per ſalute dell'anime.

Ricorriamo à voi, ò Santiſſimi Apoſtoli, trionfanti Martiri, e ſpecialmente Sant'Iſidoro, Padrone di Scio, e S. Giorgio, Protettore della noſtra Republica, coſtantiſſimi Confeſſori, caſtiſſime Vergini, e patientiſſime Vedoue, Intercedete da Sua Diuina Maeſtà la ſua ſanta aſſiſtēza à' noſtri figliuoli, perche da queſti nemici della noſtra Religione, nō ſieno diſtolti, ò con le luſinghe, ò co' martirij,

rij, dal diritto sentiero della legge di Christo, anziche, con nuouo, e con ammirabil' esempio dell'onnipotenza di Dio, rigettino qualsiuoglia honore, grandezza, e dignità, offerte loro da' Turchi, e si sottopongano ad ogni sorte de' supplicij, acciòche la santa Fede resti illibata ne' loro cuori, e dilatata per l'Vniuerso.

A voi per fine, ò Beatissimi Domenico, e Francesco, particolari Protettori della nostra Famiglia, dirizziamo le nostre preghiere, per ottener', anco per mezzo vostro, dal nostro Saluatore la tanto desiderata gratia della perseueranza de' nostri figliuoli nella confessione della Legge Euangelica. Nõ è la prima questa, ch'habbiamo riportato dalla diuina Misericordia, per l'intercessioni vostre. V'assicuriamo nondimeno,

che questa sarà da noi riconosciuta per la maggiore, di quante ci sono state concedute. I Templi eretti da' nostri à' vostri gloriosi nomi, i nostri numerosi parenti, seguaci feruentissimi de' vostri sacri Istituti, sono testimoni irrefragabili dell'hereditaria diuotione de' Giustiniani verso di voi. Per gli meriti dunque di essi, e per l'ardente vostro zelo della salute dell'anime, vi preghiamo ad intercedere à' nostri carissimi figliuoli vna christiana costanza, nel glorificare il nostro Dio, co'l rifiuto delle mondane grandezze, e coll' incontrare la morte per amor suo, & à noi opportuna cōmodità d'esortarli à questo fine.

Alcune separatamente diceano: E' assai ben nota alla Maestà Vostra la passione, che sentiamo, d'esserui stati tolti i nostri figliuo-

li da questo Scãdèr Basà, nõ men per vostro, che per nostro rispetto. Il fine dell'infame Ministro di Solimano è dirizzato à far loro rinegare la nostra santa Fede, & idolatrar Maometto. S'imagina sicura la riuscita, hauendo dato principio con la Circoncisione. Tien facile il cõsenso de' nostri figliuoli, perche sono fanciulli: le carezze, e le promesse di ricchezze, e di grandezze sono da lui stimate mezzi cõfaceuoli all'esca de' giouanetti. Le minaccie, e le battiture i termini indubitati dell'vbbidienza. Si và di già sognando i premij, che desidera dal Tiranno, in ricompensa dell'acquisto di sì nobil drappello. E Voi, ò nostro Dio, tollerarete, che questo rinegato si vanti d'hauerui rapito, senza risentimento, i fanciulli alleuati, e destinati al vostro culto? Per-

met-

metterete, che vn' empio tenti di sedurre giouinetti Cattolici? Comporterete, che vn tradito-re tratti di far' idolatrar Macone da'nostri figliuoli? E vero, che dopo, che vi è piaciuto di concederci questi figliuoli, ci siamo ingegnate d'alleuarli da tenerissimi anni, secondo la vostra santa legge. Si sono eglino veramente mostrati fin' ad hoggi sempre diuoti esecutori de' diuini precetti. Mà sono alla fine fanciulli, e delicati. Possono hauer bene alcuni di loro vna certa notitia della Fede Cattolica, ritrouandosi negli anni della discrettione, mà non si può certamente affermare, ch'habbiano indubitata cognitione della verità di essa. Siche non sappiamo, come possano humanamente parte de' nostri figliuoli tollerare i supplicij, che soglion dare questi

Maomettani à quelli, che ricusano di consentire à' loro voleri, e resistete all'astutie degl'Infedeli, assistiti da'tanti Demonij. Voi solo, onnipotente Nostro Saluatore, potete raddolcire i tormenti, & infonder loro la diuina Sapienza, per confutare gli argomenti de' comuni nemici. Voi dunque, con ogni maggior istanza, supplichiamo d'assisterli, affinche quest'empio Tiranno nō li preuarichi con gl'inganni, ò li superi con l'acerbità de' supplicij, mà che virilmēte disprezzino, e premij, e martori, e muoiano nella Confessione della vostra santissima legge.

Altre si raccomandauano alla Madonna Santissima, e la pregauano dell'efficacissima sua Protettione: non poche importunauano tutti i Santi, e Sante del Paradiso per implorare il Diuino aiuto. Do-

Dopò varie diligenze, s'introdussero nel Serraglio, non senza singolar' aiuto diuino, più volte alcune delle Madri de' fanciulli, con habiti d'hortolane, di lauandaie, e di fantesche, e con altri vili, & alieni dalla loro conditione, dicendo à' loro figliuoli virilmẽte hora l'vna, & hora l'altra, hauẽdoli trouato alquanto malenconici per la circoncisione fattali.

I vostri Padri, ò carissimi figliuoli, che ritenuti in casa, come sapete, non posson venir da voi, ci hanno mandate, per passar con voi quegli Vfficij, che sono douuti à gli affetti Paterni, e Materni per la nostra santa Fede. Nõ vi affliggete più del douere, d'essere stati da quest'empi per forza circoncisi. Non potrete ragioneuolmente esserne ripresi, mentre non è concorso il vostro consenso.

Chi inuolontariamente soggiace all'altrui violenza, al sicuro niun' offende. Stia salda la mente nel culto diuino, che atti somiglianti non posson' apportarui alcuna macchia. [3] Anzi il dolore cagionatoui dalla Circõcisione, vi sarà di maggior merito appresso la Maestà Diuina.

Dispregiate le grandezze, e ricchezze, che da essi vi sarãno promesse, per rinegare la Fede Cattolica; [4] essendo impossibile, che, senza di quella, alcun si salui. In questo consiste tutta la massima delle cose. A questo segno hanno da dirizzarsi i vostri pensieri. Questa è la pietra fondamẽtale dell'eterna felicità.

Hanno, per istinto naturale, [5] l'Aquile d'esporre i loro parti al Sole: S'eglino fissamente lo guardano, vengono riconosciuti da

esse per loro figliuoli. Voi siete figliuoli de' Giustiniani, i quali fanno per Impresa, come vi è noto, l'Aquila: hora valendosi essi della di lei proprietà, vi espongono al Sole, non materiale, mà diuino; cioè auãt'il Signor Nostro Giesù Christo, [6] che si nomina Sole di Giustitia. Se voi hauerete fissi i vostri sentimenti all'osseruanza della sua santa legge: se morirete nella confessione di quella, sarete riconosciuti da loro per figliuoli dell'Aquila Giustiniana.

Il vostro Castello, ch'insieme con l'Aquila riposante sopra di esso, rappresenta perfettamente l'Armi de' Giustiniani, è stato il propugnacolo [7] della Religione Cattolica nell'Arcipelago, e la difesa [8] in ogni tempo della Dignità della Patria. Quelli, che hanno diuersi sentimenti, non si

possono certamente riconoscere per Giustiniani.

Questi Barbari alla fine non vi potrebbero far mai tanto felici con le terrene grandezze, che vi proporranno, quāta felicità v'apportaranno co'l rigore, giàche, co'l mezzo de'tormenti, vi assicurano quella gloria, che non hà termine.

Perche credete; che il falso Profeta Maometto non hà permesso altro studio [9] à' suoi seguaci, che dello Alcorano, se non perche da'libri, massimamente da' Cattolici, non venissero in cognitione della vanità dell'infame sua Setta? De' suoi improperij? delle sue sceleraggini?

Seguì in ciò egli gli esempi d'altri [10] Tiranni; i quali vedēdo, che per via de gli honori, e de' supplicij, non poteuano estingue-

re

re la legge Euangelica ; faceano leggere à' fanciulli certi libri compoſti di mill'errori : affinche deteſtaſſero, non meno la noſtra Fede, che i noſtri Chriſtiani.

Sapeuano i perfidi, che la lettione di sì fatti libri, [11] commoue ſenſibilmente i ſenſi, alletta mirabilmente gli affetti, e corrompe inauuedutamente i coſtumi, e la conſcienza. E veramente è coſa molto difficile, che la giouentù imbeuuta di ſenſi tanto ſenſuali, e repugnanti alla purità della legge di Chriſto, poſſa, ſenza particolar' aſſiſtenza diuina, ſtar ſempre coſtante.

Auuedutiſi perciò di queſto precipitio dell'anime i [12] Direttori veraci di quelle, deliberarono, che ſolo quei libri per buoni, ò cattiui, foſſero reputati, e letti, che

da loro stessi per tali erano dichiarati.

Hanno in somma per vnica massima i Turchi d'allontanare da'Dogmi Cattolici i nostri con la permissione d'ogni sceleratezza. Gli allettano con le delitie terrene, per priuarli delle Celesti. Promouono alle Dignità soggetti indegni, per inanimirli ad idolatrar Maometto.[13] Quell'enorme Ladrone dell'Arabia: Il recettacolo dell'Heresie più esecrande: Il Legislatore delle ragioni di Stato più sensuali, e crudeli: Il dispregiatore de' Riti della Christiana Religione.

Nella Corte del Gran Turco sono per Vfficiali più cospicui vn miscuglio di persone più vitiose di varie Nationi.[14] Gente la più sanguinaria, e vituperosa dell'Vniuerso: Vna ragunanza di

Mao-

Maomettani in apparenza, e d'Ateisti nell'essere. Oue regna la simulatione, e dissimulatione: l'Hipocresia nelle Meschite, l'infedeltà nel cuore: l'inganno, e l'astutia nel trattare: la perfidia, e l'auaritia nel consigliare. In essa si scorge euidentemente la stabilità nell'istabilità: l'inuidia: il tradimento: la crudeltà: la dissolutezza: l'amicitia col'interesse: lo strapazzo de' Prencipi. In altre Corti si sperimentano le salite, e le cadute de' ministri con qualche interuallo: in questa amendue sono velocissime. Caduto altroue il fauorito dalla gratia del Prencipe, vien priuato delle visite de' parenti, delle consolationi degli amici, e dell'istanze de'bisognosi: quì prima si sente co'l tuono d'vn Cannone la morte, e poscia la disgratia del fauorito. In altre parti i de-

litti indubitati, e graui hanno per termine finale il castigo: nella Reggia degli Ottomani il solo sospetto di qualche misfatto, porta seco il precipitio. La credulità dell'altrui mancamento, è proua irrefragabile di esso: Il male possibile è giudicato atto consumato. Il comando in ogni luogo è pesante, e pericoloso: In Costantinopoli è l'vltimo periodo dell'estermi-nio. La pietà, e la misericordia hãno hauuto l'esilio perpetuo dallo Stato Turchesco. L'equità non è nota. Gli Istrumenti inhumani sono i più adoperati termini della giustitia.

Questi Barbari impiegheranno, figliuoli carissimi, tutti gli artificij, per ingannarui. Vi prometteranno i più sublimi gouerni dell'Imperio Orientale. V'insinueranno, ch'in questa Monarchia

si epilogano le ricchezze dell'Vniuerso: gli ossequij di tutte le Nationi: la felicità del Mondo.

Vi daranno sicura intentione di restituire Scio à' vostri Genitori, ancorche nella Casa Ottomana non sia esempio di simile restitutione. Se essi volessero restituire gli Stati tolti altrui, con inganni, e per le discordie de' Christiani, bisognarebbe, che tornassero all'antiche loro habitationi, nella Tartaria, nella Sitia, ò vero nell'Arabia.

Vi accerteranno la liberatione de' vostri Parenti dalla relegatione di Caffà: Cercheranno d'auuilire le grandezze del Christianesimo, e la conditione della nostra Republica, anzi le offeriranno l'amicitia del Tirãno, per amor vostro. Piglieranno occasione dalla missione

ſione degli Ambaſciatori di quella à Solimano, ſeguìta, pochi [16] anni ſono, per diſtorglierlo da' ſuoi danni, cagionatigli in Corſica, ad iſtigatione de' ribelli, e de' loro Fautori; benche ſenza frutto, e con pericolo della vita degli ſteſſi Ambaſciatori, ſe non erano auuertiti, & aiutati da' voſtri [17] Padri alla fuga.

Vi faranno, in concluſione, ſpecioſiſſimi partiti, e ſpecialmente il Baſsà Gouernatore, purche adoriate il ſuo empio Maometto. Anzi quando no'l potranno eſpreſſamente ottenere, vi perſuaderanno l'Atteiſmo, mentre non ricuſiate d' andare con l'habito Turcheſco, e far' eſteriormente ciòche da eſſi, con ſimile diſpoſitione, viene operato.

Benche, cariſſimi figliuoli, l'habito Turcheſco, & ogn'altro infe-

dele non apporti [18]. ordinariamẽ-
te alcun pregiudicio al Christia-
no, che se ne serue, per procura-
re, senza pericolo, la gloria di
Dio, e la salute dell'anime, ò per
fare qualunque altra honorata
facenda, quando tuttauia viene
accompagnato da altre circostã-
ze, se non repugnanti al culto di-
uino, almeno dubiose, non è leci-
to à niun Fedele di portarlo. [19] La
professione esterna della Fede
Cattolica non è sempre necessa-
ria, com'è l'interna. All'hora so-
lamente è necessaria, [20] quando
si tratta della verità di essa, e la
taciturnità del Fedele può appor-
tare scandalo al prossimo. Voi sie-
te Cattolici, e riconosciuti per ta-
li; non potete in questi cimenti,
ne' quali vi trouate, dissimulare
l'esser vostro; poiche risulta in
pregiuditio della verità della Re-
ligio-

ligione Christiana, e cagiona irreparabile scandalo à tutti i Christiani, che si ritrouano particolarmente in queste parti. Si protesta il Nostro Saluadore in sì fatti casi, con dire chiarissimamente: *Che quello,*[21] *il quale mi cõfessarà auãti gli huomini, sarà confessato da me inanzi à mio Padre, che è ne i Cieli.* Siche non basta al Christiano in questi termini, anche per buon fine, di ritenere interiormente la Fede di Christo, e mostrare esteriormente esserne Maomettano.

Cercheranno poscia di spauẽtarui con minaccie, e cõ tormenti, per ridurui à' loro voleri. Noi non facciamo l'officio di Profetesse, mà vi rappresentiamo, con participatione anche de' vostri Genitori, ciò che sono soliti di fare in simili congiunture questi Barbari. Habbiamo cognitione,

non

non meno delle loro massime, che delle loro deliberationi. Chi gouerna Popoli, è obligato di sapere, non solo gli humori de' Prencipi, massimamente confinãti, mà degli stessi loro Ministri.

E benche possa parere à qualch'vno, poco versato negli affari de' Prencipi, che i vostri Genitori nõ habbiano saputo valersi opportunamente di sì fatta cognitione, per deludere gli sforzi Turcheschi da' loro danni, ad ogni modo, amatissimi figliuoli, è cosa certa, che non poteuano più humanamente schiuare il precipitio, nel quale sono caduti.

Si tratta, che'l gran Turco è'l più potente [22] Monarca del Mõdo, il più fiero nemico della Cattolica Religione, e'l più auuido Tiranno dell'altrui Stati. Sapeua egli molto bene [23] l'opportu-

nità

nità del sito di Scio all'Imprese dell'Oriente: la [24] corrispondenza de' Giustiniani co' Prencipi Christiani, non ostanti gli reiterati diuieti fattigli da esso: il pregiudicio, che riceueuano gli Stati suoi in più maniere da vna Signoria Cattolica, tanto vicina. E parerà forse poca cortesia quella, che ci hanno vsato questi Tiranni, con hauerci tollerato, fin' hora, dopò hauer spogliato la maggior parte de' Prencipi conuicini de' loro Stati? [25] E sarà stimato tutto ciò poco miracolo dell' eterno nostro Dio?

Tutte le cose da Dio create in questo Mondo, sono state fatte in beneficio dell'huomo, non meno in ordine del corpo, che dell'anima, mentre però le grandezze, e le Dignità non sono dirizzate alla salute dell'anima, mà alla sodis-

fat-

fattione corporale, debbono da ogni Chriſtiano abborrirſi. Non couiene, che l'huomo habbia coſa più fiſſa nell'anima, che l'oſſeruãza della legge di Dio. [26] Queſta nõ richiede tãto il principio, quanto il fine. La perſeueranza è quella, con la quale ſi fà acquiſto della ſalute.

Nõ è coſa nuoua, [27] che fãciulli delicati, pari voſtri, deboli donzelle, e vecchi decrepiti, habbiano tollerato grauiſſimi ſupplicij per la confeſſione della Chriſtiana Fede: com'anche molte altre perſone d'ogni ſeſſo, e conditione, ſi ſieno contentate di rifiutare, ò di renuntiare generoſamente ſupreme dignità mondane per la retentione di eſſa, conforme più volte hauete letto diuerſi esẽpi nelle Vite de' Santi.

Raccordateui, [28] che i voſtri

mag-

maggiori hanno ſpeſſe volte meſ-
ſo in manifeſti pericoli i beni, e le
perſone loro, & alcuni di eſſi ſa-
grificato anche le proprie vite al-
la difeſa, e grãdezza della Patria,
maſſimamente nell'acquiſto, e
conuerſatione di Scio. [29] Non è
ragioneuole, che vi dimentichia-
te de' voſtri Padri, non che de' vo-
ſtri Antenati, i quali in queſte par-
ti Orientali, dopo hauere ſtabilito
la Fede nello Stato di Scio, e ne'
conuicini, con l'erettione di varij
Tempij, e con l'introduttione del
Veſcouo, e de' Religioſi del Rito
Latino, hanno hauuto nel rima-
nente delle loro attioni più mira
à i beni ſempiterni, che à' terreni.
E' più loro premuto la conſerua-
tione, & aumento della noſtra sã-
ta Fede, che l'eſaltatione della
propria Famiglia: Più il bene del-
la Chriſtianità, che di ſe ſteſſi.

Quan-

Quante [10] volte per mezzo de' loro Ambasciadori, residenti appresso questo Tiranno, penetrauano i suoi interni pensieri, non che gli apparecchi contro i Prẽcipi Cattolici, e con partecipar loro opportunamente gli auuisi di essi, rendeano; ò infruttuosi, ò meno dannosi i suoi sforzi? Quante [11] spese faceano in soccorrere i bisognosi in diuerse loro occorrenze, per non essere miseramente oppressi dalla Potenza Ottomana, e conculcata irreparabilmẽte la Religione? Forse [12] erano pochi i danari, che spendeuano di continuo, nel riscattare gli schiaui Christiani, ò nel ricettargli, ò vero nel trasmettergli in Occidente? E nella speditione di tanti Missionarij, per dilatare la legge di Christo Signor Nostro.

Cre-

Credete[31] voi dunque, che noi, e l'altre nostre Parenti ci lasciauamo in ciò superare da' nostri mariti? Non haueuamo certo maggior consolatione, che quando spendeuamo in sì fatte occasioni le cose più care, che poteuamo disporre, senza scrupolo. Ilche finalmente hà indotto Solimano à spogliarci, non meno della propria libertà, che della Signoria di Scio.

Rammentateui figliuoli amatissimi, che i Giustiniani hanno hauuto continua guerra co' Turchi, ò segreta, ò palese, benche non senza gran pericolo, e non senza graue spesa. Hanno tuttauia mostrato il zelo douuto all'esaltatione della Fede di Christo, e l'odio, che dee hauere ogni Christiano, verso gente, quanto più vile, tanto più insolente, & ambitiosa del-

l'altrui depreſſione. Sappiate però, che Filippo [34] Giuſtiniani lũgo, vno de' Generali della potentiſſima Armata Genoueſe tolſe à' Mori Almeria, e Tortoſa, e le reſtituì agli Spagnuoli, antichi poſſeſſori di quelle. Pietro [35] Giuſtiniani Recanello, Gouernatore dello Stato delle Smirne per la lega Cattolica, lo difeſe contro i Turchi, dopo [36] hauer' ottenuto dall' Imperatore Caloianni per ſe, e per la ſua Famiglia l'Iſola di Scio. Domenico [37] Giuſtiniani, Luogotenente Generale delle galee di Sicilia, s'incaminò à' loro danni in Leuante. Gio: [38] Giuſtiniani, Generaliſſimo di Coſtãtino Paleologo, vltimo Imperatore de' Greci, difeſe valoroſiſſimamẽte queſta Città contro di Maometto 2.; Il quale, mẽtre quegli potè valerſi della perſona, non ac-

quiſtò

quistò mai vantaggio alcuno. Tomaso [39] Giustiniani, Generale dell'Armata Genouese, si trasferì contro i Turchi al soccorso di Scio. L'acquisto di Tripoli di Barbaria, fatto dagli Spagnuoli, seguì in gran parte, co'l valore di Galeazzo [40] Giustiniani; com'anche ritornando con trè sue Galee [41] il suo Luogotenente dal soccorso di Corone contro di essi, si perdettero nella Calauria. Francesco [42] Giustiniani, Caualiere Gierosolimitano in Africa fece conoscere contro di essi la fortezza dell'animo, e del corpo, benche essendo nella battaglia grauemẽte ferito, rendesse in Malta al suo Creatore l'anima generosa. Sarà sempre immortale la memoria di Grechetto [43] Giustiniani, il quale, con eterno vituperio de' Turchi, difese Calui in Corsica da i loro

ter-

terribilissimi, e reiterati assalti. Galeazzo [44] secōdo Giustiniani, Generale delle Galee della Republica nostra, fù in soccorso degli Spagnuoli in Orano, e Pignone. E' formidabile il nome di Francesco, [45] e Rafaele Giustiniani fratelli, nel Regno di Corsica, non meno à' ribelli, che à' Turchi, e suoi adherenti. Fabritio [46] Giustiniani, Caualiere Gierosolimitano, hà corrisposto all'obligo suo cōtro di essi in diuerse occasioni, e particolarmente nell' assedio di Malta dell'anno passato. E molti altri del sangue nostro hanno sēpre cercato di rintuzzare, non meno la Setta, che l'armi di quest'empi; li quali haurebbero ancora vltimamente esperimentato il valore, & odio de' Giustiniani nell'occupatione di Scio, se nō fosse seguita, sotto specie d'amicitia,

E cioè

cioè à dire à tradimento, come restarono i medesimi Turchi risospinti, e sconfitti, quando andarono all'istessa [47] Impresa, d'ordine del sudetto Maometto secondo.

Tralasciamo quei nostri antichissimi ascendenti Paterni, [48] e Materni, che insieme con gli altri Genouesi furono in gran parte cagione di tanti gloriosi acquisti nella Palestina, e particolarmente del sepolcro di Christo.

Non parliamo de' Giustiniani Venetiani, discendenti dallo stesso [49] vostro ceppo, i quali, in varie occasioni, in difesa della loro Republica, [50] e della Religione di S.Gio:Gierosolimitano, [51] non meno che della Sede Apostolica, [52] hanno dato saggi d'inuitto valore, contro i Turchi. Non è però marauiglia, che ne sia rimasta, e che trapassi anco ne' secoli ve-

gnenti, con immortal lode, la memoria de' vostri Progenitori.

Gli esempi domestici [53] sono stati appresso le Nationi più ragioneuoli, di grãd' efficacia, per destare ne' posteri honorata emulatione all'imitatione delle magnanime attioni degli Antenati. Chi però, figliuoli dilettissimi, non s'ingegna con proprij sudori, e fatiche, di seguitare i vestigij de' suoi maggiori, è indegno delle glorie di quelli. Colui, che s'appoggia à i meriti del Padre, e non acquista personali co'l proprio valore, si mostra tralignante figliuolo. Il figliuolo degenere dal Padre virtuoso, tramanda ne' Posteri la sua perpetua infamia.

Noi, corrispondendo all'obligo della natura, [54] e della Religione, [55] vi habbiamo dagli anni teneri istituiti nel timore di Dio,

ne'buoni costumi, nelle massime confaceuoli alla vostra nascita, alla cōditione de' Christiani Reggitori, & alla qualità dello Stato paterno,[56] attorniato dà' nemici della nostra santa Fede. Quasi nuoue Macabee ci siamo arrischiate, con euidēte pericolo della vita, di venire in questo luogo, e con questi finti habiti, per inuigorirui al rifiuto delle grandezze terrene all'osseruanza della diuina legge, allo spargimento del sangue per vostra salute, per gloria della Cattolica Religione. E siamo ancora pronte di sagrificare le proprie vite per accertare i vostri eterni godimenti.

Chi ama, teme. L'amor delle Madri[57] non è conosciuto, se non dalle Madri. Non hà termine l'amor materno, perche, senza termine è il dolore, co'l quale s'acqui-

quista, l'allegrezza della Prole solleua solo la grauezza de' languori materni.

Ciò, che vi rappresentiamo, hà origine dal zelo della vostra vita, non caduca, e mortale, mà sempiterna, trionfante, e gloriosa nella Patria Celeste.

Siamo [18] relegate co' vostri Genitori, e parenti in Caffà nella Taurica Chersonesso, per hauer giouato al Christianesimo. Andiam' allegramente in quei luoghi, oue sono stati per lo passato mandati in esilio da' Tiranni gran numero de' Santi; molti de' quali tollerarono ancora [19] il martirio, per la verità della Fede di Christo. Speriamo, cò'l patire, di testificare qualche atto di gratitudine agli eccessiui supplicij, che soffrì il figliuolo di Dio per la Redentione del genere humano.

Siamo certe, che voi corrispon-derete alla vostra nascita, all'espettatione de' parenti, alla giustitia della causa, della quale si tratta. Sprezzarete, con magnanimo rifiuto, le dignità mondane. Tollerarete intrepidamente la morte per amore del Nostro Saluadore. Placarete co'l vostro martirio la giustissima ira di Dio verso i peccatori. Offerirete l'anime vostre purissime in holocausto per gloria di Sua Diuina Maestà, e beneficio di tanti vostri Parẽti, dispersi in diuerse parti del Mondo, essendo scacciati dalla Signoria di Scio: Saranno per vostra intercessione soccorsi dalla diuina clemẽza. Noi non ci lamentiamo della vostra morte, per non inuidiare i vostri eterni riposi. Trapassarete da questa vita mortale, per godere l'immortalità nell'Empireo.

Ter-

Terminarete i giorni, con eterna gloria del vostro nome.

Sù dunque, carissimi figliuoli, date in questa Reggia dell'infedeltà vn memorabil' esempio di pietà verso Dio, tollerando costãtemente i supplicij per la verità della Fede Christiana.

Il vostro felice transito seguirà, con vituperio perpetuo della Setta di Maometto, & infinita cõsolatione de' Fedeli.

Renderete co'l vostro martirio più gloriosa questa Metropoli dell'Imperio già de' Greci, che non fecero, con loro Trionfi Giustiniano, e Giustino Imperadori, assignati d'alcuni (60) per vostri Antenati.

Diuenterà la Natione Genouese assai più celebre per vostro rispetto, che per le segnalate vittorie ottenute contro gran Po-

tentati[61] ne' secoli andati.

Se noi sopraviueremo à voi, come vostre Madri, saremo le più ragguardeuoli Matrone della Liguria. Le nostre glorie riceueranno gran lume da' vostri splendori.

I Giustiniani Veneti si gloriano, con molta ragione, di trè Beati[62] del ramo loro. I Giustiniani Genouesi non si stimeranno men fauoriti dalla Diuina Misericordia per lo vostro felicissimo fine.

Hora in somma è tempo, pupille degli occhi nostri, di metter in atto prattico, ciò, che noi, i vostri Genitori, e Maestri, quasi presaghi di questo auuenimento vi habbiamo insinuato più volte, per accertare la vostra salute.

Se voi vi raccordarete bene la vita de' Martiri, voi vi persuaderete sicuramente, che i tormenti, che danno i Tiranni à coloro, che nó

vogliono rinegar Dio, non sono così acerbi, come s'imaginano i meno feruenti della legge diuina; poiche, se Dio non li rendesse soaui, non sarebbero stati tollerati così intrepidamente da tanto numero d'huomini fiacchi, fanciulli gentili, e donzelle tenerissime.

Ognuno è nato per morire. La vita quanto è più lunga, tanto è più penosa. Vn'anima ben nata dee sospirar' vn fine honorato. Non è fine più pregiabile di quello, che hà per termine il Cielo. Il Cielo aspetta, con impatienza, colui, che pensò sempre à lui: lui goderà l'eterna felicità, chi la cōperò qui con sudori, stenti, e tormenti. Non sarà nell'Empireo coronato alcuno, che nel Mondo non habbia legitimamēte [63] combattuto. Combattete figliuoli virilmente, con questo Mostro In-

fernale, hora che siete nello Steccato. Hora che gli Angioli vi assistono, e vi preparano le Corone.

Quanto maggiori saranno i tormenti, che vi daranno quest'empi nella presente vita, tanto più grande, e pretiosa sarà la Corona, che hauerete nell'altra.

I vostri maggiori, perche non si vedessero priue le Tempie di Corone, l'hanno comperate à prezzo di sangue da nemico venditore nel Campo guerriero.

Non abusate le gratie Celesti conceduteui co' presenti cimenti. Riconoscetele in questi patimenti. Rendeteui capaci di esse, con ringratiar'il nostro Saluadore. Abbracciatele cō risolutione di morire per lui. Confidate in esso.

Direte spesso quest'oratione, e particolarmente, quando sarete

tentati da quest'Infedeli. O nostro pietoso Dio, trino in persone, & vno in essenza; ò Voi Signor Nostro Giesù Christo, verace huomo, e verace Dio, vi adoriamo, con tutto il nostro cuore, vi confessiamo per vero, & vnico nostro Saluadore, e Creatore, & vltimo nostro fine, fateci gratia, che possiamo confirmarlo ancora con lo spargimento del proprio sangue.

Raccomandateui all'intercessione della Beata Vergine, con recitargli il Rosario, che gli è più grato d'ogn'altra oratione, & è la più potente arma contro l'infedeltà, cõforme più volte vi habbiamo insegnato.

Pregate i Santi Apostoli, i Martiri, e tutti gli altri Santi vostri diuoti, e particolarmente i vostri Sant'Angioli Custodi, perche impetrino dalla Misericordia di Dio

la necessaria sua assistenza in cotesto estremo punto della vostra vita. Noi ancora in compagnia delle nostre Parenti, non machiamo di supplicare continuamente Sua Diuina Maestà per voi: anzi tutta la Chiesa, come Madre pietosa interpone affettuose preghiere per vostro aiuto. Speriamo in fine sicuramente, che, colla diuina gratia, rimarrete vittoriosi di questi nemici implacabili della nostra Santa Religione, e vi raccordarete di noi, de' vostri Parenti, e della vostra Republica, come dell'infelice Scio, vostra amatissima Patria, affinche siamo fatte degne della diuina protettione.

Dopò hauer' i fanciulli, con gran riuerenza, & attentione, più volte inteso l'esortationi affettuosissime delle Madri, e delle Parenti, con grandissima loro consolatione,

tione,& vtilità nello spirito: Si dice, che le loro risposte si ristringessero in questi sentimenti.

Habbiamo ben compreso, ò carissime, e riueritissime Madri, e Parenti nostre, le ragioni, che ci hauete rappresentate per indurci à dispreggiare le grandezze, & honori, che ci sono stati proposti fin'hora, e che verisimilmente ci saräno offerti da questi Maomettani, per farci abbracciare la loro infame legge, & à sostenere qualsiuoglia supplicio per la retentione della Fede Cattolica. Vi rispõdemo però breuemente.

Che'l morire, per saluezza, ò giouamento della Patria, è stata sempre stimata cosa honorata, e per tale riconosciuta, & eseguita dagli stessi gentili: 66. Anzi hà creduto qualch'vno di essi, 67. che à Cittadini di sì fatte qualità sia de-

stina-

ſtinato in Cielo, luogo determinato à godere per tempo infinito, come ne i libri d'vno di loro Scrittori, per noſtra iſtruttione morale, letti da' noſtri Maeſtri, non è gran tempo, chiaramente ſi ſcorge.

68. Meritano perciò lode immortale i noſtri maggiori, ch'hanno meſſo più volte la vita, & anche alcuni di eſſi ſparſo il ſangue per difeſa, e dignità della noſtra Republica, per eſſer Patria libera, e Cattolica.

Il ritrouarſi però i noſtri Genitori, Voi, & altri Parenti nelle preſenti grauiſſime anguſtie, e tribolationi, per hauer' atteſo nel gouerno di Scio più toſto alla propagatione della gloria di Sua Diuina Maeſtà in queſte parti Orientali, & à i comodi della Chriſtianità, che alle priuate noſtre vti-

vtilità, desta in noi stessi vn' ardẽtissimo desiderio, di sostenere qualsiuoglia tormento per la cõfessione della Religione Christiana, per nõ farci conoscere figliuoli degeneranti di sì gran Padri.

Crediamo fermamente, che Dio benedetto habbia à rimunerare l'opere vostre tanto pie, e generose, così in questa, come nell'altra vita, non meno nelle persone de' posteri, che di voi stessi.

Conoscerà ognuno, che le Dignità, e Signorie terrene, con modi per altro leciti, acquistate, e per amor di Sua Diuina Maestà, e beneficio de' fedeli, perdute, sono caparre à quei godimenti, che sono destinati in Cielo, & à quelle preminenze, & honori, che alcune volte si promettono, e s'attẽdono da Dio per suo giusto giudicio,

dicio, in altro terreno,[70] agli esecutori della sua santa legge.

Noi per tanto, sicome ringratiamo continuamente il Nostro Redentore del vigore, che ci cōcede in questi cimenti, così ancora gli facciamo istanza per la sua santa assistenza, finche siamo fatti degni di sagrificare le nostre vite per gloria, & honore della sua santa Fede.

Non manchiamo ancora di ricorrere di continuo alla protettione della Madonna Santissima, Nostra Auuocata, con dire il suo Rosario, secondo habbiam fatto per lo passato, & all'intercessione degli altri Santi, affinche ci aiutino in questo pericoloso, & estremo punto della vita mortale.

V'assicuramo, amantissime Madri, che la memoria delle vite di essi[71] Santi, e massimamente de' mar-

martiri, da noi più volte lette d'ordine vostro, e de' nostri carissimi Padri, ci apporta gran consolatione, e ci spinge all'imitatione, considerando, com'hauete fatto anche voi, che molti di loro non furono solamente huomini coraggiosi, e virili, mà vecchi decrepiti, delicati giouinetti, e donzelle fragili, e timorose, e pure andauano allegramente à' patiboli, e soffriuano intrepidamente la morte.

Speramo ancora, che le vostre orationi, e degli altri Parenti habbiano da impetrare non poca costanza, e conforto al risoluto, e Christiano nostro proponiméto.

Vi preghiamo nondimeno, carissime Madri, à non auuenturare più le vostre vite, venendo da noi con cotesti habiti. Conseruateui agli altri dilettissimi nostri Fratelli, e Sorelle, com'agli afflitti, per

più

più rispetti, osseruandissimi nostri Padri.

Persuadete sicuramente à voi stesse, & à' nostri Genitori, e Parenti, che noi rifiutiamo, cō buon cuore, tutte le ricchezze, e dignità di questi Barbari. Muoiamo costantemente, & allegramente per amor della Fede di Christo, e per odio della Setta abomineuole di Maometto.

Sarà memorabile alle venture età questa nuoua Roma, non meno per l'onnipotenza del nostro Iddio, dimostrata così euidentemente nella costanza di tanti deboli, e fragili fanciulli, morti per la sua santa legge, che per le tante declamate vittorie acquistate da Giustiniano, e Giustino nostri Antenati, cōtro i nemici di quest'Imperio, già de' Greci, & hora del più fiero nemico del nome Christiano.

Con-

Confidiamo ancora nella diuina clemenza, che i nostri Giustiniani Genouesi non habbiano à contendere co' Giustiniani Veneti de' fauori celesti dispensati à' loro Beati, mà così gli vni, come gli altri s'habbiano à rallegrare di così segnalate gratie, operate da Dio in noi, per sua infinita Misericordia.

Sarete certamente celebri, non solo nella Liguria, mà in tutte l'altre parti della Christianità, non meno per gli esempi di pietà, e di Religione, che insieme co'l latte ci hauete impressi negli animi, che per l'esortationi tãto efficaci, che ci fate; e particolarmente, che vẽgono accompagnate co'l presente esempio nelle tribulationi.

Non dubitate, che i vostri esilij, e trauagli non habbiano à terminare in bene; però che il nostro

Saluadore; benche soglia mortificare, per loro beneficio, quelli, che più ama; non lascia tuttauia, che sieno lungamente trauagliati, come sapete meglio di noi.

Siate sicure, che quando, per misericordia del nostro Saluadore, sarem' introdotti nella Patria celeste, non mancheremo di pregare continuamente Sua Diuina Maestà per ogni vostra prosperità, e de' nostri Parenti, come della nostra Republica, e della nostra infelice Scio; giache non possiamo in questo Mondo, seguitando le vestigie de' nostri Antenati, apportar' à voi, & ad esse, con l'opera attuale, quel seruigio, & ossequio, che per ragione, non meno humana, che diuina, è tenuto ciascuno di prestare à' suoi Genitori, alla sua Patria.

Non si può sufficientemente espri-

esprimere la consolatione, che sentirono l'afflitte Madri della constanza virile ritrouata ne' loro figliuoli; ogni momento gli parea lunga dimora, per riferire à Genitori così ottima dispositione. Questa nuoua tanto felice rallegrò mirabilmente, non meno i Parenti, che i proprij Padri, i quali nondimeno sempre più sospesi d'animo, finche non vedeano l'esito de' dibattimenti de' loro figliuoli, non tralasciauano le solite orationi con le loro Consorti, nè le missioni alternatiue di esse, per mantenerli nella deliberata risolutione. Diceano però vnitamente tutte le Madri: Poco importa, chè i nostri cari figliuoli perdano ne' tormenti i loro corpi, mentre costanti nella Sãta Fede, conseruino l'anime intatte alla Maestà Vostra: anzi non possiamo

sentire consolatione maggiore di quella della morte de' nostri figliuoli per vostra gloria: ò Dio, nostro Redentore, ispirate à' nostri figliuoli quegli spiriti di carità, ch'hauete dato à i Martiri, affinche non sentano i dolori de' tormenti.

O Sacratissima Vergine, Madre di Dio, Protettrice de' peccatori, habbiate compassione delle nostre afflittioni: impetrate gratia dal vostro caro Giesù, che i nostri figliuoli consumino il corso mortale della Cattolica Religione.

Ognuna poscia ricorrea à suoi particolari diuoti, con ogni maggiore affetto; onde non è marauiglia, ch'i loro figliuoli sieno rimasti finalmente trionfanti della potenza Ottomana.

Il fine del Secondo Libro.

AVTTORI CITATI co'l suo numero nel retroscritto Secondo Libro.

Numero primo. Giacomo Bosio nel luogo citato nel primo libro.

2 *Teodora Giustiniani nel luogo citato nel primo libro.*

3 *Nella Vita di Santa Lucia.*

4 *S. Paolo agli Hebrei 11. 6.*

5. *Elian. de nat. animal. lib. 2. c. 26. & Rauis. in epit. Test. v. Aquila.*

6. *Malach. 4. e nella Natiuità, e Cõcettione della B. Vergine.*

7. *Si comprẽde dall'erettione di tãte Chiese, introduttione del Vescouo co' Religiosi del Rito latino in Scio, dalle Missioni de' Religiosi per l'Isole conuicine, dalla lettera de' Monesi di Scio nelle lettere de' Prencipi, dal Breue di Papa Vrbano, scritto à Giustiniani di Scio, sotto l'anno 1633. e da altre scritture*

ture autentiche, delle quali si fà mentione negli Annali Giustiniani, & Histor. di Scio dall' Abbate Giustiniani.

8. *Paolo V. Rafaele dalla Torre, e Gio:Battista Dadiece ne' luoghi citati nel primo libro.*

9. *Gli Auttori citati dall' Abbate Giust. nell'Hist. di Scio.*

10. *Li Scrittori nel luogo citato.*

11. *L'Abbate Giustiniani nelle Costitutioni Giustiniane Ecclesiastiche, nel Tit. de' libri prohibiti.*

12. *Tertulliano presso il Baronio negli Annali Ecclesiastici, riferito dall' Abb. Giustin. nella Biblioteca Giustin. nella Vita del Card. Frà Vincenzo Giustin. e Clem. 8. nella Costit. de' libri prohibiti.*

13. *Battista Fregoso ne' detti, e fatti memorabili lib. 3. cap. 4. & lib. 7. cap. 3. Il Sansouino, & altri, che scriuono delle cose de' Turchi.*

14. *Pio 2. nell' Asia Min. cap.* 109. *e nell' Europa cap.* 4.

15. *Soranzo nell' Ottomano, e Bosio nel luogo citato.*

16. *Il Franchi Ambasciatore della Rep. di Genoua presso di Solimano nella Relatione datale, che si conserua nell' Archiuio public. e l' accenna il Sig. Gio: Bernardo Veneroso nel Genio Ligure Risuegliato, e Timoteo Giustin. nella Relat. data al Card. Gio: Battista Cicala della perdita di Scio presso l' Abb. Giustiniani.*

17. *Li sudetti Franchi, e Timoteo nel luogo cit.*

18. *Silu. in verb. Fides, nu.* 8. *vers.* 5. *quæritur. Diana in sum. verb. Fides, n.* 9. *vers. quamuis.*

19. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 3. *Silu. loc. cit. & Diana loc. cit. n.* 7. *vers. præceptum exterioris, & seq.*

20. *S. Thom. Silu. & Dian. loc. cit.*

F 21. *Mat-*

21. *Matt.* 10. 32.
22. *Tutti gli Historici, che trattano de' Turchi.*
23. *Lettere de' Prencipi, e'l Bosio nel luogo cit.*
24. *Il Bosio nel luogo cit.*
25. *Il medesimo in più luoghi della sua Histor.*
26. *S. Hieronym. Epist. ad Fur.*
27. *Baron. nel Martirolog. Rom.*
28. *Frà Timot. Giust. Foglietta, Paolo V. Rafaele dalla Torre, Zazzera, Crescenzi, Martÿ, e l'Abb. Giustin. nel 1. lib.*
29. *Gli Auttori sud. ne' luoghi cit.*
30. *Li sud. con Horatio dalla Torre nel 1. lib.*
31. *L'Abb. Giust. nell' Hist. di Scio.*
32. *Bosio, Zazzera, e la Relat. presso Carlo Sauli.*
33. *Horat. dal'a Torre nel luogo cit.*
34. *Nell'anno* 1147. *Foglietta negli Elogi de' chiari Liguri, e Paolo V. luogo cit.*

35. *Nel-*

35. *Nell'anno* 1370. *Timot. Giustin. Franc. Martij ne' luoghi cit. & altri riferiti dall' Abb. Giustin. nell' Hist. di Scio, e negli Annal. Giustiniani.*

36. *Nell'anno* 1363. *Relatione presso del Sig. Carlo Sauli, Timot. Giustin. Lo Sgambati, Martij, e'l Zazzera ne' luoghi cit.*

37. *Nell'anno* 1440. *Scritture autentiche presso il Sig. Gio: Battista Giust. q. Cæsaris, Senatore di Genoua, & altri Auttori cit. dall' Ab. Giust. negli Annal. Giust.*

38. *Nell'anno* 1453. *Foglietta negli Elogi de' Chiari Liguri, Paolo V. & altri Hist. citati dall' Abb. Giustin. nell' Origine della Madonna di Costantinopoli nel 2. lib.*

39. *Nell'anno* 1495. *Agostin. Giust. negli Annal. di Gen. e Bernardo Veneroso nel Genio Ligure.*

40. *Nell'anno* 1507. *L'Auttore del-*

l'Impresa di Tripoli, che Manoscritta si conserua presso D. Giuseppe Mansi, curioso inuestigatore delle memor. delle Fam. Ill. d'Italia, & altre scritture accennate dall'Ab. Giust. negli Annal. Giust.

41. Nell'anno 1527. Il processo formato nella Regia Cam. di Napoli nell'anno 1585. dal sud. Cesare Giustin. e l'accenna il Giouio nell'Hist. del suo tempo, parlãdo dell'Adorno.

42. Nell'anno 1552. il Bosio nella 3. p. dell'Hist. sotto lo stesso anno.

43. Nell'anno 1553. Merello nella Guerra di Corsica, Foglietta ne' Chiari Liguri, Dalla Torre, e Dadiece ne' luoghi cit.

44. Nell'anno 1560. Foglietta, e Bosio ne' luoghi cit.

45. Nell'anno 1566. Il Foglietta, e'l Merello ne' luoghi cit.

46. Nell'anno 1565. Nicolò Sauli

Ca-

Carega nelle sue Epistole, nella diretta al Sig. Gio: Tomaso Giustin.

47. Il Nipote di Michele Duca nell'Hist. Bizantina con le Annotationi di Monsù Buglioni.

48. Gli Historici Genouesi.

49. Andrea Angelo Comneno, & altri Auttori citati nel 1. num. del 1. libro.

50. Gli Historici Venetiani.

51. Bosio ne' luoghi cit. nelle persone di Pietro, e di Giustiniano Giustin.

52. Paolo Giouio nell'Hist. in persona di Paolo Giustin.

53. Gli Auttori riferiti da Fabiano Giustin. sopra Tobia, nel c. 4. vers. 4. docum. 1.

54. L'Auttori citati dall'Abb. Giust. nelle Costit. Giustin. Ecclesiast. nel Tit. della Dottrina Christiana.

55. Nello stesso luogo.

56. L'Abb. Giust. nell'Hist. di Scio.

57. S. Amb. lib. 5. de fid. c. 3. Fabian.

Giust. loc.cit. c.10.verf.7.doc.1.

58. Girolamo Catena nella Vita di Papa Pio V., il Bosio, e Spondano ne' luoghi cit.

59. S.Clem.e S.Mart. Papi, & altri riferiti dal Baron. nel Martirol. Romano.

60. Vedansi gli Auttori del 1. num. del lib.1.

61. Agostin. Giustin. Paolo Interiano, Foglietta, e Pietro Bizaro nell'Hist. di Genoua. Agost. Lengueglia nelle Guerre Genouesi contro d'Alfonso Rè d'Aragona. Il Ferrari nella Liguria Trionfante. L'Abb. Borghi nella Dignità della Rep. di Genoua, e'l Venerofo nelli luoghi cit.

62. Vedansi gli Auttori cit. negli nu. 2.3.& 4. del 1.lib.

63. S.Paul. ad Timoth.2.5.

64. S'Allude alle Dignità, e Cariche militari ottenute da' Giustin. riferite

rite dagli Hist. Genouesi, dal Masucci, & Horatio dalla Torre ne' luoghi cit.

65. B. Alan. in eius opera, p. 1. cap. 17. S. Dominic. in lect. solemnit. SS. Rosarij.

66. Cic. ad Att. 118. offic. 12.

67. Id. So. 127.

68. Gli Auttori citati sopra nel n. 28.

69. S. Marc. 10. 30. & S. Luca 18. 30. e l'accenna il P. Alfonso Rodriquez nell'Essercitio di perfett. p. 3. tract. 3. c. 3.

70. Genes. 12. Afflict. nelle Costitut. del Regno di Napoli, lib. 1. Rubric. 3. num. 1.

71. S. Greg. 24. moral. cap. 6. S. Basil. epist. 1. & S. Gregor. Taumat. presso Fabian. Giust. loc. cit. cap. 8. vers. 5. Dom. 1.

72. Exod. 20. 21. Bald. ff. de in insuocand. l. adoptiuum in princip. C. de pat. pot. Fab. Giust. loc. cit. c. 6. ver. 15. doc. 1.

DELLA GLORIOSA MORTE

De' Diciotto Fanciulli Giuſtiniani:

LIBRO TERZO.

NOn' paſſarono molti giorni, ch'il Baſsà Gouernatore, deſideroſo di ſuperare Pialì negli inganni, con far rinegar' à i fanciulli Chriſto, e rendergli idolatri di Maometto, fece chiamar'à ſe il maggiore de'predetti Fanciulli, il quale ſi dice, che non foſſe ſtato con gli altri circonciſo, il quale, con breui parole, propoſe, e premij grandi, e ſupplicij acerbi, per indurlo à rinegare la Fede, Cat-

Cattolica, & ad abbracciare la falsa sua Religione. Mà egli, si hà per traditione, e si comprende ancora da quanto hanno scritto sopra di ciò i Cardinali Gambara, e Cicala, che generosamente gli rispondesse in questa forma.

Io rinegar la mia Fede? Quella Fede predetta, e celebrata da' Profeti dell'antico Testamēto? La Fede fondata co'l proprio sangue da Christo, Vnigenito figliuolo di Dio? Seguitata, & approuata da numero innumerabile de' Santi di tutte le Nationi, con la perdita volontaria della vita? Imbeuuta, per diuina gratia, da' miei maggiori? Propagata nell' Arcipelago da' discendenti? La Christiana Religione, che rasserena la mente à' foribondi: rauuiua la speranza à' disperati: rende vbbidienti i sensi: humili i superbi: liberali gli auari:

pacifici i guerrieri: mansueti gli iracondi: vniti i discordi: amici i nemici: benefattori gli offesi: raueduti i Tiranni? Co'l mezzo della quale si è sbandita la gentilità dal Solio dell'Imperio Romano, e stabilitosi il supremo Direttore dell'anime fedeli: s'è accertata l'immortalità dell'anima: si è facilitata, & assicurata la via del Paradiso: si rendono gloriosi gli huomini in Terra, e trionfanti in Cielo? Io adorar Maometto? Il Profeta delle sciocchezze: il destruttore delle scienze: il deprauatore de' costumi; il promotore degli scelerati: l'occupatore dell'altrui beni: il benefattore dell'Inferno: l'vsurpatore delle prerogatiue di Dio? Io dunque haurò ad opprimere la gloria de' miei Antenati, che sono più obligato à solleuarla? Io renuntiar Christo per grandezze

dezze

dezze terrene? Rinegar la Fede Cattolica, per timor de' tormenti? Per sottrarmi alla morte? E voi, ò mio Dio, tollerarete così infami pensieri in quest'empi? O Creatore, e Redentore dell'anima mia, fatemi degno di sacrificare questo corpicciolo per gloria vostra, per confusione di questi Maomettani. O quanto volentieri, mio Dio, moio per amor vostro, per odio della Maomettana Setta.

I Cardinali Gambara, [2] e Cicala, [3] che riferiscono l'auuiso dato à' Cardinali in Concistoro da Pio V., di sãta memoria, di questo successo, sono alquanto discordi circa il tempo della morte di questo glorioso giouinetto; poiche l'vno di essi dice, che, dopò trè giorni, egli morisse nelle carceri, ou'era stato condotto, senz'

esser toccato d'alcuno: l'altro scriue d'hauer in quell'istante, che terminò le preghiere, spirata l'anima, senz'offesa veruna, mà con ispauento degli astanti. Da tale varietà si può congetturare, ch'vno di essi l'habbia inteso dalla bocca del Sommo Pontefice, & all'orecchie dell'altro sia giunto alteratamente, per altrui relatione. Le parole del Gambara sono queste. *Pio Papa V. Die VI. septembris MDLXVI. Sanctissimus Dominus Noster dixit, Adolescentem tres, & decem annos natum Iustinianæ Familiæ ex Chio oriundum, cum captus à Turcis, Constantinopolim delatus esset: vel præmio, vel metu nequaquam potuisse adduci, vt Turcico ritui initiaretur, quinimmò cum ei Bassa mortem minaretur, & de ipsum ex fenestra præcipitem dando, vel ferro confodiendo, non solùm non*

expauisse, sed Martyrij ingēs præsetulisse desiderium, dicendo; nullum sibi maius munus fieri posse, quam pro Christi fide vitam cum morte cōmutare: Tandem in carcerem iniectus, cum antè Deum orationes suas fudisset, vt sibi martyrij coronam donare dignaretur, intactus, ac sine labè postriduum inuentus: cuius quidem rei Sanctitas sua Reuerendissimos participes fieri voluerat, vt Deo gratias ageremus, quod nostris quoquè temporibus huiusmodi gratias impartiretur. Il Cicala parla in questo modo. *Non mancarò dirui, che Nostro Signore questa mattina in Cōcistoro hà riferto esser auuisato di Costantinopoli, che vn putto Giustiniano di quei poueretti di Scio, essendo molto trauagliato, e tormentato, per farlo rinegare, stette sempre saldissimo, offerendosi pronto al Martirio, e che alla fine vn giorno minac-*

ciandolo i Turchi d'ammazzarlo, con una grand' esclamatione, pregò Christo, che li facesse gratia del Martirio, e morse subito, prima che li Turchi lo toccassero, con grandissimo terrore, e confusione di tutti i circostanti. Non hò voluto tacerui questo successo per vostra consolatione spirituale, e gloria di Casa vostra.

Non si perdette d'animo il Basà di così repentino auuenimento; mà propose nell'animo suo di far'ogni diligenza, per sedurre gli altri fanciulli, con lusinghe, acciòche aumentasse i suoi meriti con Solimano, per mezzo di così segnalato acquisto all'ossequio del suo Maometto. Essendo stati perciò chiamati i Fanciulli dal medesimo Basà alla sua presenza, è fama, che parlasse loro con detti simili.

Vi hò fatto venire auanti di

me, che sono il primo Ministro del nostro potentissimo, & inuittissimo Imperadore dell'Oriente, per accettarui, che se voi, conforme siete stati fatti esteriormente fedeli del nostro gran Profeta Maometto, per mezzo della Circoncisione, sarete ancora co'l cuore, e con gli effetti, non vi mãcheranno grandezze, dignità, e gouerni segnalati in questo vastissimo Imperio Ottomano. Io, e tutti gli altri principali Ministri, & Vfficiali di esso siamo nati di Genitori Christiani, e per buona nostra fortuna alleuati poscia da' Fãciulli nella fauorita dal Grãde Iddio legge Maomettana, però non potrete ragioneuolmente dubitare di tutto ciò, che vi propongo. Douete considerare, che voi al presente siete schiaui del nostro inuincibile Solimano, e

co'l

co'l mutar solamente Religione, da schiaui diuenterete liberi, da miseri serui, farete, peruenendo in età prouetta, Ministri supremi, anzi cõpagni di così gran Monarca: Poiche questi Gran Signori sono soliti d'accasare le loro sorelle, e figliuole co' nostri pari. Potrete ottenere dalla generosità di Solimano, non solo la libertà à vostri Padri, e Parenti, relegati in Caffa, mà, in progresso di tempo, ò da lui, ò vero da suoi Successori, la Signoria ancora di Scio. Haurete opportunità di somministrar loro parte di quelle gran richezze, ch'acquistarete sicuramente, co'l mezzo delle Cariche, e gouerni cospicui, che vi saranno conferiti da Gran Signori. Procurarete loro da i medesimi nostr Imperadori i gouerni di Valacchia, e di Moldauia, che si sogliono

no dare à' Perſonaggi Chriſtia-
ni. E finalmente, per interpoſitio-
ne degli Ambaſciatori de' Prenci-
pi Chriſtiani, che riſiedono ap-
preſſo queſt' Eccelſa Porta, gli fa-
rete prouedere nella Chriſtianità
di Cariche, e dignità ragguarde-
uoli, in euēto, che non potreſte
loro ottenere la reſtitutione di
Scio. Renderete immortale il vo-
ſtro merito appreſſo la voſtra Re-
publica Genoueſe, co'l procurarle
à ſuo luogo, e tempo, l'amicitia, e
corriſpondenza con la Caſa Ot-
tomana, richieſta iſtantemente
da lei, e con ſuo grauiſſimo danno
negatale da Solimano. E quando
mai non poteſte renderui, per
qualche tempo, ben perſuaſi del-
la tanto acclamata legge di Mao-
metto, baſta, che non le contradi-
ciate in publico, e crediate al
Grand'Iddio di tutti i viuenti; per-

che non solamente voi sodisfarete al publico, e douuto ossequio del nostro gran Profeta; mà darete ancora sodisfattione al vostro Christo, vno de' Profeti del medesimo Grād'Iddio, che guarda più tosto i cuori de' suoi amoreuoli, che le apparenti dimostrationi. Si che, ò in vna, ò nell'altra maniera, voi, i vostri Padri, & i vostri parenti sarete felicissimi. Per queste dunque, & altre ragioni, che per breuità si tralasciano, potrete abbracciare i riti della nostra Religione, seguitata, e riuerita da tanto numero innumerabile di persone d'ogni Natione. Mà, cōcediamo, che voi foste fatti liberi, e lasciati andar'in Italia co' vostri, che trattenimento potrete alla fine hauere nella vostra Republica di Genoua, la quale, oltre che tutto il suo dominio si

ristringe hoggidì nelle angustie delle sue Riuiere di Leuante, e di Ponente, viene attualmente trauagliata dall'armi nemiche nella Corsica, e perciò si troua esausta, per tante spese fatte, e che tuttauia và facendo, per difesa di quel Regno. Supponiamo ancora, che qualche Principe Christiano di coloro, in odio de' quali, nō meno, che per lo continuo ricetto, e scampo dato agli schiaui fuggiti da questo Stato, e per lo zelo indiscreto dell'aumento della Fede vostra in queste parti, [8] non ostanti gli auuertimēti hauuti in contrario da i nostri Imperadori, sono stati meritamente spogliati i vostri Genitori, e Parenti della Signoria di Scio, commiserando alla vostra conditione, vi volessero dare alcun'aiuto, che comparatione sarà mai trà questo, e le gran-

grandezze, e ricchezze, che sogliono dare à pari vostri, i nostri magnanimi, e liberalissimi Monarchi? Credete voi forse, che noi non sappiamo, come si procede da' Prencipi Christiani? Assicurateui, ch'alcuni Personaggi priuati giustamente de i loro Stati da questi gran Signori, che hanno voluto andare più tosto in Occidente, che fermarsi trà noi, sono rimasti delusi delle speranze concepute, d'esser abondantemente soccorsi da' Potentati della Christianità, non hauendo potuto cōseguir'altro, che vn parco assignamento per lo vitto loro. Persuadiamoci similmente, che, con memorabil'esempio di liberalità, fosse restituita à' vostri l'Isola di Scio, qual parte potrebbe, ò Di immortale, toccar' à ciascun di voi, essendo vn Stato angusto,

voi in così gran numero? Credete à me, dà figliuoli cariſſimi, v'ingannate certo à penſar' à queſte vanità. Applicate l'animo alle ſode, & immenſe ricchezze, grandezze, e proſperità di queſto grand' Imperio, che, ſenza cõparatione, ſono le maggiori di tutti i Potentati del Mõdo; poiche la maggior parte di loro, e particolarmente de' Chriſtiani, gli ſono Tributarij. Deh, miei cari garzonetti, e da me teneramẽte amati, per vederui di buon indole, e di grãd'eſpettatione, come per eſſer ſtato io ancora vn tempo della ſteſſa voſtra fede, benche non della medeſima voſtra Natione; appigliateui à'miei conſigli, attendete al godimento delle delitie de' Serragli, finche verrete all'età capace de' gouerni. Andate frattanto aumentando le voſtre gioie
con

con la certa ſperanza d'hauer' à cõſeguire, in progreſſo di tempo, quegli honori, e gradi accompagnati di ricchezze, che può dar maggiori l'humana felicità, la Monarchia Ottomana.

Hauendo i benedetti fanciulli attentamente inteſo, e conſiderato il diſcorſo del Baſsà, pieno d'artificij, e maſſime di Stato, repugnãti affatto alla legge Euangelica, iſpirati, non meno dalla diuina ſapienza, che ricordeuoli de' paterni, e materni auuertimenti, riſolſero di riſpondere, con libertà Chriſtiana, e cercar' ancora, di perſuader' al Baſsà, Chriſtiano rinegato, il rauuedimento del ſuo errore; dopo però hauer' eglino iſtantemente chieſta, & ottenuta licenza da lui, di poter lungamente diſcorrere ſopra i particolari rappreſentatigli, ciaſcuno di eſſi à gara

ra, & à vicenda, si dice, che gli diedero le risposte, che seguono.

Il vostro ragionaméto, ò Gran Bassà di Solimano Imperadore, è ripieno di tante considerationi, che sarà necessario, che vi rispondiamo, con particolari distintioni, le quali portando seco qualche lũghezza, e forse noia, vi preghiamo istantemẽte ad ascoltare, con patienza, attentione, e senza passione, le risposte, che siamo per darui vnitamente, non meno per vtilità comune, che per chiarezza di esse: Però co'l diuino aiuto vi diciamo, che se bene siamo stati circoncisi, e la Circoncisione appresso i Turchi sia segno di rinegata Fede del circonciso, nõ possiamo tuttauia esser chiamati ragioneuolmente fedeli del vostro Maometto, essendo ciò seguito à viua forza, alla quale non è stato

dato mai il nostro consenso: nè in effetto vogliamo esser tali, professando noi (come da tanti secoli in quà sono stati i nostri [10] Antenati) d'esser seguaci di Christo, figliuolo di Dio, Trino nelle persone, & Vno nell'essenza, e di voler morire nella di lui santa Fede, sẽza la quale è impossibile, ch'alcuno si possa saluare. Ci dispiace però infinitamente, che voi, e gli altri Ministri di Solimano, nati di Genitori Christiani, battezzati, & alleuati in parte nella Cattolica Religione, l'habbiate, con tanta poca ragione, abbandonata, per seguire la Setta Maomettana, che non hà fondamento alcuno di sussistenza, conforme ci diamo à credere, che voi ancora la tenete intrinsecamente per tale, benche, per interessi mondani, non la confessiate esteriormente. Se voi con-

siderafte la grauità de' supplicij, che patiscono nell'Inferno quelli, che non hanno adorato Giesù Christo, voi vi contentareste di lasciare qualunque grandezza terrena, e patire qualsiuoglia eccessiuo tormento, per non andarci. Non possiamo negare di non essere schiaui del vostro Imperadore, ritrouandoci in suo potere, mà nõ vogliamo però mutar Religione, per esser fatti liberi, e Ministri Supremi, ò compagni (come voi dite) di sì gran Tiranno. Stimiamo poco, ò nulla la libertà de' nostri Genitori, e parẽti, cõdãnati in esilio in Caffà, e la restitutione dello Stato di Sciò, mentre si tratta di renuntiare, per ricompensa, la Santa Fede; per la retensione della quale siamo pronti di perdere, non solo tutti i beni terreni, i Padri, e Madri, fratelli, e so-

relle, & ogn'altro parente, mà l'istessa vita ancora. Nè sia mai, che si dica, che i figliuoli di quei Giustiniani, ch'han propagato la Religione Christiana negli Stati loro, e ne' conuicini, e perciò son rimasti, nō meno della libertà, che di essi priui, habbiano in questa Reggia dell'Ottomano Impero, con iscandolo memorabile del Christianesimo, ò per isperanza de' premij, ò per timor de' tormenti, rinunciato Christo, e la sua santa legge. Oltreche non è antico costume de' Prencipi Ottomani di non restituire i luoghi vna volta da essi occupati? Come dunque ci volete persuadere la restitutione di Scio? Forse per esserci stata ingiustamente tolta? E quai Stati, ò Dio buono, posseden'eglino, con giusto titolo? Forse intendete tacitamente d'inferire, che

per

per nostro rispetto si debba introdurre essempio di giustitia nella Casa Ottomana? Mà certo, ò voi v'ingannate, ò pensate d'ingannar noi. Voi non potete restar'ingannato, perche siete alleuato, com'affermate, da fanciullo con essi, e sapete molto bene, che i principij, e gli auměti dell' Imperio de'Turchi sono stati le rapine. Nõ vorrãno Solimano, & i suoi Successori, con vsar'atti di pietà, e di douere, dar principio, con essempi repugnanti alle leggi fondamentali del loro Imperio, alla distruttione di quello. Dunque v'immaginate d'ingannar noi. E' vero, mà certamente v'ingannate; Perche non sarà mai vero, che i serui di Dio rimangano delusi da'suoi nemici. Quelle richezze, che s'acquistano per mezzi infami, come sono coteste, che ci proponete, cioè rine-

gar Christo, & idolatrar Maometto, sono da noi di puro cuore rifiutate, e vilipese, anzi abborrite. L'essere stati i nostri Padri, e Parenti fraudolentemente, & ingiustamente spogliati della Signoria di Scio, che, oltre due secoli, cō giustissimo titolo, è stata da essi acquistata, e con ottime leggi gouernata, dà à diuedere, quanta fede si possa prestare all'arbitrio de' medesimi Turchi intorno à' gouerni di Moldauia, e Vallacchia, loro Feudi. Se i medesimi nostri Padri, e Parenti hanno perduto lo Stato, per hauer voluto procurare la gloria di Dio, e'l bene della Christianità, come voi ancora ci rimprouerate, douete considerare la stima, che farebbero di quei gouerni, che loro peruenissero co'l vituperio del nome Giustiniano, della Cattolica Religione. la Republi-

publica di Genoua cercò, per quanto habbiamo inteso, l'amicitia di Solimano, per dissunirlo da' suoi nemici, che, in compagnia di lui, infestauano la Corsica: e non ostante la Fede publica, data da esso agli Ambasciadori di quella, mancò poco, ch'eglino rimanessero prigionieri, se da'nostri nõ fossero stati auuertiti, & aiutati alla fugga. Nè douerebbe però mai piacere à'buoni Cattolici la communicatione de'Fedeli con gl'infedeli. I termini, che da questa Porta vengono vsati à' Prencipi, che hanno corrispondenza con coteſto Imperio, possono fare fede al Mondo, di quanta vtilità sieno al Christianesimo sì fatte amicitie. Replichiamo, per vostra risposta, che non possiamo in niuna maniera renderci persuasi de'riti della legge di Maometto, benche

sia, come voi soggiungete tanto acclamata da' vostri seguaci. Conosciamo euidentemente la sua vanità, nè vogliamo far'atto alcuno, che possa riuocar'in dubbio l'adoratione douuta al Grand'Iddio, non conosciuto da' Turchi, se non per nome, e perciò non adorato da essi, come conuiene, mà riconosciuto, e riuerito da' Christiani, continente, come voi sapete, trè persone, cioè Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & vno Dio nell'essere. Il vostro Assioma, cioè, che Christo non riguarda alle dimostrationi estrinseche, mà à' cuori de' suoi fedeli, non si può in niuna maniera applicare al caso presente, senza confondere i misterij della Cattolica Religione. Non si tratta solamente d'andar con habiti Turcheschi, ilche, in alcuni casi, non è prohibito à' Cattolici,

14.

ma

mà di far professione esteriore d'esser Turchi, ilche euidentemẽte è contra l'honor di Dio, & in iscandalo de' Fedeli. Con ragione però ci potressimo noi, i nostri, Padri, e Parenti chiamar più tosto infelicissimi, e miserabilissimi, che felicissimi, come ci cõsiderate voi; mentre da Fedeli, destinati al godimento eterno della Patria Celeste, e ricomperati à quest' effetto da Christo Signor Nostro, co'l suo pretiosissimo Sangue, fossimo inhabilitati co'l bruttissimo carattere della Setta di Maometto. Nõ meno dũque per queste, che per altre ragioni, abborrimo, e douemo abborrire la falsa Religione Maomettana, ancorche sia seguitata da numero innumerabile, come voi dite, d'huomini, d'ogni Natione, non essendo ciò marauiglia; poiche infinito è anche il nu-

mero degli stolti, e particolarmē-
te de' Turchi, i quali idolatrano
vn'huomo, pieno d'ogni vitio. E
pure egli stesso, benche nemico
della nostra santa Fede, afferma
nel suo Alcorano, [15] che tutti i fi-
gliuoli d'Adamo sieno schiaui dī
Satanasso, eccetto Christo, e la sua
santissima Madre. Se à noi fosse
permesso di trasferirci à Genoua,
non è dubbio; che in progresso di
tempo, essercitaressimo quelle Ca-
riche, che sono proprie de' Citta-
dini di Republica, e di ciò saressi-
mo contenti; posciache, con l'ac-
crescimento degli anni, aumenta-
ressimo l'animo, e le forze, per im-
pugnare, non solo le vostre attio-
ni, mà le vostre armi. L'hanno rin-
tuzzato tanti nostri Antenati, con
loro eterna gloria, e perpetuo vi-
tuperio de' Turchi. Vi sarebbe co-
stato caro l'acquisto di Scio, se voi
foste

foste andati, con guerra aperta, à quell'Impresa, com'à tempo di Maometto II., furono i Turchi vinti, e fugati, con molto loro dāno, e vergogna. Quando i Prencipi Christiani, à' quali i nostri Antenati han fatto qualche seruigio, per esser della medesima Religione, ci dessero per gratitudine, e per pietà Christiana, qualche impiego, benche minimo, è certo, che sarebbe, senza comparatione, di maggior consideratione, che non sono cotesti, che ci offerite: poiche quelli sarebbero deriuati da merito, e conferiti da legitimo Prencipe, e possono, riceuersi, e godersi, con buona conscienza, e riputatione; e questi, non solo sarebbero accompagnati co'l vituperio eterno della rinegata Fede, mà soggiocciono ancora à spesse mutationi, che di rado vano essenti

dall'esterminio, non meno delle Case, che delle vite de' Gouernadori. Douete anche sapere, ò Bassà, che non tutti quelli Prencipi, che si chiamano Christiani, sono veramente tali con l'opre: e però non è marauiglia, ch'hauendo alcuni, come voi accennate, perduto lo Stato, per qualche giusto giuditio di Dio, habbiano incontrato delle difficoltà nell'ottenere dagli altri Prencipi Cattolici aiuti eccedenti i loro bisogni, e che conoscendo eglino d'esser loro ciò auuenuto, per loro colpa, si sieno contentati di patire più tosto, e purgare nella Christianità i loro peccati, che auuenturare, nel vostro Stato la vita, e comperare à denari contanti, anche l'eterna dannatione. E se tal'vno auuiene, che, senza colpa, patisca, come veramente vi sono non pochi, ciò

succede per maggior loro bene; poiche Iddio rimunera in Cielo, così quelli, che patiscono con ragione, come coloro, che non hanno errato, purche gli vni, e gli altri tollerino il tutto per amor suo. Hà per [16] fine il Nostro Rendetore di saluare alcuni per mezzo delle ricchezze, & altri per via della pouertà: questi, cō soffrirla patientemente, e quelli, con impiegarle à gloria sua, & à prò del prossimo. Douete similmente voi renderui persuaso, che colui, ch'esercita atti di pietà, non solo riceuerà da Dio i sussidij della prensente [17] vita, mà anche i premij dell'eterna. E' impossibile, che possa capitar male vn'huomo, ch'esercita atti di pietà. Se mai ci fosse restituita l'Isola di Scio, noi godereßimo assai più d'ogni poca portione di Dominio in quella, che de' primi gouer-

ni dell'Imperio Ottomano, non solo per rispetto della Religione, mà per esser'in essa Signori liberi, i quali non riconoscono altro Superiore nella vita Ciuile, che la Religione, la Giustitia, e le Leggi. Siete però scusato voi, ò Bassà, se non conoscete, quanto ciò importi, essendo nato, alleuato, e destinato schiauo di questo gran Tiranno della Tracia, e sarete perpetuamente ancora del Demonio, se non vi rauederete de'vostri errori. Che alcuni Prencipi Christiani sieno Tributarij à' Turchi, douete assolutamente credere, ò Bassà, che ciò non segue, senza particolare permissione del Signor'Iddio; poiche, in vece d'esser' eglino vniti, come sarebbe ragioneuole, à debellar quest'empi, & à ricuperar'il Sepolcro di Christo, van miseramē-
te

te consumando [18] il Popolo fede-
le, con le continue guerre, che so-
no trà di loro. Si ridurranno anco-
ra à' termini peggiori, se non si ri-
solueranno alla fine di spendere
lo stesso danaro per gloria di Dio,
e per propria salute. E' però vero,
che per le discordie de' Christia-
ni, e non per lo valor de' Turchi,
è cresciuta la potenza Ottomana.
In sentirci poi chiamar da voi, fi-
gliuoli carissimi, e, come tali, essor-
tarci all'applicatione delle gran-
dezze, e felicità dello Stato Otto-
mano, co'l rinegar Christo, cagio-
na à noi stessi in vn medesimo tẽ-
po, e compassione di voi, e sdegno
contro di voi. La compassione na-
sce nel vederui incaminato alla
dannatione sempiterna, la quale
potreste ageuolmente ischiuare,
cõ rinuntiare alle ricchezze, e ca-
riche, ch'esercitate in cotesta Me-
tro-

tropoli della Turchia, e ritornar al grembo di santa Chiesa, la quale, come Madre pietosa, vi richiama, v'aspetta, e vi promette premij perpetui. Lo sdegno deriua, inuedere, che voi, sotto specie di carità, ci vogliate persuadere l'Idolatria di Maometto, co'l mezzo delle pompe, e prosperità mondane. Vi preghiamo per tanto, con le viscerere della carità Christiana, che vogliate rauuederui de' vostri errori, e ritornar à Christo Nostro Saluadore. V'assicuriamo ancora, che noi siamo Giustiniani, seguaci immutabili della Fede di Christo, e nemici perpetui di Maometto, e come tali ci protestiamo di voler morire. Noi non cerchiamo altre ricchezze, nè grandezze, che quelle, che ci promette Dio nel suo Regno eterno. Sieno però, di chi gli desidera quegli honori, e gradi,

gradi, che può dar maggiori l'humana felicità la Monarchia Ottomana.

Rimase confuso, nõ meno, che inferocito il Bassà delle prudenti, e risolute risposte de' fanciulli, come contrarie à suoi fini, à' quali pensando con tutto ciò di potergli ridurre, per via di minaccie, e di tormenti, già che non gli era riuscita quella de' premij, e degli ingãni, con viso formidabile, e seuero, così v'è opinione, che loro replicò.

Haurei sẽpre creduto, che voi forsennati fanciulli haueste abbracciato volentieri il partito da me propostoui, come quello, che ridõdaua in grand'honore, e vantaggio vostro, cõ ringratiarmi ancora della cortesia, & amoreuolezza vsatami; mà poiche, con tanta sciocca iattanza, hauete voi ingran-

grandite le attioni de' vostri disgratiati Antenati, e la Fede del vostro Christo Crocifisso, e con altrettanta sfacciataggine, dispregiata, vilipesa, & ingiuriata la potenza Ottomana, e la legge inuiolabile del nostro gran Profeta Maometto: sono risoluto di procedere con voi, con quei mezzi, che sono stati altre volte esperimētati confaceuoli all'intento de' Prencipi, & alla conditione di coloro, che non si possono indurre à far'il suo douere, che per mezzo della forza.

Indi, voltatosi verso i Manigoldi, che gli stauano d'intorno, impose loro questo fiero Comandamento.

O Voi esecutori fedeli dell'Eccelsa Porta, mētre questi pazzarelli non si risoluano di rinegar Christo Crocifisso; & adorare il nostro

nostro gran Profeta Maometto, con alzar il dito indice, caricategli di bastonate, e date loro quei tormenti, che potete imaginarui più crudeli.

Mà i ben fortunati fanciulli, vdendo questa sentenza, da loro tanto desiderata, baldanzosamente diceuano.

Indarno intendi, ò Bassà, di rimuouerci dalla Fede Cattolica. Tutte le tue diligenze saranno vane. Si come i premij offertici non sono stati sofficienti, così nè meno saran bastanti tutte le sorti de'tormenti, per farci abbandonare Christo, & idolatrar Maometto. Se'l nostro Saluadore fù Crocifisso, per amor de'peccatori, resuscitò ancora, per castigare i pertinaci. Viua, viua la Christiana Religione, e si stermini pure la Setta Maomettana. Siamo figli d'Aqui-

d'Aquile, che non son'auezzi ad altro lume, che del Sole, cioè di quel Sole di Giustitia, Christo Signor Nostro. Ci diano pure que tormenti i tuoi ministri, che à loro verranno in mẽte più crudeli, che noi, confidati nell'assistenza diuina, gli sopportaremo con animo intrepido. Se'l nostro Dio rimunera vn poco di pane, che si dà per amor suo; qual premio credete voi, che darà à quelli, che sopportaranno i tormenti, e la stessa morte per la sua santa legge? Non sarà minore la gloria in Cielo della pena, che i fedeli patiscono per Christo in terra. Se bene siamo d'anni teneri, habbiamo però animo grande, per incontrare costãtemente la morte. V'ingannate Basà, se credete, che noi vogliamo degenerare da' nostri Maggiori. Eglino isposero più volte lo

robbe

robbe per difesa della Patria, & alcuni di essi anco la vita. Non pochi di loro nõ si curarono di scialacquare, e beni, e vite, per acquistare glorie terrene, come per procurare il seruitio di Dio, e'l bene de' Christiani; e v'imaginate, che noi nõ habbiamo à sagrificar le nostre vite per gloria di Christo, e per propria salute? Noi siamo pronti di perdere mille vite, se tante n'hauessimo, per l'acquisto della Patria Celeste, e speriamo, co'l diuino aiuto, di tollerare intrepidamente i supplicij, per render'in essi l'anime à quel Christo, che le ricomperò co'l proprio Sangue.

Furono i generosi[20] Fãciulli subito fieramente trattati da' Manigoldi: alcuni di loro hebbero fierissime battiture; ad altri di essi, cõ qualche interuallo di tẽpo, furono

tono messe acutissime cānette nel l'vnghia delle dita delle mani, e de'piedi; i rimanenti furono, con altri tormenti, crudelissimamente cruciati; in maniera, che diciotto di loro, sofferendo, con grandissima costanza, l'acerbità de' supplicij, e dādó lodi à Dio della gratia che loro faceua, rendettero lo spirito al lor Creatore.

E per cosa notabile si racconta, come scriue[21] il Bosio d'vn di loro, *ch'essendo, per le gran bastonate, che da quei crudelissimi Barbari riceuuto haueua, ridotto al punto della morte, andarono i guardiani suoi à tentare, di fargli, prima chè spirasse alzar' il dito, in segno d'hauer rinegato la Fede; però accorto essendosi egli dell'inuentione loro, strinse in quell'estremo punto sì fortemēte la mano in pugno, che nè viuo, nè morto gliela poterono aprir giamai; perche il Barbaro,*

ro, come soggiunge lo Sgam-
*bati, nè pur da' Cadaueri de' Giusti-
niani esprimere poteßse vn'atto non
degno del loro sangue, della loro Fede.*
Questa gloriosa nuoua riempì
fattamente di gioia i Genitori, e
Genitrici, come tutti i Parenti, &
altri Christiani, che dimorauano
in Costãtinopoli, che non si satia-
uano di ringratiare Dio, e la sua
Santissima Madre, con tutti i San-
ti, e Sante del Paradiso; e stimaua-
no poco, ò nulla, cõ molta ragio-
ne, la perdita dello Stato, e della
libertà, in riguardo di così segna-
latissima gratia, riportata dalla po-
tentissima mano di S.D. Maestà.
Trè soli, ò, com'altri scriue,
due de' sudetti ventuno Fanciulli,
non apprendendo, per la loro mi-
nor'età, ciòche, cõ alzar solamẽte
il dito indice, agl'infedeli hauẽ-
uano acconsẽtito, rimaséro viui,
e do-

e dopo qualche tempo, essendo vsciti dal Serraglio, fuggirono in Italia, e morirorono Cattolici, dopò hauer raccõtato à diuersi Giustiniani, & ad altri Parẽti, e famigliari, ciò, ch'era seguito à' prefati generosi fanciulli nel loro felicissimo transito, ilche da essi poscia à noi riferito, ci hà mirabilmente giouato in quest'Historia.

Quattordici nomi solamente de' prenarrati gloriosi Fãciulli sono, fin' hora, peruenuti à mia notitia, cauati da diuerse memorie della Famiglia Giustiniana, e d'altre scritture auttentiche, e relationi hauute da diuersi, e particolarmente da Giustiniano Giustiniani, da Diana Giustiniani, Madre di Bartolomeo Giustiniani, Vescouo d'Auellino, da Maria Giustiniani, Nipote di quattro de' predetti Fanciulli, e moglie di Pãtaleo, mio

Zio,

Zio, e d'altri vecchi, e vecchie della mia Famiglia, che per breuità ſi tralaſciano: cioè Antonio, Bartolomeo, Britio, Cornelio, Filippino, Frãceſco, Gio:, Hercole, Hippolito, Paolo, Paſquale, Paſquale ſecondo, Rafaele, e Scipione.

I loro corpi vſcirono dal Serraglio, mà fin' hora non ſi sà, in qual luogo ſieno ſtati ſepelliti.

Queſto è, quãto breuemente ſi è tratto dagli Auttori citati in queſt'Opera, dall'eſſame di Teodora[22]. Giuſtiniani, figliuola d'Angelo, che ſi trouò preſente in Coſtantinopoli, da Teodora Giuſtiniani, nipote del Cardinale Frà Vincenzo Giuſtiniani, e Madre di Monſig. Frà Domenico de Marini Arciueſcouo d'Auignone, e del Padre Maeſtro Frà Gio: Battiſta de Marini, Generale dell'Ordine de' Predicatori: da Clarice Giuſtinia-

stiniani Nipote del sudetto Cardinale frà Vincenzo, Madre di N.de'Massimi, Vescouo dell'Isola, e di Lorenzo de Massimi Vescouo di Marsi, & Aua di Mons. Camillo de Massimi, Patriarca di Gerusalemme, e Nuntio al presente della Sede Apostolica presso di Filippo Quarto Rè di Spagna; dal P. Giuliano Giustiniani della Cōgregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, morto nell'anno passato 1654., con opinione di gran bōtà di vita; e da'sudetti, e d'altri, che, per non dilungarmi, non s'adducono; come da vna traditione passata da' Padri in figliuoli, fin' à' tempi correnti: del qual successo, se n'haurò maggior cognitione; nè farò più ampia memoria nell'Historia di Scio.

Della Morte gloriosa de' suddetti Fanciulli hanno fatto hono-

reuo-

reuole raccordanza, oltre i sudetti Auttori citati, lo Spondano nella Continuatione degli Annali Ecclesiastici del Baronio, nel Tomo terzo, nell'anno 1566. al numero 8. Il Padre Ferrari nobile Genouese, nell'oratione citata. Ottauiano Sauli, nelle cose più scelte della sua vita, nel libro 2. Il P. Abbate Ferdinando Vghelli nel luogo citato: Il Signor Leone Allacci nella Consensione dell'vna, e dell'altra Chiesa Occidentale, & Orientale nel libro terzo, al capitolo settimo: Il Padre Sisto Pietralata nel luogo citato. Il P. Maestro Antonio Masucci più diffusamente di tutti ne' Panegirici Sacri, nell'oratione vndecima recitata nell'Accademia degli Erranti di Napoli: Il Padre D. Gio: Battista Dadieci de' Chierici Regolari e'l Signor Horatio dalla Torre ne' luo-

 ghi

ghi citati : D. Antonio Partiale Teologo, e Canonico d'Atripalda, nell'oratione, nõ ancora stampata: Il Signor Bartolo Battiuale, nell'oratione detta nella sudetta Accademia degli Erranti nel mese di Nouembre del 1651. Monsù Auberì nel luogo citato. Il Signor Agostino Calcagnino Canonico Penitentiere della Chiesa Metropolitana di Genoua, nelle sacre Palme Genouesi; l'Iscrittione messa dalla Republica Serenissima di Genoua nella sua Regia Capella, & altri, che nella sudetta Historia di Scio, e negli Annali Giustiniani saranno mentionati.

IL FINE.

AVTTORI CITATI co'l suo numero nel retro-scritto Terzo Libro.

Numero 1. *Negli Atti più notabili del Concistoro, che Manoscritti si conseruano nella celebre Biblioteca Barberina in Roma, e riferiti ancora dal Signor Leone Allacci nella Consensione dell'vna, e dell'altra Chiesa Occidentale, & Orientale, lib.3. cap.7. e dal Signor Agostino Calcagnino nelle Sacr. Palme Genouesi.*

2. *Nel luogo citato.*

3. *Nella lettera scritta dal Card. ad Ansaldo Giust. già Ambasciat. della Rep. di Gen. à Paolo IV. Pio IV. e Pio V. Sommi Pontefic. & à Carlo V. Imp.; il cui originale si troua presso del Signor Ottauio Giustin. fratello di Monsign. Carlo Fabri-*

tio Giust. Vescouo di Mariana.

4. *Nicolò Nicolai nelle Nauigat. di Leuante, e Lazzaro Soranzo nell'Ottomano.*

5. *I sudetti, e'l Bosio citato nel lib. 1. & 2.*

6. *Nicolai, e Soranzo, ne' luoghi cit.*

7. *Pietro Giust. nell'Hist. di Venetia, Filippini, e'l Merello nella Guerra di Corsica.*

8. *Il Bosio nel luogo citato.*

9. *Il Soranzo nel luogo citato.*

10. *Vedasi l'epistola di Maonesi di Scio al Papa nell'epistole di Prencipi.*

11. *Soranzo, e Bosio ne' luoghi citati.*

12. *Il Bosio nel luogo cit.*

13. *L'Ambasciatore de Frāchi, e Frà Timoteo Giust. citato nel lib. 2.*

14. *S. Tomaso, Siluestro, e'l Diana nel lib. 2.*

15. *Pietro Galatino nel lib. 7. de arc. e Canisio della B. V.*

16. S Ba-

16. *S. Basil. ser. 2. in diuites, & auaros.*
17. *Gli Auttori citati dall'Afflitto nel lib. 2.*
18. *In ventidue anni, che Francesco primo Rè di Francia, guerreggiò con Carlo V. Imperadore, s'è osseruato, che dugento Città furono ruinate, trè mila castelle spianate, e dugēto mila huomini Christiani vccisi, così scriue Carlo Passi nella Selua di varia Istoria nella prima, e seconda parte delle Hist. del Giouio.*
19. *Lo Sgambati nel cit. luogo nel lib. 1.*
20. *L'Hist. M. S. di Scio, Teodora Giust. lo Sgambati, Masucci, e la traditione accennata nel fine.*
21. *Nel luogo cit.*
22. *Hist. M. S. di Scio, e Bosio nel luogo cit.*
23. *Nel luogo cit. nel p. libro.*

IL FINE.

SI RIPONGONO ne' seguenti Libri alcuni nobili componimenti trà molti, che sono stati fatti in lode de' sudetti benedetti Fanciulli da diuersi eruditi ingegni di varie Nationi d'Europa, disposti, per ordine d'Alfabeto, douendosi stampare gli altri nell'Historia di Scio, e negli Annali Giustiniani.

LIBRO PRIMO.

LA COSTANZA Giustiniana.

Discriuesi il Trionfo d'vn Fanciullo martirizzato da' Barbari.

Del P. Antonio Lioy de' Chierici Regolari Minori.

ODA.

Già presso à l'vltim'ora
Qual fior scosso da Borea, e pestò al piano
Languia pallido in volto il Garzonetto.
Del falsò Macometto
Si studia à gran poter lo stuol Pagano,
Ch'ei prenda i riti, e'l culto indegno; ò mora.
Sudano tutti in vano:
L'Aquila Giustiniana ella non vuole
Per la Luna adorar perdere il Sole.

L'indice de la destra
Tẽtar ch'inalzi il Caualier, per segno
De la di Christo abbandonata Fede.
Egli punto non cede,

Quantũque giace, al barbaro disegno
Mantenitor de la fatal palestra.
O d'amor nobil pegno?
Stringe in pugno la man, così mostrando,
Che vuol per Christo anco morir pugnando.

Raddoppiano l'assalto
Mille destre contr'vna, e già si mira
Vna sol mano à cento mani à fronte;
Raddoppiate pur l'onte,
Aguzzate lo sdegno, armate l'ira;
Rinouate il furor, cori di smalto.
Al martirio ei sospira;
E per questo non vuol la sua grand'Alma
Aprir la mano, e abbãdonar la Palma;

Vn Fanciul quasi estinto
Co la man senza ferro ancor vi nuoce,
E l'impresa seguir voi pur volete?
Oppugnate, insistete,
Nuouo assalto mouete ancorche atroce;
Non aprirà la man per darsi vinto,
Stringe così la Croce
Pauentando da quella esser diuiso:
Che sdegna senza Croce il Paradiso.

De

De lo squadron di Christo
Egli è l'inuitto Alfier, che gir pretende
Co'l Vessillo Real à tutti auante.
Già lo porta costante,
Già da' nemici insulti anch'il difende,
E fà di gloria vn sempiterno acquisto.
O bell'opre stupende
D'vna man che pugnando, e soda, e forte
De l'Inferno trionfa, e de la Morte.

S'ALLVDE AL SEPOLCRO de' diciotto Fanciulli Giustiniani.

Del Padre Maestro Frat'Antonio Masucci Franciscano Conuentuale.

SONETTO.

QVì (Peregrin) di Scio, le regie spoglie
Entro vna Tomba hor morte insieme aduna.
Domatori di Regni, e di fortuna,
Hora Auello Fatale in vno accoglie.
Chi del Trace sprezzò barbare soglie
Stuol di Bambini quì, Fede raguna,
Che schernendo Macone, e l'empia Luna,
L'Alme resero à Dio trà pene, e doglie:
Quì de' giorni lasciò l'acerbo velo
D'Oriental Licurgo Eccelsa Prole
Per vagheggiar' Astrea viuace in Cielo;
Così sù l'Etra ogn'hor comanda, e vuole,
Con sempiterne Palme il Dio di Delo,
Chi la Luna sdegnò, che godà il Sole.

SO-

SOPRA LA GLORIOSA Morte de' ſudetti Fanciulli Giuſtiniani.

Del Sig. D. Antonio Meſſina, Senatore di Meſsina nell'Accademia della Fucina, detto l'Acceſo.

SONETTO.

FOrtunati Fanciulli, à cui la ſorte,
Quando ſembrò, che toltoui l'Impero
Per farui ſotto ſcettro empio, e ſeuero
Menar i giorni in priggion dura, e forte;
Il Ciel per arricchirui aprì le porte
De le gratie, e ſegnouui altro ſentiero,
Perche trà mill'error, ſcorgendo il vero
Preggio immortal recaſſe à voi la morte.
In quel Terreno, oue i Maggiori voſtri
Per il campo d'honore armati, e fermi
Sparſer ſemi di gloria in vincer moſtri.
Iui di gloria più ben nati germi
Spargendo in quel Terren ſanguigni gl'oſtri
Feſte proue maggior Fãciulli inermi.

S'ALLVDE ALL'IMPRESA de' Signori Giustiniani, & à due specialità del martirio.

Dell' Armonico Accademico Fantastico di Roma. D. F. A.

CANZONA.

Tormentosi Trofei,
Vanti funebri, e fasti
Rammento, ò Corifei,
Che di sãguigno Ammanto il suol fregiasti
E d'Empietà, dentro atra Notte, e bruna
Inondaste per Dio l'horrida Luna.

Chiari specli lucenti
Viui lampi del giorno
Simulacri possenti,
Che nell'etereo, ed immortal soggiorno
Co' i fluidi cinabri in Ciel splendete
Così Aurea luce eterni Rai godete.

L'alta Rocca assalita
Da gli Inuasor Tiranni

E l'Aqui-

E l'Aquila schernita
Infra l'insidie ree, tarpati i Vanni
Non cadon nò, se bene in dura sorte
L'assorbon fiera ed immatura Morte ;

Scuoti pungenti i dardi
Vibra i Nembi infocati ;
E fà, che misera ardi
Hoste crudel di Tracia, e vilassati
A i fieri colpi i Muri, ancor percuoti,
Che la sua fè costante, in vano scuoti ;

L'Augel Real dispiega
Più generoso il Volo .
Tuoi falsi Numi niega
E in alza i Vanni inuer l'etereo Polo,
E'l guardo intento à que' splendor tien fiso
Ch'eternità di Rai, hà in Paradiso .

Pregiatissima gara
Fra la Vita, e'l Martiro
Aspira à Morte amara
Vn Martiretto ardito, e con sospiro;
Ma'l Ciel benigno intenerito dona
Senz' il Coltel la Morte, e lo corona ;

Quasi concorre il Cielo
Fatto emol nel soffrire,
E dell'oblio al Velo

Sen-

Senz'il soffrir, destina il suo morire,
Et al voler soffrir, par che l'arreste
E inucciso trionfi, e martir reste.

Corona in nobil modo
Trionfo, in strano lampo
D'inestricabil nodo.
Più pregiata Tenzon, in più bel Cãpo
La nobil palma ottien, chi non cõbatte,
E senza fonder sangue, il Mostro abbatte.

Se Viua fede ottiene
D'altro desir vn Voto
Al sacro fin peruiene,
E d'ogni pregio il pondo hà scarco, e vuoto
Chi la sua speme humil'in Ciel ripone,
Giusto è che questo Atleta il Ciel corone.

Quanto sei più crudele,
O Tiranno inhumano,
Al ver Nume infedele
E trucidãdo, impieghi, hor l'empia mano,
Tanto di tutto il Ciel la lontananza
Ritroui al suo voler la ripugnanza.

Com'è

Com' è di crudeltate
Il più funesto essempio
Di Barbara empietate
L'Innocente Drappel per man d'vn empio
Soffre in tormento acerbo ogni supplitio.
Offre di se morendo il sacrifitio.

Questi crucij terreni
Frà rai mortali scorsi
Non sono à i dì sereni
Del Ciel cōdegni, e sō languēti, e smorti.
E' momētaneo in questa luce il pianto,
Mà sempiterno è in Ciel' il Riso, e'l Canto.

Son gli affanni leggieri,
I tormenti son brieui
In sembianza seueri,
E son gl'omei mortal, sol finti greui.
Si Libra eterno il ben' à giusto pondo
Nel trionfale, ed ingemmato Mondo.

Ripullular veggio io
De i trè fanciulli forti
L'horrido scempio, e rio
Nel chiuso ostel, infra le fiāme absorti,
Ch'estinse in quel fatal l'arso Camino
L'accese fiamme vn zeffiro diuino.

L'ac-

L'accesa rabbia in seno
Di quel Trace spietato
Fiamme scuote non meno,
Mà vn'Aura Diua, hà'l foco suo stemprato,
E le percosse sue co'l ferro hostile
Del mortal Verno, hor cangia in lieto Aprile.

Antitesi ingegnosa
Catastrofe stupenda;
Guerra fatta pomposa
Il Gentilesmo ignaro, hor quì cōprēda.
Le stille in perle, e de gli Atleti gli ostri
Fatti robini,, auuien ch' il Ciel dimostri.

Per far vn'onta à Christo
Il Baldanzoso Trace,
E d'vn ingiusto acquisto
Ch'inalzi vn dito vuol, per dargli Pace
Ne più saette vuol scoccar dall'Arco
Per fulminar'vn battagliato incarco.

Estranio contraposto
Soridirrisi diuina
Hà in Terra il Ciel proposto;
Perche la fè di Christo è pellegrina

Vuol

Vuol ch'altri creda ciò che non cõprese
Cõ l'accutezza sua, ne l'huomo intese.

Al Sacro Magistero
Inarcate le ciglia
D'vn'ignoto Mistero.
Chiuse la palma, e'n strana marauiglia
Le dite imbelle il Giouinetto strinse
Cui Morte poi à rallentar non vinse.

Forse perche non deue
Ergere il fido vn dito,
Mentre di fè s'imbeue
Di sua ragion, da pura fede vscito:
Chiuda la palma, e mai nõ tracci fede
Chi è fido à Dio, per cõseguir mercede.

Giouinetti beati
Gloriosi Campioni
D'Anteo più celebrati
Sorsi al Trionfo, hor sia ch'il Ciel vi (doni
Inespugnabil forse, e fatto eterno
L'Aquila assisa, arresti in sempiterno

Ben voi rauuiso stelle
Ch'à caratteri viui
Di lucide fiammelle,
Influite le gratie. Ond'è s'auuiui(core
Nel Regno della Morte, hor egro il
Del raffreddato Mondo, al vostro ar-
dore.

DEL

DEL MEDESIMO.

SOPRA VN FANCIVLLO

Che niega al Tiranno alzare vn dito contro la Fede Cattolica,

MADRIGALE.

SE generoso vn core
Di Fanciullino ardito,
Per rendere schernito
D'vn feroce Tiranno, il Reo furore
Niega inalzare vn dito,
Per conseguir dal Ciel palma, e mercede
Il sostener la Fede.
Impari di Giesù seguace, eletto,
Ch'alzar'vn dito sol vien interdetto,
E solo vn dito, ò toglie, ò dà la Palma
A Trionfar felice in Ciel vn'alma.

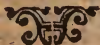
DEL

DEL MEDESIMO.

Negando alzare il dito al Tiranno stringe la mano per confessar Christo.

MADRIGALE.

L'Idea del Paradiso
E' simbolo di Pace.
Simulacro del Riso.
Di Pace, e Riso inditio, è non fallace
Lo stringer palma à palma,
E di due cori, vn spirto solo, vn'alma.
La destra sua stringendo, indi costante
Vn Martiretto Amante
Del suo Giesù con l'Inuisibil mano.
Ancor che Viator, dal Ciel lontano,
Senza morir; nel suo corporeo velo
Godea felice, e Pace, e Riso, e Cielo.

PER

PER L'INFANTI Giustiniani

Martirizzati dal Turco, al quale si rimprouera, e se le presaggiscono le douute pene dalla Torre, e dall'Aquila espresse nell'impresa de' Signori Giustiniani.

Del P. D. Benedetto de Anghilar Monaco Celestino.

SONETTO.

L*Acera quanto puoi barbaro Trace*
Alli Bambini Eroi l'auguste vene;
Non inulti n'andran; Tragiche scene
Aprirà nel tuo Regno Astrea pugnace.
A conturbar nel Bosforo la pace,
Degl'Elefanti tuoi sopra le schiere:
La lor Torre Real ecco sen viene,
Vibrando dal suo sen bellica face.
Nè il fuggir giouerà, come il desio,
Che hà ben l'Aquila lor penne bastāti
Per fermar le tue fughe a i piè di Dio.
E stracciando con l'vgne i tuoi Turbanti
Con quei stracci fatal creder vogl'io,
Fascerà le ferite a i Regij Infanti.

DEL

DELL'ISTESSO.

Alli medeſimi Fanciulli Giuſtiniani martirizzati dal Turco con le cannuccie nell'vgne.

SONETTO.

O Con qual pōpa al trionfal Martiro
Vi conduce la fè regij Bambini,
Di Carri inuece hauete i Tracij Pini
Solcando il ſen del mobile Zaffiro.
E porpore, e corone offrirui io miro
Dal Barbaro crudele a i dorſi, a i crini,
Mà à voi ori più degni, oſti più fini,
Il ſangue, e il ferro dà che l'India, ò Tiro.
Benche ne' Regni ſuoi vi chiami e inuiti,
Son del voſtro trofeo pompe più belle
Più, che Sogli Real, Regni ſcherniti.
Sol regnar meritate in sù le ſtelle,
Se hauete i ſcettri in canne traueſtiti,
Come hebbe Iddio dal Popol d'Iſraelle,

SO.

SOPRA LA GLORIOSA Morte de' sudetti Fanciulli Giustiniani.

Alludendo all'Arma Giustiniana.

Del Sig. Benedetto Saluago, Caualiere Gierosolimitano.

SONETTO.

D'Aquila generosa, ò chiari figli,
Nati sù'l nido di trè Torri eccelse,
Come dal sen Materno, ohimè vi suelse
Trace Leon entro i suoi fieri artigli?
Alla porpora veste i puri Gigli
Aggiungeste à seruir, mentre vi scelse
E'l ferro l'empio insanguinò fin l'else
Di rose eterne i bei color vermigli.
Non hà in tenera età le voglie inferme
Ferma, e costante la virtù, nè vuole
Degenerar'il generoso Germe.
Sdegn'adorare l'Aquilina Prole
La Tracia Luna, e le pupille hà ferme
Sol ne la sfera di verace Sole.

SO.

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig Berlingierio Gessi Senatore di Bologna.

SONETTO.

L'*Egeo scorsero i Traci, e trionfanti*
Armar la man di ferro, il cor di sde-
gno,
De la marmorea Scio fer scempio in-
degno,
Fatto di marmo à le querele, a i piàti.
Mà trà le pene ancor teneri Infanti
Fur de la vera Fè saldo sostegno,
Mostraro in molle età virile ingegno,
In pargolette membra Alme costanti.
O Schiera Illustre, ò stuolo inuitto, e forte
Più de lo stuol, ch'à te la Vita diede,
Allor, che dar ei volle empio la mor-
te.
Per dimostrarne ognor segno di Fede,
Ben ti rimira in Ciel l'Empirea Corte
La Luna ancor là sù calcar col piede.

LA FEDE
Trionfante

Sopra lo stesso Soggetto;

Del Sig. Abbate Carlo Ponsi Vicario Capitolare della Reale Chiesa di Bari.

ODE.

Poiche di Scio le debellate Mura;
Soffrir de' Traci i Barbari furori,
L'opime spoglie, ei depredati honori,
Raccor sù i legni il vincitor procura.

E' in troppo duro laccio, aspro ligame,
Lo stuol di Christo annoda, ahi dura sorte,
Misero, ò quāto inuidia à chi la morte
De lo spirto vital troncò lo stame.

Tra gl'altri auuinti, e prigionier sourasta,
Nobil drappel d'Eroi Giustiniani,
Lagrimoso Trofeo garzon sourani,
Ch'hanno in picciole membra Anima vasta.

Questi

Queſti ch'à lor natal libera ſede,
Hebber d'vn' ampio Regno, e d'or la cuna,
(Così cangia vicende empia fortuna)
Or catene ſeruil miranſi al piede.

Gionto à Bizantio vn sì pregiato acquiſto,
E' al gran Signor de l'Oriente offerto,
Per dare al Ciel de la vittoria il merto,
Penſa à Màcon donarlo, e torlo à Chriſto.

E crede già; priache la ſera imbruna,
(Sì lo rende il deſio contento, e pago,)
Scorger nel Tracio Cielo vn così vago
Gruppo di Stelle idolatrar la Luna.

Mà come potrà dunque Altera Prole,
Del grand'Augel sì caro al Dio Tonante,
Fiſſar lo ſguardo, e volger' il ſembiãte,
Ad altro oggetto mai, ch'al vero Sole?

Quindi a i faciulli in luſinghiero ingãno
Quanto di bello il gran Serraglio inſerra,
E quanto manda d'Or l'Indica Terra,
Tutto promette il perfido Tiranno,

Giura l'infido in sù la Reggia ancora,
Ciascun ripor de la pietrosa Scio,
E d'offre Samo in dono à chi di Dio
Sprezzato il culto, il gran Macone adora.

Così con falsi doni il Prence Ismaro
I Garzonetti or vezzeggiar si crede;
Folle, nè sà che Religione, e Fede,
Da le mãme col latte in vn succhiaro.

Nè può culto cangiar chi di quel Rege,
Ch'al Mondo legge diè, Germe è souorano,
E benche figli del Bifronte Giano
A Dio serbano vn volto, ed vna legge.

Con placide repulse, e dolci sdegni,
Dan rifiuto i Donzelli al Regal dono:
Ben san, ch'vguali à nostra fè non sono,
Tutte del mõdo le Prouincie, e i Regni.

Turbato il crudo Scita in fieri detti,
Sì parla à suoi Ministri: or via snudate,
Questi ch'abusan sì la mia pietade,
E chi il don rifiutò la sferza accetti.

E con rabbia di lor ciascun ignudo,
Fatt'è bersaglio à le percosse al gelo;
Solo

Solo il diuino amor li scalda e'l Cielo;
Pietoso a crudi colpi, è fermo scudo.

Quelle tenere membra, e sì vezzose,
A che tanto sferzar turbe malnate?
Sì v'accieca il furor, che non mirate,
Che lacerando gigli, aprite Rose.

E voi Santi fanciulli, ora che segna,
Vostre carni la sferza, ahi troppo atroce,
Fate sul bianco rosseggiar la Croce,
De la vostra grã patria altera insigna.

Deh non v'atterri il duolo, anzi più forti,
Nel soffrir per Giesù mouete i passi,
Per la via del patire al gioir vassi,
E'l Regno de la vita han sol le morti.

Appar di latte il candido sentiero,
Che ci fà scorta à la beata sede,
Così s'inganna quel ch'à l'occhio crede,
Ma latte non è già, ch'è sangue vero.

Hebbe sol l'empio Rege indegna Palma,
Soura del corpo sì ch'è spoglia frale;
Ma trionfo più nobile, e immortale,
A suo dispetto, il Ciel prepara à l'Alma.

Fremon del Tracio Can rabiosi i denti,
Fidi scorgendo i martiri beati,
E perche spirin già gli vltimi fiati,
Accoppia aguzze canne anco a i tor-
menti.

Queste pungenti à lacerar sen vanno:
L'estremo delle man, pena infinita,
E benche habbian ognora infra le dita,
Sì gran dolor, pur numerar no'l sanno.

Tanto stratio penoso era ben poco,
A vn'alma accesa del Diuin' Amore,
Anzi viè più crescea quel sãto ardore,
Se le canne giungean nou'esca al foco.

Empio Tiranno.e rio così t'appanna?
L'ira il veder, che non rimiri,come
Fatti costanti già di Christo al nome,
Sprezzar lo scettro sì, mà non la cãna.

Stanca di flaggellar la turba infida,
Depon lo sdegno, & il furore ammor-
za,
Così debil virtù vince or la forza,
D'vn mostro il più crudel,ch'al mondo
annida,

Ma sì gli sgrida il Rè viè più feroce;
Ah molli, ah vili, or via noue ferite,
Diãsi a le mẽbra, e noue piaghe aprite;
E sembra lãpo il guardo, e tuõ la voce.

Trema la turba al Reggio cenno. e pronte
Son già le mani a radoppiar flagelli
In suono tal, che par, ch'ogn'or martelli
Nella fucina Etnea, Sterope, e Bronte.

Scorre, e chiuder nol può già vena alcuna,
Vn diluuio di sangue al piano intanto,
Colpa de' colpi, e s'erge al Ciel cotanto;
Che ben puote eclissar la Turca Luna.

Gli tolse aspro tenor di Stella ingrata;
In vn col Regno ogni Regale arnese;
Ma l'intesse la sferza or sì cortese
Porpora più vermiglia, e più pregiata;

Pretiosi rubini, ostro sourano.
Di voi scorgo ben'io l'altera Roma
Fregiar le spalle, ingioiellar la chioma
A più d'vn grand'Eroe Giustiniano.

Con libertà ch'in Alma grande hà sede;
Benche trà' nodi i liberi Donzelli,
Con cento aperte bocche or da' flagelli
Più confessan di Dio la vera fede.

Mà già manca lo spirto, e'l mortal velo
Squarciato ancor dal flagellar sì atroce,
Rimansi in terra immoto, e senza voce,
E la parte miglior sen corre al Cielo.

S'apre l'Olimpo, e dal stellato seggio
Scendon con Cetre d'Or spirti canori,
E alternando il bel canto in vari cori
Fanno à l'Anime sante alto corteggio.

Martiri gloriosi al vostro merto,
Ergbi l'eternitade, altari, e marmi,
Ch'io vi consacro, e l'core in vn co' i carmi,
Questo di rozze Rime inculto serto.

DEL

DELL'ISTESSO.

S'allude alle Canne poste loro nell'vnghie, & al Titolo dell'Ode.

SONETTO.

VOte, mà non di rabbia irsute Auene
Arma l'empio furor di punta ardita,
E d'vlular fà l'Ottomane scene,
Mentre à sfiatar altrui le canne irrita;

Così in palma di man l'vnghia sostiene
Per l'acuto dolor morta la vita;
Nè puon gl'oppressi numerar le pene,
Tutto,ch'habbian le pene infra le dita;

Sol costante al martire il cor non cede;
E nel cruccioso Mar d'Ire Tiranne,
Pesca di vero honor nobili prede.

Non più'l nome fatal tema di Canne
Roma, che fà già la Romana FEDE
De'suoi TRIONFI or risonar le can-
ne.

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Marchese Carlo Valperga Riuara.

SONETTO.

P*Oiche vinto oſcurò di Scio l'Impero*
Con le tenebre ſue Luna Ottomana
D'empia legge ſpiegò luce profana
Per imbrunir del Ciel ſola il ſentiero.

La via ſmarir trà l'õbre egro Nocchiero,
Che in Porto il conducea, ſe Tramontana
Spirò contro la Croce allor, che inſana
Tor volle il culto à Dio, lo ſcettro à Piero.

Oppoſta alle minaccie immota Torre
Negò d'anime Giuſte, ingiuſto acquiſto,
Non temẽdo al furor ſe ſteſſa eſporre.

Fremer di ſdegno il vincitor fù viſto,
Mentre inuano aſpirò lei ſottoporre,
Se Pietra, e Baſe all'edificio è Chriſto.

SOPRA LO STESSO Soggetto, & all'Autore.

Del P. F. Domenico Regi de' Predicatori.

ODE.

AHi Barbaro crudele, ahi Trace infido,
Ch'il trono di Bizzantio occupi indegno,
Lascia, che'l deui, l'vsurpato Regno
De la Terra, e del Ciel nõ odi il grido?

Ti seruano, hoggimai, per sepoltura
L'essecrande Meschite; e il culto vero
Torni colà, doue piantò primiero
L'Inclito Costantino e tempi, e mura.

E' vero, che adirato il Nume eccelso,
Per castigar l'error, t'armò flagello
Contro di Noi, e ardente Mongibello;
Sol ti proua il fedel, e nuouo Inferno.

Già diuorò la tua vorace arsura
L'Asia infelice, e l'Affricane sponde?
Si che Nettunno ancor paue nell'onde,
Nè trà gli Mostri suoi pur s'assicura.

Ma sia pur tua la terra huomo, ch'in terra
Riponghi ogni tua speme; e lascia almeno,
Che aspiri l'Alma altrui al Ciel sereno,
Che a l'ingordigia tua non farè guerra.

Ma che? verace Astrea non sia, ch'annidi
In mal nato Tiranno, onde crudele
Sprezzator d'ogni legge, al pio fedele
Nō mē toglie a Pietà, ch'à i patrij lidi.

Ben lo prouasti tù inclita Prole
Del Gran Legislator, che di Sofia
Eresse il Tempio, oimè, la Monarchia
Del Bosforo Maometto ingiusto vuole.

S'al destin poi cedendo ami il ricetto
In Chio, lappo la Tomba del Cantore
D'Ilio superba; ancor l'vsurpatore
Da l'Isola ti scaccia, e da i tuoi tetti.

Anzi serba l'Impuro i casti Gigli
De teneri rampolli à i suoi diletti
Sotto di volte infami: ma i fiori eletti
Per serbar il candor cadder vermigli.

Che poco hebbe a prezzar caduca vita,
Oue morte era in pronto; ahi, che non cura

De

De la luce quà giù; di battitura
Di stratio, di martir, ne di ferita.

Sacre Palme stringeste, oh destre inuitte;
Ancorche pargolette; e i più bei giorni
Coll'Alloro immortal rendeste adorni;
E a i Vitij nel cader deste sconfitte.

Onde qual fia stupor, se da le sfere
Soura i degni Nipoti ogn'hor piouete
Magnanima Bontà; ricca quiete;
S'i Porporati lor sorgono à schiere?

Oh inclita Propago, il cui rampollo
Nel gran seno Adrian numera Duci,
E te sacro Pastor, ch'iui riluci
Lorenzo nel saper verace Apollo.

Nel Ligustico Mar viè più germogli,
Con la stessa fortuna à i Prenci inuitti,
Giusto così ben fia, che s'aprofitti
Chi donò mille palme a i Campidogli;

Mentre Consuli haueste in Oriente,
E in Occidente Senatori illustri;
Vedrassi ancora ne' futuri lustri
Quest' Aquila Real sempre potente;

E Tù che di lei parli, e di lei scriui,
Sauio Signor, mentre verace lodi,

Ad alta Fama i propri encomi snodi,
Che da Prosapie tal Nobil deriui .

Felice tè, che Cesare in vn forte,
E dotto, coll'oprar, poscia distendi
In veri comentari ciò ch'intendi,
Per l'oblio debellar, vincer la Morte.

E quì, mentre da lungi à te m'inchino,
Sento, ch'il Tebro al Vatican t'inuita,
La Patria soffrirà la tua partita ,
Ch'ad illustrar ti mãda il Ciel Latino.

Sopra lo stesso Soggetto.

Del P. D. Francesco Antonio de Giorgio Monaco Celestino.

SONETTO.

CON piratiche furie i regni assale
A i Giustiniani Eroi Luna tonante;
Ed i spergiuri de la Fè natale
Chiede à i Fãciulli Imperial Turbãte;

Ma còn voce di sangue hostia immortale
Sol'al suo Dio cõsagra il choro infante,
E nulla in petto pueril preuale
Contro il Cielo fedel Turco Gigante;

I Martiri Amorini arma il tormento;
E con strali di palme in sù la mano
Fan de le Tracie Lune archi d'argẽto;

E da canne ruttanti ostro christiano
Globbi di sangue alzãdo al Firmamẽto
Tiran l'Ecclissi al Ciel d'Astro Otto-
mano,

SO-

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Gaſparo Bombace, detto il Tardo Accademico della Notte.

MADRIGALE.

LE leggi al ſacro Impero
Tutte formò Giuſtiniano Auguſto
Nome, ch'ogn'hora à noi ricorda il Giu-
Gli sforzi tuoi ſian nulli, (ſto.
Se procuri (ò Tiran) che da i Fanciulli,
Da quel gran Seme Imperial diſceſi,
I dettami del Ciel ſian vilipeſi,
Hor ſaprai, che perfetta Iddio ſi gode,
In bocca degl'Infanti hauer la lode.

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Giuseppe Battista.

SONETTO.

Poichè arrestò di suo dominio il piede
Ne la città, dou'hebbe culla Omero,
Volea co' riti indegni il Trace altero
Esiliar del gran Giesù la Fede.

Di prouincie migliori offre mercede;
Anzi di Scitia tutta il vasto Impero;
Se rinunzia le leggi al vecchio Piero
Di quell'Isola Achea la prole erede;

Ma questa del Tiranno e mite, e rio,
E lusinghe, e tormenti a gioco prese;
Per confessar la verità d'vn Dio.

Se per vn Cristo ad incontrar l'offese
Vanno di Morte i bambolin di Scio;
La fede Greca a chi non è palese?

VNA

VNA DELLE MADRI.

Dello Stesso.

SONETTO.

AVuentate saette, archi Lunati;
Perche beuano il sangue al sangue mio.
Le piaghe, onde i miei Figli haurò squarciati,
Saranno bocche à confessare vn Dio;

Di sanguigno liquor calici aurati,
Il Gioue Nazzareno habbia da Scio,
Se di nettare vn tempo ostri sudati
Al Tiranno de' tuoni offerse vn rio.

Cadano i parti miei dal regio scanno,
Perdano i parti miei le proprie salme;
A martirio letale io gli condanno.

E minacce, e promesse alle grand' Alme
Son temerarie, e vane. Ecco non sanno,
Per nõ perder la palma, aprir le palme.

A' Filippo, vno de' Fanciulli.

S'Allude all'Aquila, Insegna de' Signori Giustiniani,

Del Sig. Giuseppe Campanile.

SONETTO.

SDegni gonfi di sangue, aspre ruine,
Penosi asili, rediuiuo ardore,
Viui tormenti, barbaro furore,
Affamati Leoni, Orse ferine,

Del mio stame vital troncate il fine;
Che non teme di Morte atro pallore
Chi de l'Autor di Vita in mezzo al core
Stampate porta immagini diuine.

Sì dicea Filippino in voci accorte,
Mà'l Tiranno rispose in torua fronte.
Chì la Vita non brama, habbia la Morte.

L'Heroe non teme hauer l'Inferno à fronte,
Che per passarne in sù l'empirea Corte
L'Aquila sua si rincuruaua in Ponte,

Ad

Ad vn de'ſudetti Martiri, che impetrò da Dio miracoloſamente il Martirio, ſenza nuoua offeſa dal Tiranno.

Del Sig. Giuſeppe Ciampi.

SONETTO.

Miniſtro d'empietà, come non miri
De la tua cecitate il foſco velo
In darno ogni ſaettà (io ti riuelo)
Incontro à quel fanciullo auuẽti, e giri.

Con percoſſe mortal più vita ſpiri,
Che con l'Alma immortale aſpira al Cielo:
E viè più infiamma il generoſo zelo
A viuer più, mentre più vil t'adiri.

Dale poſa ogni flagello, ogni tormento,
Se tormentato il vuoi: dal ſuo deſio
Di *Martirio maggior toſto fia ſpento.*

Vedi, ch'in dolce morte, e'n viuo brio
Per tuo ſcherno maggior ti moſtra intento,
Ch'egli eſtinto non è, ma poſa in Dio.

SO-

SOPRA 'LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Lorenzo Crasso.

SONETTO.

PErche rito Roman cada in oblio,
Desta il Trace infedel le squadre immonde,
E a Palla in violar le sacre fronde,
Rompe i flutti a l'Egeo, la fede a Scio.

Quindi soffrono all'hor, che l'empio, e rio,
Al mar col sangue altrui radoppia l'onde,
Giustiniani Heroi, piaghe profonde,
Perche bocca sanguigna affermi vn Dio.

Così a germe real con fede bruna
Chiuder le luci fè colui, che suole
Regnar nell'Orto, e non ha luce alcuna.

Così per soruolar l'eterea mole
Chi viuendo sprezzò la falsa Luna,
Morendo adorar volle il vero Sole.

SO-

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Mario Ceuoli.

MADRIGALE.

HOr ſi puoi vergognoſa ir trà le ſtelle,
Ch'il fraterno ſplendor non più t'adorna
Cintia, l'argentee corna
Cinta d'oſtro innocente; i pregi tuoi
Raggio oſcurò de' Giuſtiniani Heroi
Frà l'ombre, e frà gli horrori
Non più, non più ti vanti,
Co' fraterni ſplendori
Fregiarti il ſen di luminoſi ammanti;
Se di ſangue in vn mar, ch'il Trace aduna,
Sorgon più Soli ad oſcurar la Luna.

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Michele Silos.

SONETTO.

Cita Barbarie à dispietate auene
La punta aguzza, ond'hà ribrezzo il core;
E fà d'Infanti Eroi, ch'aspro rigore
Entri nell'vnghie à inuiscerar le pene.

rafigge i diti, e da vitali vene
Sangue n'elice il Barbaro furore;
E di Chio corre il porpurino vmore
Di bei rubini ad ismaltar l'arene.

edan Chio gli ostri tuoi; se haue sti in sorte,
Che le tue vigne in liquido tesoro
A Cerere gli Argiui offriano absorte.

uoi Martiri Fanciulli or gli ostri loro,
Fatti Coppieri nell'Empirea Corte
Porgono al Gioue eterno in tazze d'oro.

SO,

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Onofrio Riccio.

SONETTO.

Lieta non più tra' liquidi Rubini
Naufraghi Scio dall'Ottomã furore,
Ch'al palato diuin più grato vmore
versano vendemiati i suoi Bambini.

Nel vermiglio liquor lunati i crini
Verranno ad annegar l'insano ardore
Nè far può di Macon tutt'il rigore,
Che l'innocente squadra a lui s'inchini

S'affatichi pur l'empio in torla a Dio,
Ch'onusta già di gloriose prede
Ella all'Olimpo a trionfar sen giò.

Erra ch'infido il Greco vnqua più crede
Ecco sù'l tracio Agon l'Inuitta Scio
Suena i suoi figli a stabilir la Fede.

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Pellecchia.

MADRIGALE.

Giusti Nani, del Ciel fatti Giganti,
Mentr'à versar per Dio, l'Anima, e'l sangue
Gite, veg g'io, che sorvolate a l'Etra,
E de l'armoniosa, empirea Cetra
Godete il suono, e de' Beati i canti;
Quì senza il Fral, che già lasciaste esangue,
Vittoriosi al fin, di chi v'uccise,
Fra premi eterni havete glorie, e Palme,
Di vostra Vita il più bel fil recise
Fera Man, crudo Ferro empio Tirano,
Che con vn breue affanno,
Fece eterne a goder, gir le vostr' Alme,
Mà se per guerra, voi del fiero Trace,
Saliste colà sù piacciaui al fine
Dal beato confine,
D'impetrar' anche a noi perpetua pace.

SO-

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Pier Giuseppe Giustiniani.

ODE.

A *Llor,che le beate*
Paglie fur cune d'oro al Rè de' Sāti,
Quai non si vdiro Angeliche armonie?
Mà quai, l'Alma Cittate
Di Bettelem,non affogaro in pianti,
Di ferri,ebri di latte, aspre follie?
Già le tragiche vie,
Nuotan di sangue;ò Ciel, perche i tuoi rai,
Non celi almen,se folgorar non sai?

Erode inuiperito
Pasce di carni Ebree voglie ferine;
Dà in beuande al suo cor vene innocenti;
Tù de l'arso Cocito,
Formidabile Dio l'orrido crine
De le tue Erinni à l'empietà consenti;
Mostri,quì son serpenti,

Di

Di voi peggiori, à lor rapite i Brandi,
Che sarete di lor meno esecrandi.

Nel dì de l'empia Guerra,
Al pari del furor, tuonan gli acciari,
Fendendo l'aria, che dogliosa stride;
Millo trabocca à terra,
Al colpo d'vna daga, e par, che impari,
Che la vita, e la morte, à vn tẽpo ride,
Sembra fior, che recide (no,
Falce indiscreta, pria, che di odor pie-
Vaglia à fregiar, di verginella 'l seno.

Lico, che il puro riuo, (ta,
Ombreggia di quel latte, onde hà la vi-
Sol di coral ramoso, il pugno armato,
Mentre, per darlo al vino
Ostro del suo bel labbro, alza le dita,
Gli fà inghiottir barbara spada; il fiato,
E par, ch'ei, colorato
Abbia l'arbor del mar, se fatto essãgue,
Spande nell'alba sua l'vltimo sangue.

E tù da ferro audace,
Delio, colto sù 'l crin, che ondeggia al vento,
Sei coronato di rubini, e d'ori,
Fuggi, & altro seguace,
Ti ficca ne la nuca, onde sij spento
D'Asta micidial lunghi furori,

K Cadi,

Cadi, ma versi fuori
L'Anima nuoua, & in quel suol, che imprimi,
Frangi non vsi al cibo i denti primi.

Oh Dio, ch'era il vedere,
Semignude Matrone, e sol guernite
La mente di coraggio, il cor d'affetto,
Innanzi à quelle fiere,
Che han l'armi in mano, guerreggiare ardite,
Alzando à i lor Bābin scudo del petto?
Poscia con gran diletto,
De la Terra, e del Ciel, gl'alti perigli.
Farsi piaghe à le Madri, e morte à i figli.

Alcuna, in vno Auello,
Agl'istessi Terrieri, anco straniero
Sepelliua il figliuol, prima che vcciso,
Mà il cruento macello,
De le carni da latte, ora sì fiero,
Ch'il pietoso pensier, venia deriso,
Gli empi, con strano auiso,
Fiutauan Tombe, e de le Madri, a i Torti,
Diseppellian per seppellir' i morti.

Diede vn'altra per ira
(Che la donna creare anco sà forte)
Segni

Segni pietosi di crudel fortezza.
Con la destra, che aspira,
Il figlio à trar, da acerbità di morte,
Costante il tiene, è in parti due lo spezza,
La misera hà vaghezza
Oprar che aspro carnefice lo squarte,
Pur ch'ella habbia dal parto vna sol parte.

Mà che hanno à far Bambini,
Per lo sẽno, che in lor scarso hà vigore,
Nulla non à atti à meritar martiro?
Con forti Martirini,
Che vedẽdo dui lustri, Esperi, è aurore,
Gia per se stessi, gloriosi ammiro?
Che ogni lor sol desiro,
Ebbero di cangiare, arsi di zelo,
Con la vita la fè, col Alma il Cielo?

Quì se alcun Momo torse
Quelle, che hà in fronte occidental Comete,
Minacciando al mio dir funeree pene,
E gli rassembra forse,
Ch'io sazio d'altro Rio tragga à mia sete,
Da mẽdace Destrier, nuouo Ippocrene,
Ver le Bisanzie arene,
Spalmo legno canoro, e al secol nostro,

Giustiniani Eroi del Cielo io mostro?

Questi allor, che con frode, (Regni,
Di Scio, che hà il crin di Viti, vsurpò i
Pialì di Soliman Grande Ammiraglio,
Sù le instabili Prode,
Spòsati, i nobil piè, d'anelli indegni,
Vittime, ei diede, à l'Ottomã serraglio;
Musa, quì à dir non vaglio,
Quãto per Dio soffrì la schiera amata,
Mà la virtù và di Diamante armata.

Ceppi, Graffi, Torture,
Pozzi di crudo giel, canne di foco,
Caualetti crudeli, aspri scardassi,
Appariro sciagure,
A distorglier quei cor valeuol poco
Da quella via di fede, onde al Ciel vassi,
Il valor, che in lor stassi,
Cimentato si auanza, e da scarpelli
Marmi oltragiati san venir più belli.

Dunque in tanti suplici,
O del Cãpo del Ciel, Nani Guerrieri,
Così à voi piace abbandonare il suolo?
Ahi, quali Astri infelici,
Del vostro intero ben, rei consiglieri,
Vi sforzano à morire in tanto duolo?
Scorgoui quì, non solo
Rom-

Rõper di vita, il troppo acerbo stame,
Ma perder ciò, di cui più il Mondo hà
Brame.

Chi voi non hauria visto
Di Turca legge, idolatrando i Riti,
Auante al gran Signor Paggi pomposi?
Iui poi, fatto acquisto,
De gli ori d'Ebe, à Giouentù graditi,
Col grado di Bassà girne fastosi?
E Ammiragli animosi, (stri,
Doue Marte è Nocchiero, i furor vo-
Tonar sù Poppe, e fulminar sù i Rostri?

E chi sà che amorose,
Le Musulmane, onde son grãdi i Traci,
Non vi sacrasser pellegrini affetti?
Chi può dir, che festose
Non vi sciogliesser d'Imeneo con faci
Notturne gioie agli Asiani letti?
E frà tanti diletti,
Non contemplaste vn dì, sorta vna pa-
rola,
Da quelle Lune, più d'onor, che il Sole?

Volino pur lontani
Rispondon essi, i dì vitali e vada
Con lor fasto, e piacer, che d'ombre han
Noi siam Giustiniani, lumi,
E se inestare in noi altro ti aggrada,

Che il morir per la fede, innã presumi,
Chi da i grandi hà i costumi,
Bẽche picciolo d'anni, auuiẽche muoia,
Negli stessi tormenti, anco con gioia.

Così Martir fedeli,
Trà i più feroci di Satan Martiri,
Vinser morẽdo, vn stuol di Dio ribelle;
Deh sfacciateui, ò Cieli,
Questi accogliete, e negli Eterei giri,
Che san di lor, men scintillar le Stelle,
Di notte tempo, quelle,
Han solo rai eternitate han questi,
D'Empireo Trono, Serafin Celesti,

Martiri imbalsamati
Dall'Immortalità, cui già nell'Etra,
Fregia il bel Crine il cõbattuto Alloro,
Gli occhi volgete amati
Al rauco suon de la mia fragil Cetra,
Che di vostra Prosapia, anch'io mi ho-
noro,
Come voi, pur ne moro,
Entro tormenti rei, martire anch'io,
Io d'ingrata fortuna, e voi di Dio.

So-

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del P. F. Tomaso Pretio de' Predicatori.

SONETTO.

O Vesti, che 'n fresca età son vecchi Alcidi,
Mentre al Trace Acheloo fiaccan costanti
Le corna, ammiran quei ladroni infidi,
Ch'hà la Giustitia ancor li suoi Gigãti;

Giustiniani Eroi d'ingiusti lidi
Trionfano col rifiuto, e nuoui Atlanti
Tẽgono in pugno il Ciel fatti più fidi,
E sotto i colpi ancor resi Diamanti.

Di porpora vital spargon tesori
Prodighe destre; e 'l Trace sol se 'n duole,
Accrescendo à quegli ostri i suoi rossori.

Freme, e mẽtre à la Luna inchinar vuole
I lor voleri, impara i suoi disnori,
Che l'Aquila nõ mira altro, che 'l Sole.

SOPRA LO STESSO Soggetto.

Del Sig. Dottor Zoppij Turchi.

SONETTO.

V Alorosi Campioni, Antei beati,
Che toccando la Terra al Ciel v'ergeste,
Ne le vostre cadute altrui funeste,
V'inalzaste à l'Empiro à lor che nati.

Voi del candido Egeo sù i molli prati
Il candor de la fè sparger sapeste;
E di rose sanguigne ornar voleste
Frà spinosi tormenti i vostri Fati.

Voi nascendo, morite, ò gloriosi,
Per far mai sẽpre eterni, e memorãdi
Ne la barbarie altrui vostri riposi.

Voi morendo nascete, anime grandi,
E nella ferità fatti pietosi,
V'archeggiano le Cune i Turchi brãdi.

D. Angeli Michaelis Vastauillani.

ODE.

CHristi primitiæ spernite præcoces
Terræ delicias, vanaque gaudia:
Vos ad sydereas blanditiès vocat
Celso sponsus ab Aetere.

Quod si vos rabies Turcica comprimit,
Eueraque fide flectere nititur
Sæuis torminibus tormina gloriæ
Aeternæ subeunt vices.

Primæui supero grata magis Deo
Floris vota: quibus cogitur impotens
Expugnare domos æthereas, polique
Altis inferier choris.

Esto nunc alacris progenies Dei:
Abiurare nefas ingenitam fidem;
Quæ te sanguineo flumine purpurans
Ditas stemmate Martyrum.

Abscedat pauor ò pectora feruida,
Felicique Dei numine saucia
Accedens foueat, spesque victriæ,
Quæ vos perpetuò beet.

D. Angeli Rogerij.

ODE.

Hostis dolosi, fortis, & impij
Almæ Parentes tela retundite;
Aptate Natorum phalanges,
Bella nimis truculenta cerno.

Heù quot labores, probra quot imminent,
Quod mista diris funera cædibus?
Iam, iam refixuri tenellos
Expediunt calamos sub vngues.

Vestris acuta Pignora vocibus
Ictus mouebit nullus arundinis;
Peana quin Christo canentes,
Grata ferent, resonante Canna.

Frustra nefandis claudere Sæpibus
Tentas Alumnos Hostis, amabiles,
Arcesque Matres excitantes
Propositum retinere Natos.

Nam vera tollit limina Charitas,
Callemque veris monstrat amantibus;
Mutanda si quando est figura,
Mille valet reperire formas.

Nunc

Nunc membra tauri condit imagine,
Lasciuus anguis, seù modo sibilat;
Candentis & pennas Oloris
Cęcus amor modo mutuatur.

Quin spernit austris æquora turgida,
Iactans sepultus vortice brachia;
Liberque tandem fluctuosum
Calcat iter tumidum procellis.

Sic Trinitatis Flamen amabile
Diuinus ardor sumit imagines,
Nunc nubis vmbra, nunc Columbæ,
Flamma venit modo sicut ignis.

Hic vestra feruor pectora compulit
In carne caros spernere filios,
Viuosque Christo ferre mortem,
Ore iterum pariente cœlo.

O Vis supernæ nobile prælium,
In quo geruntur bella Puellulis?
Sunt fęminæ matres, Ducesque
Et validum superant Tyrannum.

Cœli patebant aurea limina
(Dignum videri lumine cęlitum)
Certaminis ciues superni
Martyrio celebri stupebant.

EIVSDEM.

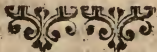
Quàm iucunda Puerorum eorumdem mors Omnipotenti Dei fuerit.

EPIGRAMMA.

TRax furit innocuos Leo sanguine fœdus in Agnos,
Qui nihil vnanimes ora cruēta timēt:

Illuditq; minas solida Grex mente fidelis,
Iactat & impauido pectore, & ore fidem.

Ni potis est animos victus Leo vincere (dixit.)
Nex mihi subijciet corpora victa tamen.

Falleris; ara Deo fumat iucunda; quòd Agno
Agnorum gratus funditur iste cruor.

EIVS-

EIVSDEM.

De fallacibus Tyranni artibus nugis peruertere Martyres quærentis; ac de vera Matrum Pietate, quæ sub habitu seruili ad Pueros ingrediebantur, vt illos in Christi fide confirmarent.

EPIGRAMMA.

CVm Pueris Puerum fallaci mente Tyrannus
Se simulans blanda contegit ore dolos:
Arte supernus Amor simili quò falleret artem,
Fingit, & vmbrato condidit ore decus.
Edocet hic Matres seruilem sumere formam,
Vt pia firmantes Pignora ad arma parent.
Ingeniosus Amor, Trax impie, semper amantes
Instruit, & clausas scit reserare fores.
Frustra Acheronta cies, nec funera dira mouebunt
Quos bene diuinus firmat, & armat Amor.

EIVS-

EIVSDEM.

Sonulus hendeccasyllabus rithmus.

QVid seruas calamos, calens batillus
Pali funera, pectinemuè atrocem?
Hæc nam te licet indicent ferocem,
Terres nec Pueros quidem pusillum.

Constantem video hunc manu; sed illum
Fidum tollere Christo ad astra vocem;
Dum feruens animo præit celocem,
Stringitque Hostibus abnuens, pugillũ.

Moris (sat memini) fuit vetusti
Palmas hostibus eleuare victas,
Cum præda, & spolijs forent onusti.

Hinc palmas Pueri tenent restrictas;
Victores veluti, & Deo venusti;
Trax nugas tibi habe insecute fictas.

EIVS-

EIVSDEM.

Vt Martyres sibi consulant, neuè manus aperiant, ne vel fictè videantur Turcarum Religionem amplexi.

DISTICON.

IN manibus Sortes, Pueri, sunt; stringite palmas;
Ne dum fortè manus panditis, inde fluant.

D. Antonij Francisci Tacchinij.

ELOGIVM.

Senes
A teneris discite pueris
Deo integram seruare fidem:
Hi sunt duo de viginti
Nobiles Iustinianæ Familiæ infantes,
Qui
Patrio amisso Regno
Post captam Chios à Turcis Insulam
Bizantium ducti.
Ibi
Et blanditias, & cruciatus,
In

In maumetanæ legis odium viriliter
contempsere,
Et ne tanquam Reges Corona spoliati
viuerent
Pro Christi patiendo
Martyrij palma decorari voluere.
Augusta Aquilæ proles
Non Lunam, sed Solem conspicere sueta.

D. Caroli Blasij.

Dialogus Poetæ, & Libitinæ.

Poetæ.

QVid miseris Ditis Regnum Libitina querelis
Comples? quid crines dilaniata gemis?
An non terrarum præstas Regina Tyrannis?
Excrit anne manus, quas tenet vrna, notas?
Quæ nam tanta tui mæroris, tanta dolorum,
Quæ causa? bas rupes cur colis? hocce nemus?

Libitinæ.

Ne admirare, sedet si hæc supra marmora nutrix
Exitij, & stragis non inimica fera:
Iure

Iure queror; namque iræ, terrigenumque furori
Subdita, spreta viris mors, & inermis ero.
Hæc mala sola mihi, damna hæc peperitque triumphus
Quem subeunt Iuuenes, queis rogus, æsque pauet.
Hi pedibus Libitinæ arcus seuasque sagittas
Calcant, quasq; mihi surripuere, faces.

P. Magist. F. Caroli Fella de Abelleno Ordin. Minor. Conuen.

EPIGRAMMA.

DVm Solyme Chios tentat succidere flores;
O quantum Pueris profuit ense pijs?

Hos melius frõdentis alũt pomaria Cœli,
Vnde decus terris efflat, odorque Deo.

Caro-

Caroli Spadafora Doctoris Physici
Auellinensis.

ENCOMION.

Et meo equidem calamo iniustũ iustitiũ
in Iustinianorum laudes,
in quorum vitali funere
nænia non est audienda, sed pæan.
Grande in paruo corpore
magnæ animæ robur,
ad regios natos fasces,
ferreis stringi vinculis;
vt solutior Christi pietas
progrederetur in impios.
Vberiorem nacti gloriam
à lictorum virgis,
quàm à Maiorum Sceptris.
Ipsorum cutis erubescens
cessit in purpuram,
vt regio probaret genere.
Mirum: tàm mollis, ac delicata iuuentus
inter supplicia inflexibilis.
Cecidit sin peruicacia, superstitio;
erubuit palloris, & incostantiæ Luna
in tanto puerorum candore, & constantia.
Verè cœpit haberi fatua,
cum voluit Aquilarum aciem
à Sole extortam.

Exul-

Exulcerauere dexteras,
vt infirmarent ad victoriæ palmas;
sed manuum vola cessit in aream,
seù Virtutis, seù Gloriæ.
Illustre spectaculum
constantiores sub arundine.
Graue supplicium; leues calami
suis inserti sunt digitis,
sed quò illi acutiores
eò elegantiori scripserunt stylo
pia Aeternitati Iustinianorum gesta.

D. Dominici Bruxij.

EPIGRAMMA.

QVid strepis? heù cęcam mentem, quæ amęntia cæpit,
Aut quis te inuasit, sæuè tyrãne, furor?
Frena animum, mentem cohibe, compesce furorem,
Herculeas vires sternere posse putas.
Fertur progenies Alcides summa tonãtis,
Atque animi fortis dona habuisse Ioue.
Sed Iouis auxilium sileant, atque Herculis acta,
Musa parat nostræ iam meliora lyræ:
Auxilio ille Iouis serpentum membra reuicit,
Matris hic auxilio in tela inimica furit;

Er-

Errantium Accademiæ.

Iustinianorum Infantibus
Chij Pellenæique Principibus,
ac Dominis,
Qui
In Eoi Cælo pro Christo agnouerunt
occasum, vt super Aethera
agnoscerent ortum
Pueruli
Turcarum immanitate interempti,
vt in Empyrio per æternitatem
senescerent.
Pessunderunt Dianam, vt venerarentur
Crucem.
Flagella sunt passi,
vt Thracis diuerberent insanam
perfidiam.
Corruerunt in terris,
vt suorum casu Hecatis veneratores
opprimerent.
Sanguine proprio Maconis dispunxerunt
dogmata cuncta.
Sic
Vt Bizantium sanctificarent apud ipsius
vrnas deposuerunt Innocentiam.
Vt Orientis vi arreptam possessionem re-
sumerent, pro sceptris, arundines,
calamosque vnguibus distrinxerunt.
Vt

Vt infideles legibus locupletarent, super cruciatuum rostra,
Euangelij prædicarunt præcepta.
Et tandem
Per lacteas calles,
sanguinea stola exornati,
ad Iustorum societatem
Iustinianorum Infantes
triumphando peruenerunt
ipsis omnibus.
Errantiũ Accademia deuotè D.D.D.

D.Francisci Pandulphini.

ELOGIVM.

D. O. M.
Iustinianæ Familiæ
Iustitia, & Fama
nænias canant.
Calamis vulnerati pereunt,
Qui Astreæ leges in se transcripserant.
Arundineis iaculis icti,
Prostrantur illi Dædali,
Qui Alas famæ lateri aptarunt;
In vnguibus latent illa spicula,
Quæ anguibus Auerni
Funera minitantur.
Vt glaciem torporis intortoribus soluant.

Tuos

Tuos sileas, Aethna, flammarum rogos
Mirè portentosos :
Melius hic Virginitatis niues
Ignes inter candicant.
Vides propè aculeos spinarum purius
relucescere lilia.
Hinc non Enceladus,
Sed tot Centimani Heroes,
Quot sunt Iustinianæ Familiæ proceres,
Fictum Iouem
Cum reliquorum insana Numinum
Caterua
Ab insanientis cęlo Religionis,
Præcipitem dabunt.
Aurata tela Cupido scelestè
In pharetris conde.
Noua tela diuinus amor procudit;
Corda hæc non sauciant;
Sed viuificant.
Vnam hæc suo in Regno Othomanicam
Dianam
Arcu spoliatam
Læthaliter figunt.

D. Francisci Sanfisti Reggiensis.

ODE.

GRata ò pignora viscerum,
O męsti thalami sola leuamina;
Ma-

Matrum viuida lumina,
O æui occidui, pectora, cardines
Parcis, mœnia, milites
Inuisi, clypei ò impenetrabiles,
Propugnacula corporum
Labentum, celeres currite, currite,
Diris colla securibus
Præbete, haud animos, haud metus occupet,
Neui, neu fortia pectora
Imbellis subeat, corde nec audeat.
Postes carceris horridi
Aspectus placido sternere aheneos.
Hæc quæ colla reuinciunt
Vos arctæ manicæ, hæc ferrea vincula
Captiuos superum creant.
Fortes ite neci, cædibus obuij
Ite; & martia pectora
Iræ carnificum exponite, vulnera
Perferte, & gladios faces.
Feruentesque rotæ viscera dirimant;
Incedant caua lampades
Ignitę latera. Hinc Martis adorea
Pendent. Strenuus Hercules
Curas sollicitas, dira pericula
Passus, nomina, gestaque
Famæ perpetuæ, vt faucibus adderet,
Defunctusque per æthera
Aeternum viridis viueret. Africas
Oras Scipio diruit;

Aetratos

Aetratos clypeos, ſæpeque perluit
Sudorum imbribus, ardua,
Vt virtutis ouans culmina viſeret;
Infæcunda tamen ſeges,
Fructuſque exigui; Tartara manibus
Coniuncti miſeri colunt.
Immortalis erit gloria, famaque
Gnati. Præmia ſanguinis
Fuſi lætitiæ dona perennia
Floreſcent, agite ætheris
Viſuri nitidi Regna, rotatilis
Viſurique iter Orbitæ
Gnati. Neue minis pectora langueant.
Ite & Daphnide cingite
Frontes ſyderea. Falia germina
Nos iactabimus inuidæ
Veſtris ſupplicijs. Pergite cœlici
Martis belligeri Duces,
Extremumq; vale hoc tollite. Talibus
Matrum percitus Hercules
Et vincti comites vocibus, vnguibus
Nixus paſſi, & arundines
Viſerunt animis Aetheris incolas,

De puero manum ſtringente.

D. Gaſparis Bombacij.
DISTICON.

Stringe manum Puer, immanem delude
Tyrannum.
Quis rapiet Palmam Iuſtiniane tuã.

Domini Galeatij Protesilai Maluetij.

ELOGIVM.

O vos fœlices, ò vos beatos;
Quorum vnguibus,
Dum ignitæ supponuntur arundines,
Astra calcare Instituitis.
Flauos vobis auri colores
Satellites ostendunt;
Vt ab ipsius pallore ætherei radijs Solis
Circundari magis
Conflagretis.
Aurei sunt rami, per quos
Ditis Imperium debellabitis:
Huc conuolate mortales,
Si stupores intueri affectatis:
Aurati supra currus axes insident
Triumphantes;
Et ad cęlos iter conuertunt.
Quam parum terrenarum dignitatum
Alliciantur muneribus
Videtis.
Auricoma sceptra, corònasque
Pedibus comprimunt.
Lasciui triumphatores
Cupidinis flagrantes sagittas

Dediscite.
In barathrum illæ deuehunt;
Hæ à barathris telò ocyùs in cælum
sustollunt.
Beneficam ominari potestis pacem
mortales;
Dum versicolores supra Irides
Christi bellatores coruscant.
De Libitina triumpharunt,
Cuius arcus
Luctiferis versatos in rogis
Post se vehunt.
En suæ immortalitati
Flammigeri colossi fundamina iaciunt.
Secum trahunt arundines,
Vt calamos construant,
Quibus Fama
In laudibus per orbem dispergendis
vtatur.
Secum calamos adferunt,
Vt in æternitatis fastis
Gloriam, tropbea, triumphos
Inscribere queant.

D. Hieronymi Manzij.

ELOGIVM.

Mirum!
Arundinibus nixi adolescentes
Cælum

Cælum aggrediuntur,
Et expugnant.
Porrò unguibus istorum
Igneæ supponuntur Arundines,
Vt igneis Caracteribus
Propriam inscribant Gloriam
Aeternitati.
Tu verò impiè Satelles,
Leuidum torques arundine Innocentiam
Leuitatem tuæ mentis
Aperis.
At illi pondere tuorum criminum
Pressi
In cælos euolarunt.
Fortasè in pennas abiere spicula.
Huc Fama aduoles
Arundines hasce alis tuis
Adnectas;
Horumque Gloriam
Orbi concinas.
At virgæ hæ arundineæ
Mare rubrum sanguinis non diuidunt,
Sed excitant.
Hinc præstantissimi Heroes, ad terram
Lacte, & melle fluentem
Properate.
Hæ enim arundines
In sceptra gloriæ radiabunt.

EIVSDEM.

De matribus filios ad mortem hortantibus.

Heu fortes, Christi, mea quondam pignora, nati
Dixit dum mortem vidit adesse parēs.
Heu fortes, forti testetur sanguine virtus,
Haud vos fœminei germinis esse genus.
Spernite vos omnes pœnarum ferre pericla
Horrida, pro Christo, & funera dira pati.
O plusquam Mater bis prolem enixa; nec ipsos
Extinxisse satos, hoc peperisse fuit.

O decem, et octo Iustiniani.

F. Hippolyti Bonauoglia Ord. Eremitar. S. August.

ANAGRAMMA.

Nos cito notę Dei Victimæ.

D. Hippolyti Cattanei.

EPIGRAMMA.

Non decus, haud pœnæ, non sæui iussa Tyranni
In vobis Iuuenes, quem tenuere locũ:
Pro pretio deserta fides quos ferret honôres,
Illos dum Pietas horret vt indigetes?
Ira tamen feruet. vix præstant Corpora parua
Tortori, vt feriat, verberibusque satis:
Non secus, ac stellæ cruor effluit. Ecce Cometa
Plurimus indicit sæuè Tyranne neces.

P. Ianuarij de Viuis Clericor. Regul. Minor.

ELOGIVM.

Huc properet
Prodigiosum quisquis cupit inspectare
Certamen.
In quo
Impietas Pietatem: dum inuadit, illustrat:
Fidem Perfidia dum tentat, exornat:

Armatus Imbelles dum trucidat, coronat.
Perdere volebat Innocentes Barbarus;
Et Innocentiam nescius purpurauit.
Gladius namque
Deseruire quàm desæuire paratior,
Gloriam pro sanguine venis infudit:
Vitamque
Preciosa commutatione,
Labilem abstulit, contulit immortalem.
Fefellit sæuientem sæuitia,
Dum quos victimas voluit,
victores effecit.
Hæsit stupore Natura:
Admirabunda suspexit Gratia
Nondum pœnæ idoneos,
victoriæ iam maturos:
Nondum viros, iam Martyres;
Certare ineptos, aptissimos triumphare.
Ite Victrices Animulæ:
Indices digitos nunc demum explicate.
Vestrumque Deo commonstrantes
Tyrannum
Læto dicite plausu.
Ille necem credens Regnum,
Vitamque ministrat.
Non perit, at regnat,
pro Fide quisquis obit.

P. Ignatij Pompiani Soc. Iesu.

ELOGIVM.

Non est effeta Ecclesiæ Constantia:
Quo magis illa senescit hoc viget magis:
Vna instar omnium Iustiniana Familia,
Vel in ipsis germinibus fructum peperit
Antiquitati parem,
admirandum posteritati.
Amisso principatu regios non amisit
spiritus,
Et Insulæ iacturam credidit esse lucrum
pietatis.
Disce Lector ex minimo, & mirare.
Flos tantæ familiæ mollissimus ætate,
virtute innocentissimus
Maluit inhumaniter à Barbaris succidi,
Quam impie cum Barbaris florere.
Quin immo adfuere Natis Genitrices,
vt viuacius morerentur,
Nec erubuere ignobilitatem,
vt Sobolis constantiam Nobilitarent,
Nouo maternæ pietatis ostento
Hortabantur vt perirent,
ne Religio periret
Quis credat?
Turba tenella adactis tormento digitis,
ne digitum quidem mouit.

Vsque adeo insederat Cordibus Digitus
Dei.
Audeo ne dicere?
Nisi fuisset capta Insula,
tot Heroes non peperisset.
Didicere saltem Barbari
Posse prouincias capi,
non animos Christianorum.

D. Io. Baptistæ Cacacij.

EPIGRAMMA.

Iustinianeææ soboles clarissima gentis;
Christiadum asserta, sed fide clara magis:
Dùm Pellenæos regitis ditione colonos,
Redditis, & patriæ iura Latina Chio.
Proh scelus! Odrysiæ turbantes fœdera turmæ,
Centena litus circumiere rate:
Nec satis vna fuit lunaribus insula dextris,
Barbara vos agerent ni quoque fata pati.
Intentt gladij, strictæ fulsere secures,
Iuratus Christo quò violetur Amor.
Sed licet inciderent iugulis immania tela;
Perdere Romanam non potuere fidem.
Quàm benè, iustitia indiderat quibus inclyta nomen;
Prò vero cultu, quòd cecidisse velint.

D. Io.

D. Io. Baptistæ Feo Canonici Auellinensis.

DECASTICON.

Quid sudas antiqua Cohors contendere Vatum
Iustinianorum pingere gesta Virum?
His pueris splendent multorum lumina quippe
Cernere quos potuit Posteritatis Amor.
Quos vidisse semel non sufficit ora tueri,
Tuque oculis oculos figere sæpè iuuat.
Fluctibus in medijs callent compescere ratem
Vitæ, ceu rapidis Remora priscis aquis.
Quicquid lingua sonat, quicquid mea penna refundit
Hoc velut in speculo lucidiore micat.

D. Io. Baptistæ Nigronij Corsi Academici Humoristæ.

EPIGRAMMA.

Indice prodendum Cælum est, superisq; negandus
Cælites, & in stygias abijciendus aquas;

 Sic

Sic Bizātinæ ferus imperat arbiter aulæ;
Qui secus, ac iussus fecerit, intereat.
Indice depresso iussis parere recusant,
Quos pueros tulerat Iustiniana Domus.
In cassum cecidere minæ, nihil aspera prosunt
Iurgia, & immotum ad verbera pectus habent.
Sentiat infamis prædo, quos diligit æther
Non vinci pueros posse nec esse malos,
Corpora vincuntur, mens est inuicta, ligantur
Membra, sed in mentem vincula nulla cadunt.
Hinc se victorem minus esse superbiat; ipsos
Vel pueros totos vincere non potuit.

De Hercule Iustiniano Martyre.

D.Io.Baptistæ Saraceni.

ELOGIVM.

Nouus hodierna luce Hercules
Ad sydera euehitur.
Tu verò monstrorum domitor
Olim adscripte syderibus,
Radijs Tuis

Il-

Illustriores istius fasces venerare.
Hic non Antheum
Telluris filium superauit;
Verùm terrena
Insula Scio orbatus
Ad cælestem Sion Triumphans
Ascendit.
Non nemorum tellurisq; monstra
Deuicit,
Sed Aethnicæ colubros noctis partus
Profligauit.
Claua suæ constantiæ
Hydram criminum
Subegit.
Inferum Leonem
Ignis sui terruit flammis.
Non monstrorum
Sed sui sibi sanguine purpuram depinxit.
Digitis demum,
Athamanum more spiculorum
Suo capiti
Caleste capitolium conscensurus
Sertum struit.

D. Io. Baptistæ Scarsellij.

EPIGRAMMA.

Dux Macedo extincti tumulis inuidit Achillis

Quem tuba Meonij consona vbique canit.
Ipsi sed mage gustaret si pocula vitæ
Mors Diuum hæc fœlix inuidiosa foret.
Nam teneros vngues dum flammea arũdo subintrat
Auratis calamis hi sua gesta notant.

D. Io. Caroli Piericensis.

EPIGRAMMA.

Corpora Christicolum natus sine more Tyrannus,
Dum premit, en timido multa fauore necat.
Dextera, sed pueri pugno contracta rigescit,
Atq; amat esse suo victima facta Deo.
Semita quid mirũ si cœlos arcta requirit?
Aethereas sedes vis violenta rapit.

Ad hostes, & satellites.

D. Io. Dulcini.

EPIGRAMMA.

Quo vos ira trahit stirps ò furibunda luporum,
Quid teneros artus polluit igne manus?
Ipso-

Ipsorum ignitas infigitis vnguibus hastas;
Vt pereant subeant, dedecorisq; notas.
Quæ vestros (miseri) cæpit dementia sensus,
Ijs, basibus, statuas dextera vestra parat.

EIVSDEM.

EPIGRAMMA.

Siste gradum peregrinè, hæc barbara Littora visens,
Quiq; oras Thracũ solus inermis adis.
Bis dena Heroum tumulata hic ossa quiescunt,
Hos genuit pueros mater Amœna Scios.
Prærepti Laribus sęuo edicente Tyranno,
Carceris obscuri cum subiere minas.
Tunduntur ferro, calamos, facibusq; rubentes
Cælicolis animas vngue fouēte vomũt.
Iam modò tutus abi, metuas nil, Barbara virtus
Hic Thressæ, & Lunæ cornua victa iacent.

D. Io. Francisci Moroli.

EPIGRAMMA.

Arctius vt fieret cum Christo fœdus amoris.

Impetrita manus sistitur, ecce Deo.
Pollice sublato nè mens malè suada labaret
Mobilis immota stat tamen illa vice.
Instat Othomanus bacchante rigore satelles,
Tormina nec prosunt, nec fera verba nocent.
Iustiniana cohors, quæ nunc tibi gloria maior?
Egregiè pugnat dum puerile decus?

Paterni liminis Tutelares commendantur.

D. Io. Leonij Vicetini.

ODE.

Munire fines quid iuuat Vrbium,
Circumque moles tollere marmorum?
Dissecta ferri quid minaci
Dente, iuuat sociare saxa?
Frustrà tumentum viscera montium
Versamus. Orbes fingere mœnibus
Fulcire muros, turribusque
Laude labor, vacuusque lucro.
Bombarda duros grandine rupium
Fœtus ahena percutit, ariete
Contusa labuntur, ruinis

Mæ-

Mœnia concomitata belli.
Vis sana ferri fulta cupidine
Palmæ virentis, diruit, excauat
Vrbes; huic constantiorum
Pectora terrigenum resistunt.
Corbellicosum molibus anteit
Murorum, inunctum gloriæ, & vnguine
Formidolosis præstat artis,
Ingenij docilisque monstris.
O te beatum limen amabiles
Primum vagitus omine prospero
Audire sortitum; ebibentes
Spiritus ambrosiam puelli,
Quos eruerunt pectore melleo.
Timere debes nullius exit
Ciues Olympi sede læti,
Te fouet æthereumque robur.

D. Io. Petri Massarij.

EPIGRAMMA.

Fœlices pueri, lucem vos additis astris,
Non secus, ac auro candida gemma decus.
Iustiniana cohors, non vos fera iussa Tyranni
Perdere, nec sæuæ vos potuere manus.
Tu tibi habe imperium, tua sint tibi gaudia, dicunt.

Nos

Nos sine, quæ votis est data, habere crucem.
Et dilapsa Polo puerorũ turba per auras
Excepit, sancto vos veneranda sinu.
Et mox sublimes pennis super æthera vexit,
Et pueri pueros eripuere neci:
Per hos sic Michael vis viuere Iustiniane,
Qui in vitas pueros post obitũ reuocas.
Heroas celebras, sis tu quoque maximus Heros,
Et tacitus caneris, dum pia gesta canis.
Hoc opus vt cunctis omni laudabitur æuo,
Sic Michael Iusti fama perennis erit.

EIVSDEM.

Ad Principes Christianos, qui hortantur ad recuperanda loca sancta.

EPIGRAMMA.

Christicolæ, in Asiæ populos irrumpite Reges,
Europa, vt possit sacrificare locis,
Quæ proprio Christus pro nobis sanguine tinxit,
Mortua vbi, Christo, Mors, moriente, perit,

Hic

Hic subiget Turcam (vobis ea debita palma
Credita,) atque Asiæ destruet Imperium.
Optat enim vestris confractis viribus omnem
Europam tenui posse labore premi.
Reddetisque Deo Cyprumque, Chiumque, Phaphumque,
Sublato Imperio, Barbaricoque iugo.

D. Iosephi Baptistæ.

EPIGRAMMA.

Ferrum Lictores acuunt, mortemque minantur,
Vt Seruatorem turba tenella neget.
At fortes animo fratres, vt corpore molles,
Nec timuere minas, nec timuere manus.
Vnum fecerunt his plurima vulnera vulnus,
Et maius toto corpore vulnus erat.
Tunc reor expauit Turcarum Cynthia sidus,
Et macula aspersit pallidiore genas.
Vngue cruentati fiunt genus acre Leonũ;
Scilicet ex ipso noscitur vngue Leo.

D. Ius

D. Iulij Cæsaris Claudini.

EPIGRAMMA.

Dum fortis proles tenebroso in carcere languet,
Et nullam patitur criminis esse luem;
Accurrũt matres, proprijs solamina natis
Præbent, & firmant ore precante fidē.
Fælices fatus, duplex queis matribus orbi
Vita datur, summo ast vltima vita Deo.

Ad Tyrannum.

D. Laurentij de Grimaldis.

EPIGRAMMA.

Quos ætas suadet flores, è cespite vellis;
Mixturus Cyprijs lilia Chia rosis.
Errasti candore nitent; sed florida cernis
Corpora, non animos. Marmora Chia tenes.
Tot simulacra Dei Numen spirantia: nesse,
Nec potes in toto candidiora solo.
Lilia sint etiam? consistent æmula saxis.
Floribus hisce iterum; lactea structa via est.

D. Leo-

F. Leonardi Hansen Germani Ord. Prædic. S.T.Mag. Prouincialis Angliæ.

ELOGIVM.

Magna vis Fidei, quæ etiam ab illa
testimonium inuenit ætate.
Mirare antiquitas. Gratulare Posteritas.
Dic,
In Iustinianæ Gentis. XVIII. pueris
Byzantij ob Fidem contra fidem cæsis
Reuixisse, accreuisse, peruicisse
Constantiam Macchabæam.
Lecta hæc soboles Turcos docuit,
quàm differant vinciri, ac vinci posse;
quando amissa Chio
Christum vnà missum
facere iubebatur,
& in admissæ Sectæ tesseram
leuare sursum pollices.
Vidisses mox rugari pugiles,
rigere pollices,
qui, vt arrigerentur
Quantis actum pollicitationibus?
Sed actum nihil.
Ergo ad tormenta.
Irruit, inhorruit statis repetita vicibus,
viribus, vibicibus procella fustium:
Graf-

Grassatur membratim plagarum ordo;
depulpantur tenues artus,
sæuiunt in neruos nerui,
quid tandem?
Toti totis fiunt corpusculis, tumor,
liuor, sulcus, vlcus;
Et, ò mirum!
Vt cantes perstat inter ictus durissimos
cerea ætas,
nec dum plectitur flectitur,
quin durat & duratur palis,
imò vt paleas temnit palos.
En Palæstritas.
Quorum si tam inuictus est pollex,
de brachijs quid sperandum?
Adstitere certantibus Matres.
Nû vt defectionem suadeant filiolis?
Nihil minus!
Matrem exuisse,
Martem induisse videbantur,
Et Heroas se genuisse consciæ,
Dum iubent pro Christo animas dare,
corpora pessumdare,
Animarunt quos corporarant.
Exinde geminantur plagæ fortiter,
excipiuntur fortius,
vincuntur fortissimè
Ipsa Nouellos Tyrones
mirante Fortitudine.
Hîc hîc igitur Iustinianus Cæsar

Le-

Legum & Regum parens.
Tuis à Nouellis discerne Infortiatum,
si potes?
At nondum ad nodum satis.
Vrget barbarus hostis,
& articulatim aggreditur
quos vincere semel
totos non poterat.
Singulos eis manuum, pedumque digitos
adactis intro præacutis calamis
Pertentat, perterebrat,
offarcit,
Prodit nobilissimi sanguinis non minus
robur.
quàm rubor
A teneris Vnguiculis;
Et qui forsan per ætatem legere
nondum didicerant;
Subitò totidem calamis quot digitis
rubricam scribunt
indelebilis Fidei,
Quæ in ipsis iam præscripserat
tam modico annorum spatio.
Nimis hi paruuli Christianum calluere
Symbolum,
Nempè Ad Vnguem;
Stupet barbarus carnifex,
agnellos dum cruentat
Simul agnosci in singulis
Ex Vngue Leonem.

Agnum

Agnum Dei indigitauerunt olim
Baptista vno, Thomas duobus,
Hi pusiones digitis omnibus;
Vt, si alterius Thomæ quot articuli
tot miracula,
Horum quot articuli tot sint martyria.
Nempè
Sic sic cum Daphnide abitur in laurum
Digitis repente frondentibus.
Et dubitat, sat patuisse vulnerum,
qua demum euolarent puræ animulæ?
Immortui sanè tormentis viriles pueri
Immortalitatem adiere,
Quam subulatis digitis
sibi depacti erant
Manu plùsquàm stipulata.
Sicque
Profanus hostis nunquam beatis paruulis
tantùm prodesse potuisset obsequio,
quantùm profuit odio.

D. Leonardi Martenæ S.T.D.

EPIGRAMMA.

Barbara dum Thracum grauidis succin-
cta pharetris
Gens furit; in lacrymas soluitur alta
Chios.
Flebilis hìc gemitus; timor illic omnia
turbat: *Bar-*

Barbaries Christi membra flagellat ouans.
Vrgentur pueri ritus, vel dogmata sacri,
Posthabuisse feram, vel subiisse necem.
Dulces blanditias temnit, sæuique Tyranni
Iustiniana iras turba tenella truces.
Signa insons renuit tenero dare pollice cœtus;
Nec potis est Domini deseruisse fidem.
Immanes furor ingeminat violentius iras;
Immoto in dignos pollice tela mouet.
Ira acuit calamos: tenues his traycit vngues,
Et calamo fati falx præeunte metit.
Scribet at his Iuuenum firmissima pectora Diua
Garrula; sæuitiem, turba maligna, tuã.

D.Ludouici Boncompagni Verduneo. Austriaci.

ELOGIVM.

Parcite, Insontes Animulæ, Parcite
Innocuum sic prodigere sanguinem;
En Vita, in Purpura Tollite digitum.
Negatis? Generosa manus est macte vestra.
Tollit is Digitum, dum cruore Cœlum paciscimini.

Pu-

Pugno tenetis pressiùs, quod spiratis;
quàm quod videtis.
Sic vincti, non victi coguntur puri mag's,
Quàm Pueri Pugiles Iustiniani,
sed frustrà.
Id auitæ Nobilitatis primum est decus;
Purpuratis è Parentibus liberos nasci,
Qui fiant Purpurei.
Scilicet Iustinianos decebat Purpura,
Veræ Puritatis alumnos, veræ Iustitiæ
Candidatos.
Tales, præter paternos mores,
fecerat Patria.
In niuea Patria niueæ Lac Pietatis
exsuxerant.
Dicas Nazareis candidiores,
Lauerunt stolas in sanguine,
Quo Patriam magis, quàm se nix ipso
dealbaret.
Hostis porrò voluit illos Regni
Purpuratos videre,
& vocare
Hanc tamen abhorruere Purpuram,
ni suo sanguine tingerent,
facerentque dibaphum.
Ideò Thraciæ noluunt parere Lunæ;
Solem, vt expetant.
Sed hunc candorem Lucis inuidet Luna;
Tenebris voluit tegere, voluit deludere.
At ipsa delusa, vendicantem Vos cunam
seruit

cernit Aeternitatem,
Ne Candori cedat Purpura,
Nec Purpuræ Candor.
Abeunt tandem in pœnas
tot blandimenta.
Quod animo, quod lingua profitentur,
scribunt sanguine;
Aptantur digitis styli;
Et quo tectiùs figant vestigia,
Pedibus ferrei affiguntur aculei.
Virgas Honorum, & Dignitatum
promissas putant onerosas;
Leues Lictorias.
Crepitantia super ipsos ad Mortem
verbera gratum
auribus edunt sonitum.
Ite Ephori, ite Lacænæ
Meliùs cum Hoc, & in Hoc redeunt
ad Parentes hi pueri.
Pugnant fortiùs, durant diutiùs,
vincunt certiùs, viuunt gloriosiùs,
triumphant illustriùs
Carnificinam tandem nacti Constantino-
poli,
O Triunculi, ò Atletæ, ò Martyres,
ò Cœlites!
Vestræ Costantiæ, vestræ Iustitiæ,
quia fidei
Vos Triumphis illustriorem Testem
effecistis

Romam Nouam, Romam Veterem,
Quàm Constantini,
quàm Iustiniani suis olim tropheis
nobilitarint,
aut fama nominis exornarint.

EIVSDEM.

Vnus ex Pueris comprimit manum in Pugnum,&c.

DISTICON.

Comprimit in Pugnum dextram, ne perdere possit;
Quod gerit in manibus; fert animam in manibus.

ALIVD.

De Puero Triduum orantem, qui mortuus inuenitur.

Vt fata fugeres, quamdiù orares Deum?
Ne fata fugiant, triduum exorat Puer.

ALIVD.

De signo tollendi digitum, vt nuncium remittant fidei.

Si tollunt digitum, quò tendunt, sidera monstrant;

Non

Non est hoc vinci, tollere sic digitum.

ALIVD.

De Ionibus, qui molles dicuntur; dum Chios est vna ex Insulis Ionijs.

Ne tibi, ne posthac molles laudĕtur Iones,
Si Pueros vltrò fata subire vides.

ALIVD.

De Puero triduum orante, vt supra.

Ter Christus orat proximus morti, Puer
Mortem ante precibus triduum vacat,
& obit.

ALIVD.

De Chio Insula.

Ne Niue, ne Vino se se Chios humidă iactet;
Iustinianæo Sanguine crescit honos.

De eiſdem Pueris.

D. Ludouici Leporei.

Diſtica, Leporeamba, Hexametrica, Dactylica Rhitmica, Similiaria.

Inſtruis inſidias inamabilis, Induperator
Efferus excrucians, etenim Ethnicus exagitator;
Delicias Domino doceas dare, dicere dulces,
Millia Martyribus minitans mala maxima mulces;
Nullatenuſque noces, nimium nociture, nouellos
Parce perire, precor, pariles probitate Puellos;
Demeque damna diù digitis dirimendo dolores;
Flecte flagella, feros facias feriare furores,
Impiger inducias inhibens inhiaſque Inimicus,
Angelicos agitando animos adhiberis Amicus,
Numina noſtra negant noua Numina noſſe; necaſti;

Sar-

Barbare Brute bonos baculis batuendo beaſti;
Scis ſuperare ſcelus, ſine ſuppare ſanguinolentus;
Inclyta in Indigetes inhiabilis itq; Iuuentus.

D. Ouidij Montalbani.

ELOGIVM.

D. O. M.
Nolite timere Puſillus Grex
Iuſtinianei nobiliſſimi fratres.
Candidiſſimæ Oues in medio Luporum
teterrimorum mittimini quidem,
Sed Turcarum immanitas Prophetica
modo implet præconia.
Inuitant ad cæleſtis Patriæ poſſeſſionem
Thraces dum non inuitos
vos trahunt ad cathenas,
O vos felices,
Compedibus, & Loris addicti diuinam
vobis obſtringitis omnipotentiam.
Extorres in turri fortiſſima nominis
Domini animulas tutamini veſtras:
Rapti æternam Dei liberrimo munere
vobis rapitis beatitatem.
Bellica exterminati vi belliſſimam,
& interminabilem pacem componitis.

Pressuram indignam passi supremos
ad gloriæ gradus eleuamini.
Regnauit à ligno Deus Redemptor.
Vos diris excruciati tormentis Regnum
Dei intra vos quoque esse fatemini,
Nimirum Iustitiam, Pacem, & Gaudium
in Spiritu sancto,
Gaudium propterea vestrum nemo tollat
à vobis.
Gaudete, gaudete, merces vestra copiosa
est in Cælis.
Victrices Palmæ vestræ pretium
Constantiæ
Citissimè adolenescunt in æternitatem,
Et virentes sanctissimæ Spei,
& cæterarum virtutum fructus
immarcescibiles maturarunt in Empireo.
Videte
Quanta fecerit Deus animabus vestris,
quas posuit ad Vitam,
Ipse enim Deus, qui reuelat profunda
de tenebris
Ea paruulis facillimè videnda concessit,
Et sæculi Sapientibus abscondita esse
voluit.
O terque, quaterque felices vos,
Qui reuelata facie Deum ipsum,
sicuti est, in æternum contemplamini,
Et magni in Regno Cælorum,
Immò maximi, & plusquam maximi
Cum

Cum Deo regnatis per omnia sæcula sæculorum.

Matres hortantur Natos ad Martyrium.

D. Petri Iacobi Fauillæ Academici Amphillyli.

EPIGRAMMA.

Lac dederant Matres, repetant pro lacte cruorem,
Redditur à Natis protinus ergò cruor.
Dat cunas vterus, dat Matris lingua sepulcrum,
Quæ Lucina fuit, proptior est Lachesij.
Plus tamen hæc Lachesis, quam sit Lucina colenda est;
Reddidit ista homines, reddidit illa Deos.

De Hercule Iustiniano Martyre.

D. Petri Ioannis Dileni.

ODE.

Surge quis torpor tua somnolentus
Corda sæpiunt, tumulo sonoram

Barbiton condens Erato silenti,
Surge canamus.
Gesta vt imbellis pueri recantet
Ambitus terræ, lituis peragrans ,
Marmore exaudis notet vt perenni
Fama trophæum?
Terra Græcorum decus omne dextra
Nouit Alcidis. Redimire palmis
Gestiat frontem; tulit humor illas
Ore recurrens.
Ferrea hæc quamuis ferè sæcla gemmas
Iactitant, grandes hebetat triumphos
Herculis grandis glomerata paruo
Corpore Virtus,
Alter Alcides decorum cateruis
Nobilis fulgens renouat vetusta
Tempora. Heroum meritis, nec vlli
Laude secundus .
Vixit inuisus furijs vterque
Dura regnorum nece contudisse
Illius nomen iaculis furorum
Concita tentat,
Hic tenebrarum Ducis actus iris
Manium vires, stygiæque perfert
Impetus turbæ; quatit ima victor
Stagna profundi.
Illa Lernæum facibus colonum
Ense & occidit , spoliauit aprum
Spiritu, Ceruo aeri pedique fulua
Cornua ademit.

Tergora armatus spolis Leonis
Ditis æratos penetrare postes
Cerberi, & tutus potuit minaces
Sternere dentes.
Aegide hic nulla clypeoue fultus
Dextera clauam rigidamque tractans
Monstra prosternit Phlegetontis vna
Cuspide ocelli.
Quantus assurgit, nitidaque frontem
Purpura spargit coopertus armis
Militum, nidet generosus æris
Agmine cinctus.
Non pauet Lethum licet inter vlnas
Saucius Lethi iaceat, superbit
Inter armorum iubar enitentum
Fundere vitam.
Non rogos supra tumidis lacessens
Fata verborum cuneis, querelas
Ore seu tractans animam trementem
Mittere iactat.
Mollibus plantis calamos furentes
Calcat, è venis latice effluentis
Sanguinis palmas, clamydesque lætus
Pingere gaudet.
Victor & tandem vomit ore ouantem
Spiritum linquens niueos lacertos
Illicet cœli Capitolium intrat
Dite triumphans.

D. Sancti Stancarij.

EPIGRAMMA.

Mente tumet Victor, spolijsque incedit onustus,
In palmæ titulos Insula capta dolo est:
Statque suo sua præda Ioue; furor ense Sacerdos
Immolat, & Pueri Victima sæua cadunt.
Ast inuicta tamen. Captiuos raptor anhelat
Vincere constanti religione pares;
Frustratus furit; eheu me vicissi subactis
Non patrias leges, arbitriumq; damus?
Iudice te, potis haud es tu superare Puellos;
I modo, & inuicti mulceat aura sinũ.

Fr. Baccalaurei Scipionis Bellabonæ de Abellino Min. Conu.

EPIGRAMMA.

Odrisias cõtemnit opes, cum nesciat ales,
Non nisi cælesti regia luce frui.
Augustis vilescit humus cænosa Puellis,
Hinc Aquilis docti Regna superna petũt.

Inuectio ad Tyrannum.

D. Thomæ de Octauiano Canonici Auellani.

EPIGRAMMA.

Impie quid speras, teneros dum sæuis in artus?
Gloria nulla tibi, victima grata Deo est.
Degeneres sibi nō genuit prōsapia Regū,
Semina sunt Aquilæ Iustiniana Domus.

F. Thomæ Pretio Ord. Præd.

ELOGIVM.

Illustrissimis,
Inuictisque Iustinianorum Pueris,
Quos
Iustitia ablactatos, gemina
Purpura purpureos,
tot veluti Ganimedes,
magnarum Aquila alarum alit,
alis rapuitque
Pueros puros:
Quorum triumphantium de octo

manibus, manibus,
in maiestate comitatem,
in consilio sapientiam,
in moribus facilitatem,
in animo clementiam,
in aduersis fortitudinem,
geminam in corde pietatem;
in iureiurando constantiam,
in ætatis flosculis fructus,
regijs dotibus,
regia abnegantes, redimitos,
complectentes
Palmis Palmas,
Aspexit nemo, quin suspexerit:
His
Obsequijs vilibus, licet pretiosis
Frater Thomas Pretio
Perpetuæ seruitutis
Monimentum Monumento
Immortale veluti trophæum
sustollit.

D. Vincentij Pasini.

EPIGRAMMA.

En dextras manicis ferratis colla catenis
Obsessi pueri carceris ima colunt.
Hos adeunt matres, nec pictæ nubibus ora
Mæstitiæ, intrepidæ Martia corda parant.

So-

Solantur dictis natos monitisque timorem
Excutiunt; lethum iamque subire flagrant.
Nec mirum plaudant si vultibus hisce serenis;
Aethere perspicuo namque iocatur humus.

D'INCERTO.

Martirio delli Fanciulli Giustiniani.

A Monsig. Pompeo Giustiniani.

Tormentosi martiri
De' Martir di Cupido
Vergineo Apollo al petto mio non spira;
Impudichi deliri
Cingā de' Mirti impuro Plettro infido;
Non diè sù corde d'or musica lira,
Che d'eternarsi aspira,
Freggiare al nobil suon d'hinni canori
Di Tisbe il ferro, e di Didon gl'ardori.

Tesoriere memorie
D'esempi memorandi
Dispensiere sì vil non son d'oggetti,
Che di fulgide glorie
Non possin tributar fatti ammirandi.
Diuota Euterpe, ò di ch'eroici affetti
D'ado-

D'adorati Soggetti
Presta spirto à mia Cetra; ond'al gran vanto
D'incliti Pargoletti io sciolgo il canto.

Con diluuio profuso
Di tempeste odorate
Aspergeua ogni prato April fiorito;
E nel grembo diffuso
Scherzauan di Nettuno aure tẽprate,
Quand'à noue rapine empio prorito
D'insaturo appetito
Destossi in sen del Regnator del Trace,
Ch'ardea guerre adombrate in vel di pace.

Ingordigia effrenata
D'innapagabil brame
O de' superbi auidità d'Impero:
Genitrice malnata,
Che sol porgi à' tuoi Parti esche di fame,
Mendico possessor d'vn' Orbe intero
Fai'l Macedone altero:
Tù fin l'Angel del Ciel sopprimi al fondo,
E da' cardini suoi sconuolgi il mondo.

Volatili Corsieri,
Ch'han per vanni le vele,

E per rapidi piè remi battenti,
Co' squadre de' Guerrieri
Isprona in mar l'Vsurpator crudele;
Collegati à lor prò secondi i Venti;
Per gl' Iconici argenti
Entrano amici in Scio: poscia à le frodi
Di prostituta fè scindono i nodi.

Con bellico fragore
S'assorda di repente
Di grida traditrici, ed armi il Polo:
Vittima del furore
Quà spira hospite inerme alma innocente:
Là Vergini stuprar miransi à stuolo:
Conculcate pe'l suolo
Van Reliquie più sacre; e lascian gli empi
Di Tragedie à l'età barbari essempi.

A spalmate Triremi
Carche d'aurei Tesori
Di catene à i fedel cingon le piante;
Ma sorti più supremi,
Che ne' Tracij Turbãti erghino allori,
Son del tradito Scio Stirpe regnante,
Ch'in schiauitù pesante
Gì co'vẽt'un de Germi suoi più illustri,
Ch'appena hauen del Sol scorsi due lustri.

Mac-

Macchine sontuose
Di splendido Trofeo
Fan per Trionfo alzar Turbe vittrici:
Profumiere odorose
Ardon sù i falsi Altar liquor Sabeo:
Volan di fiamme al Ciel vaghi artifici
Da festosi edifici;
Ma gode Solimàn sol perche vede
La falange regal co' i ceppi al piede.

Quindi in placide note
Con volto giouiale
A gl'auuinti fanciul proruppe, e disse.
Dal gelido Boote
Al torrid'Austro à i vostri merti eguale
Serenissimi Alcidi alcun mai visse;
Bench'in torbido ecclisse
Il Sol Giustinian sembri hor cangiato,
Da i scettri già non v'hà disclusi il Fa-
to.

Non è d'humil seruaggio
Il ferro, che v'impone
Euento martiale al piè gentile;
Quest'è vn prospero homaggio,
Che vi dee partorir regie Corone;
Che Solimàn grande dà Battro à Tile
Al nome hà'l cor simile;
Se porrete in vn cal Dogmi di Christo,
Fia

Fia vostro, ò cari, ogn'alto mio Conquisto.

Pertinace volere
Arbitre à voi d'inganno;
Se poi sordi vi renda à i detti miei;
Pietà più non si spere.
Quanto di tormentoso empio Tiranno
In punir fabricò maluaggi, e rei
Spreggiatori de' Dei.
Per trucidarui hor hor crudel preparo;
Sarò Tigre in Ircania, e marmo in Paro.

A le prodighe offerte;
A le minaccie orrende.
Rispoſer ciò li prigionier Garzoni;
Quanto in teſor conuerte
Da l'Orto infin là doue Apol s'eſtende,
Ne le viſcere il ſuol voſtri ſian doni;
O ch'al morir c'eſpone,
Il noſtro Imperiale Augel non vuole
Darſi à la Luna, e ribellarſi al Sole.

Formidabil nel viſo
Qual fier Leon rabbioſo
A' tali accenti il Maumettan ſi reſe;
Ad vn miniſtro affiſo,
Che s'ordiſca, ordinò, martìr penoſo.
Canne à figer frà l'vnghie à lor lui preſe;

E

E à stratiarli intese:
Felici voi, che sù i Giardin celesti
Vi produrran Diademi i strani innesti.

Intrepidi costanti
Quell'horrido tormento
Per la fede soffrir gl'inuitti Atleti;
Le voci minaccianti
Del Perfido stimar soffi di vento.
Ed il fellon sempre co'i spirti inquieti
Con ordini indiscreti
Oh là, soggiunse à vn seruo suo più crudo,
Che si sferzin Costoro à tergo ignudo.

Larguiuan le bell'Alme
Sott'il doglioso incarco;
Ma lor dauan restar Drappelli alati,
Che di Rose, e di Palme
Sour'eterno sentier tesseanli il varco;
D'Adamanti, e Carbonchi, e d'or fregiati
Feanli i Troni beati:
Vedeano il Rè di quei siderei Chiostri
Preparan per lor lor Porpore, ed Ostri.

Frà gl'Eroi moribondi
Era vn fanciul, cui Poste
Rose effondea sù gl'Appenin del volto;
Li auea l'or ne i crin biondi,

Fea di Perle,e Robin tra i labbri iunesto :
E ne b gl'occhi, ou'è l'orrore accolto
Splendeua il Sol sepolto .
Rapia'l suo bel co' sì mirabil posse ,
Ch'infin de' Turchi il ferreo cor commosse .

Maggior fatto al martire
Trasmigrar non potea
Dal carcere mortal l'Alma nell'Etra.
Per non troncar d'vn Sire ,
Che di vitaimmortal' aura godea,
Il fil mutò suoi ferri Atropo in pietra,
Pur quest'inuitto impetra
Senza più tormentar gustar la morte,
E gl'Vscieri del Ciel gl'apron le porte,

Trà' suoi rossori absorto
Quel,ch'assorbiua i Regni
Al guardo solo,è da i fanciul schernito,
Orbo d'altro conforto
Orbo d'altro conforto
Vuò,che Macon s'adori almẽ per segni;
Impon,che s'alzi à quel vil Nume vn dito :
Tosto vn Bambino ardito
Le dita accorcia; e tiẽ la man si chiusa
Che morto ancor far sola aprir recusa.

Tonanti della Terra,
Che d'Ira bellicosa
Armato il cor, nel proprio sen ferite,
Co' fulmini di guerra
S'abbatta de l' Eufrate Oste orgogliosa;
Cangino homai le Deità mentite
Le Bisantie Meschite.
De l'Ercole Ottoman la forza è frale;
S'ergere à vn morto vn dito pur non vale.

D'INCERTO.

Del Tiranno Ottoman l'horrido sdegno
Non schiuò sostener picciola schiera
D'innocenti fanciulli, in cui l'altera
Barbarie volle oprar l'inuido ingegno.
Offre, e de' suoi tesori, e del suo Regno
Mille ricchezze, e non oblìa preghiera
Onde cada, in offrir l'età sincera
Al mentitor suo Nume homaggio indegno.
Ciò niega in atto heroe l'etade infante;
E la vita non prezza in tanta guerra:
Fatto il Trace crudel Furia baccante.
Saper d'Italo ingegno, ah, che non erra.
Son le porte del Ciel d'aspro Diamāte,
E questa il sangue dà per porle à terra.

D'IN-

D'INCERTO.

E chi v'insegna desiar la morte
Sù l'aprir dell'età fanciulli arditi?
Sì presto il Cielo, onde vi credo vsciti
Vi richiama à goder la vostra sorte?
La palma, onde fregiate i vostri vanti
Cresce a premio douuto à lunghi affanni,
Mà recisa co'l verde de' vostr'anni
Di caderui sù'l crin par, che si vanti.
Hor quali glorie alle sue glorie aduna,
Benche v'atterri l'Ottomano Mostro,
Se (sua mercede) hoggi và il sangue vostro
Con nuoue macchie à deturpar la Luna?
La fè douuta ad immutabil Nume
Ad inconstante Deità negaste,
Ed il seguirla cecità stimaste,
Mentr'è sol vsa à mendicar il lume.
Dell'ira hostil più d'vn Ministro indegno
Stancò la man sferzando il molle dorso,
Così da sferze stimolati al corso
Presto giungeste al desiato segno.
Empio Tiranno follemente ardito
Deponi il fasto, e i tuoi rossori apprendi,

Che

Che turba pueril, con cui contendi,
respinge il tuo furor sol con vn dito.
Niega vn dito inalzar per segno rio
Di quella fè, cui stoltamente credi,
E vittima cadendo, non t'auuedi,
Che sforza tè sacrificare à Dio?
Queste di molte etade vniche proue
Siāsi essempio, mio cor sēpre indurato;
E s'ancor tù non puoi cader suenato
L'altrui sāgue, se vuoi, sia, che ti gioue.

D'INCERTO.

Madrigale.

Giouinetti innocenti,
Ch'ite in preda al Tiranno,
Sospirar tra' tormenti
Non stimate esser danno.
O Dio, che bella sorte
Trouar vita beata in grembo à Morte.
Quella Luna infedel, empia, e funesta,
Martiri fortunati al Ciel v'appresta.

DELL'ISTESSO.

S'adiri pur la Luna
Del Monarca de Traci,
Non sia mai ver, ch'al suo voler aduna
Nostri sensi veraci.
Minacci vn mar di pene
Ferri, Ceppi, e Catene;
L'Aquila nostra inuitta
S'ergerà soura il Ciel, benche trafitta.

IL FINE.

Lector aduerte, hoc in Opuſculo nonnulla me attingere, & pleraq; Illuſtrium virorũ documenta, atq; carmina cõplecti, quę Pueris Iuſtinianis ſanctitatem, & martyrium videntur adſcribere. Verum hæc omnia ita meo Lectori propono, haud tamquam ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata, ſed tanquam, quæ à ſola ſuorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quam humanam hiſtoriam. Proinde Apoſtolicum S. Cõgregationis S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis decretum, anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atq; inuiolatè, iuxtà declarationẽ eius decreti à fel. rec. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factã, ſeruari à me omnes intelligãt, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes, iſtis arrogare, vel famã, & opinio-

nem

nem sanctitatis, aut martyrij inducere, seù arguere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumq; gradum facere ad futuram aliquãdo eorumdem Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quẽ, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocunq; longissimi tẽporis cursu. Hoc tàm sãctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Abbas Michael Iustinianus.

Publicetur. Die 7. Iulij 1656.

Simon Imbimbus Archidiaconus, & Vic. Capitularis Auellinensis.

INDICE
ALFABETICO.

Degli Auttori ſeguìti nella preſente Opera, e nella Lettera al Lettore, ſignificate queſta con la lettera L. e quella con la lettera O.

INDICE ALFABETICO.

Degli Auttori contenuti nella Lettera al Lettore, che hanno scritto ò della Patria, ò della Famiglia, ò de' parenti, ò di di se stessi.

INDICE ALFABETICO.

Degli Auttori de' Componimenti fatti in lode de' Fanciulli.

Fco

INDICE
ALFABETICO.

Delle cose notabili, che si contengono nel presente Libro, e nelle Lettere inserite nel principio d'esso, signate nella seguente forma, cioè la lettera D. significa la Dedicatoria. C. del Card. della Cueua. A dell' Arciuescouo Subiani. V.B. Del Vescouo Bruni. V.P. Del Vescouo Pollicini. P. Del Prencipe d'Auellino. G. di Giuseppe Battista. L. Del Lettore. O. La Opera.

Ales-

Auuer-

C

Ca-

F

Sono

Giu-

Gio-

Inde-

L

M

N

O

Ori-

P

R

S

Spe-

Tur-

V

Z

IL FINE.

Fratris Angeli de Neapoli
Theologi Capucini.

Iustiniani Martyres Serui Iesu Christi,
ANAGRAMMA PVRVM.
Ab ij sine armis, ij Turcis iure resistunt.

EPIGRAMMA.

NOn minus Inuicti decorati laude fuere
Inter belligeros, Marte fauente, Viros:
Quos ego delibans dulces Aganippidas vndas
Tollebam ad Cælos carmine, voce, lyra;
At meliùs cernẽs tot gesta indagine, vidi
Non, nisi per ferrum serta habuisse Duces;
Quid mirũ dixi si armatus pectora inermat?
Plus etenim miro dignus Inermis erit?
Ab ij iurè sinè armis Turcis ijq; resistunt
Hos igitur rhythmis, hos celebrare licet:
Imbelles bellant, Impubes Numine pugnant
Pro vero, & Maumeth morte, fideq; fugant;
Cesset enim laus victorum, nam Iustiniani
Victores vincunt; gloria detur eis.

Eius-

Eiusdem ad eosdem

DECASTICON

Per Lusum Litterarum.

Iudicis Impubes Iniusta Iubentis Iniqui
Vitant, Vitando Verbera, Vincla Volunt;
Stelligeram Sedem Spectantes Sordida Sæcli
Temnunt, Turcharum Tot Truculenta Tenent:
Inuicti Impugnant Inimicos, Improba (Iesum
Nequaquam Negitant) Numina Nēpe Negant.
Iustitia Infanda? Innocui Iugulantur Inermes,
Attamen Armat Adhùc Altitonantis Amor;
Nobilitèr Natos Nosco, Nunc Nobiliores
Intèr Iustorum Iubila Ibiquè Iacent.

In eorumdem decus, Tyranniq; dedecus.

EXASTICON.

Impie quid quæris multùm reprobande Tyranne?
Cur miser in Pueros tot fera bella moues?
Nonnè pudet? tua sicut vis est maior in illos
In te maius erit dedecus, atq; pudor:
Iustitiam nescis Iudex, si Iustinianos
Condemnas Iustos nomine, corde simùl.

LAVS DEO.